



FONDAZIONE
CENTRO INTERNAZIONALE SU
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA
OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA
"LAURENT FERRETTI"



Atti delle giornate
COURMAYEUR, 30-31 MARZO 2007

MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ'
GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
"EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA"

N. 16

FONDAZIONE ■ CRT

Enti fondatori
Censis
CENTRO NAZIONALE
di PREVENZIONE
E difesa sociale
COMUNE di COURMAYEUR
REGIONE AUTONOMA
Valle d'AOSTA



MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITA'

GIORNATE della PREVENZIONE E del SOCCORSO IN MONTAGNA
"EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA"

Atti delle GIORNATE
COURMAYEUR, 30-31 MARZO 2007

N. 16

INDICE

Programma dell'Incontro	pag. 5
--	--------

Saluti

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES	pag. 7
ROMANO BLUA	pag. 9

La cultura della montagna

LUCIANO CAVERI	pag. 11
WALDEMARO FLICK	pag. 16

Formazione e informazione sulla montagna

SECONDO ALCIATI	pag. 19
PAOLO TURCOTTI	pag. 25
ADRIANO FAVRE	pag. 28

Dalle *écoles de hameaux* alla legge 18/2005: importanza del mantenimento delle scuole di montagna

LAURENT VIÉRIN	pag. 33
--------------------------	---------

Il ruolo formativo della scuola

AININO CABONA	pag. 39
FRANCO COSSARD	pag. 43

Educare al rischio ed alla responsabilità in montagna

VINCENZO TORTI	pag. 47
--------------------------	---------

L'impegno internazionale

DOUGLAS MCGUIRE	pag. 53
---------------------------	---------

Il codice ambientale della montagna per un comportamento consapevole e rispettoso dell'ambiente alpino

EDDY OTTOZ	pag. 57
ALESSIA DI ADDARIO	pag. 60

Casi concreti di educazione e riavvicinamento

JEAN PIERRE FOSSON	pag. 65
LORENZINO COSSON	pag. 68

Il ruolo dei professionisti nella formazione

GUIDO AZZALEA	pag. 71
PAOLO BROGLIO	pag. 75

**Il ruolo delle guide escursionistico-naturalistiche
nell'educazione dei clienti e la formazione dei soci**

DAVIDE GLAREY. pag. 77

Conclusione dei lavori

PIETRO PASSERIN D'ENTRÈVES. pag. 81



Segretarie organizzative



FONDAZIONE COURMAYEUR
Via dei Signi, 10 - 11053 Courmayeur (Valle d'Aosta)
Tel. 0165.864.048 - Fax 0165.847.015
e-mail: info@fondazionecourmayeur.it
www.fondazionecourmayeur.it



FONDAZIONE MONTAGNA SICILIANA - MONTAGNE SÈDE
Villard de La Palud, 1 - Villi Camaron - 11053 Courmayeur (Valle d'Aosta)
Tel. 0165.851.522 - Fax 0165.851.542
e-mail: uffici.amero@fondmsi.org
www.fondmsi.org



Courmayeur, 30-31 marzo 2007

EDUCARE E RIEDUCARE ALLA MONTAGNA

INVITO



INCONTRO TECNICO GIURIDICO TRA OPERATORI DELLA MONTAGNA

Villa Geronzi, Loc. Villard de La Palud, Courmayeur

Venerdì 30 marzo 2007 - ore 16,30

Partecipano tra gli altri:

- Procura della Repubblica di Aosta
- Procura della Repubblica di Genova
- Guardia di Finanza della Valle d'Aosta
- Procura Civile, Presidenza della Regione Autonoma Valle d'Aosta
- Accusatorio Territorio, Ambiente e Opere pubbliche, Dipartimento Territorio, ambiente e risorse idriche
- Seccione Alpina Valdostana
- Fondazione Montagna Sicura
- Fondazione Courmayeur

Presentazione del Codice della montagna:
le indicazioni della legislazione,
della giurisprudenza e della dottrina austriaca,
a cura dell'Avv. Michele Gino

CONVEGNO

Hôtel Pavillon, Strada Regionale 62, Courmayeur

Sabato 31 marzo 2007

ore 8.45 **Registrazione dei partecipanti**

ore 9.00 **Salotti**

- Romano Bias, sindaco di Courmayeur
- Ludovico Pissone, presidente della Fondazione Courmayeur

ore 9.15 **La cultura della montagna**

- Luciano Carini, presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Modérateur

Waldemar Fric, componente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur

ore 9.30 **Formazione e informazione sulla montagna**

- Secondo Azzari, direttore Scuola Alpina di Protezione, Guardia di Finanza
- Silvano Miro, direttore Protezione civile, Regione Autonoma Valle d'Aosta
- Adriano Fusi, direttore Seccione Alpina Valdostana

ore 10.15 **Dalle scelte di domani alla legge 18/2005: importanza del mantenimento delle scale di montagna**

- Laurent Wilm, direttore Affari Interni e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta

ore 10.30 **Il ruolo formativo della scuola**

- Adriano Carini, docente di scienze, esperti di educazione ambientale, presidente CIDI - Centro Iniziative Democratiche Insegnanti
- Franco Cossu, preside Liceo linguistico di Courmayeur

ore 11.00 **Educare al rischio ed alla responsabilità in montagna**

- Vincenzo Tassi, avvocato, componente della Presidenza nazionale del CAI

ore 11.15 **Colloquio**

ore 11.30 **L'impiego internazionale**

- Douglas McGinn, coordinatore, Segretariato delle partnership per la montagna, FAO

ore 11.45 **Il codice ambientale della montagna per un comportamento consapevole e rispettoso dell'ambiente alpino**

- Alberto Cacci, assessore al Territorio, Ambiente e Opere pubbliche della Regione Autonoma Valle d'Aosta
- Alessia Di Arcano, Direzione Ambiente, Assessorato del Territorio, Ambiente e Opere pubbliche della Regione Autonoma Valle d'Aosta, componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Courmayeur

ore 12.15 **Carri concetti di educazione e riavvicinamento**

- Jean Pierre Fossion, segretario generale della Fondazione Montagna Sicura
- Lorenzo Cossu, presidente della Fondazione Montagna Sicura

ore 12.30 **Il ruolo dei professionisti nella formazione**

- Guido Azzari, presidente UICAM - Unione Italiana Guide di Alta Montagna
- Paolo Boccia, membro della Guida AVMS - Associazione Valldostana Monte di Soc. direttore Scuola Sci & Snowboard Monte Bianco

ore 12.45 **Il ruolo delle guide escursionistiche - naturalistiche nell'educazione dei clienti e la formazione dei soci**

- Davide Guarni, presidente AGENOVA - Associazione Guide Escursionistiche Naturalistiche Valle d'Aosta

ore 13.00 **Conclusioni dei lavori**

- Pietro Pozzani e Tentiati, rettore dell'Università della Valle d'Aosta

SALUTI

LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES
presidente della Fondazione Courmayeur

Autorità, Signore e Signori,
sono lieto di dare il benvenuto, a nome della Fondazione Courmayeur, ai partecipanti a questo Incontro e ringrazio tutti coloro che si sono impegnati nel realizzare il Convegno su *Educare e rieducare alla montagna*.

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" è impegnato a favorire, in piena coerenza con lo Statuto, il confronto di idee sui problemi della montagna, con il contributo dei migliori specialisti e con il coinvolgimento delle realtà locali.

Dal punto di vista operativo, abbiamo cercato di sviluppare un programma multidisciplinare con un'ottica transfrontaliera. Nel corso di questi anni abbiamo sviluppato dei veri e propri programmi pluriennali di ricerca come l'architettura moderna alpina ed il rischio e la responsabilità in montagna, cui la mattinata di oggi è dedicata.

Si tratta, oramai, del terzo anno consecutivo che le due Fondazioni di Courmayeur propongono un incontro tecnico giuridico di approfondimento dedicato alla sicurezza in montagna, in sinergia con i referenti istituzionali ed i rappresentanti delle diverse professioni della montagna operanti nella Regione. La possibilità di integrare saperi, esperienze e culture consente di realizzare attività utili alla nostra Regione e a tutti coloro che vivono e operano in un territorio simile al nostro. Spero, dunque, che possa proseguire la collaborazione tra le due Fondazioni nel proporre attività ed iniziative relative alla montagna.

Desidero ringraziare gli enti che hanno promosso tale iniziativa: la Regione Autonoma Valle d'Aosta, il Comune di Courmayeur ed il Comando regionale della Guardia di Finanza.

Il secondo punto che vorrei sottolineare è la realizzazione del codice austriaco, presentato nel corso dell'Incontro tecnico di ieri, e curato da Waldemaro Flick e Michele Giuso, che desidero ringraziare. La Fondazione Courmayeur ha avviato il Progetto "Rischio e responsabilità in montagna", nel 1993, con una prima ricognizione generale dei problemi. Negli anni successivi ci si è occupati delle responsabilità del maestro di sci e della guida alpina, della responsabilità dell'ente pubblico, di alpinismo, di sci e soccorso alpino, ecc... A questo ciclo si è affiancata, anno dopo anno, una raccolta di dottrina, legislazione e giurisprudenza a livello di singola nazione alpina. Al codice italiano, francese, spagnolo e svizzero si aggiunge oggi il codice austriaco. Con questo manuale si porta a compimento il progetto della Fondazione Courmayeur di realizzare i codici della montagna delle nazioni alpine per favorire una normativa "comune" a livello europeo che comprenda il meglio del prodotto legislativo degli stati membri.

Educare e rieducare alla montagna, venendo al tema di questa mattina, l'Incontro ha come obiettivo quello di riunire diversi operatori della montagna, sia tecnici che professionali, per parlare di educazione alla montagna. La mattinata sarà un vero e proprio contenitore che dovrà essere riempito dai relatori tramite proposte, idee ed eventualmente dubbi sul tema. Come indicato nel titolo, si parlerà anche di rieducazione alla montagna, vale a dire di aggiornamento e formazione. Partendo dall'in-

contro dell'anno passato, in cui si era discusso di "comunicazione e montagna", stamani si discuterà sui metodi e gli strumenti per poter fornire agli operatori della montagna una formazione che li possa accompagnare nel loro cammino professionale, permettendo loro di disporre di un aggiornamento periodico, anche alla luce delle continue novità tecnologiche.

Nella speranza che questo Convegno possa costituire un contributo utile all'educazione alla montagna, vorrei passare la parola a Romano Blua, sindaco di Courmayeur.

ROMANO BLUA
sindaco di Courmayeur

Signor Presidente della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, onorevole Luciano Caveri, Signor Presidente della Fondazione Courmayeur, Autorità civili e militari, Signore e Signori, è con molto piacere che vi porto il saluto dell'Amministrazione comunale tutta, nonché il mio personale.

Desidero ringraziare tutti coloro i quali si sono attivati per organizzare questa giornata di confronto e di riflessione su un tema che presenta una valenza di fondamentale importanza per un contesto come quello di Courmayeur, che vive di montagna, ma anche, io direi, grazie alla montagna.

È essenziale per noi che l'ambito montano venga avvicinato e vissuto con il massimo della consapevolezza, della sensibilità e dell'educazione.

La montagna è bella, è imponente e stimola la fantasia e la creatività umana, tuttavia essa ha delle esigenze e reclama da parte di chi la ama rispetto e umiltà, sentimenti non sempre diffusi. Il rispetto e l'umiltà presuppongono la volontà di ascoltare e di apprendere i segnali che la natura ci invia.

Per vivere appieno la montagna, occorre conoscerla in maniera non superficiale. È, dunque, necessario affrontare il problema del sapere inerente al "sistema montagna" individuando sia gli ambiti al cui interno produrre cultura ed educazione sia gli operatori deputati all'attività formativa. Lo strumento principale, naturalmente, è la scuola, alla quale bisogna rivolgersi per approfondire le tematiche della montagna e per attivare una serie di sinergie che coinvolgano le istituzioni e gli enti pubblici, promuovendo eventualmente concorsi e manifestazioni.

Un adeguato percorso di educazione passa anche attraverso quanti operano, in montagna, a livello professionale, come le guide alpine, gli alpini, le guardie di finanza, i forestali e i maestri di sci.

È necessario stabilire un rapporto di proficua collaborazione con gli organi di informazione. A livello regionale, la televisione sta facendo molto in questa direzione; tuttavia sia la televisione che la carta stampata sembrano prediligere, nel caso di fatti di cronaca, gli aspetti più negativi, anziché inserire l'evento nel contesto di una realtà particolare per trarne un effetto educativo.

L'auspicio mio personale e dell'Amministrazione di Courmayeur è che si possano individuare sempre nuovi strumenti per favorire la conoscenza del "sistema montagna", così da non lasciare al caso i vari aspetti che tale sistema configura e sviluppa nel tempo.

Vi ringrazio per l'attenzione. Benvenuti a Courmayeur e buon lavoro.

LA CULTURA DELLA MONTAGNA

LUCIANO CAVERI

presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Credo che questi incontri annuali si configurino, anche forse per le caratteristiche di questa sala, come una specie di “parlamentino della montagna”.

Affidiamo soprattutto allo stenografico, cioè ai preziosi libretti editi dalla Fondazione Courmayeur, i nostri pensieri anno dopo anno. A molti di voi sarà capitato di leggere quelli degli anni precedenti e di verificare come, per fortuna, la materia sia sempre stata *in progress*, in movimento. Molte delle cose che noi abbiamo detto qui si sono poi fortunatamente concretizzate e quindi possiamo affermare che per la politica della montagna il “pensatoio” che è stato creato dalla Fondazione Courmayeur si è dimostrato in qualche maniera utile.

Io vorrei approfittare di questa premessa proprio per fare il punto della situazione sulla politica della montagna, dedicando invece al tema specifico qualche cenno conclusivo.

La circostanza di un ruolo naturale della Valle d'Aosta nelle politiche della montagna è una specie di *refrain* che appare e scompare. Si potrebbe anche risalire molto indietro per cercare questa vocazione della nostra regione. Penso a quello straordinario insieme di norme che è il *Coutumier du Duché d'Aoste*: 4.262 articoli imbevuti di una logica cinquecentesca (prima del '500 c'era un insieme di norme orali) leggendo i quali si capisce come le leggi possano corrispondere ai problemi del territorio; e naturalmente il *Coutumier* racconta di un paese alpino. Oppure potrei ricordare quella teoria che rende ancora vivido il pensiero autonomistico in Valle d'Aosta, cioè l'ultramontanesimo di Monsignor Bailly che scriveva: “*Une province insérée dans les montagnes des Alpes*”. “*Dans les montagnes*”: concetto molto interessante che non è per nulla di chiusura al proprio interno, ma dà alla Valle d'Aosta una vocazione in qualche modo internazionale.

Più vicino a noi, nel 1945, troviamo il Decreto luogotenenziale che sottolinea, fra le diverse specificità della Valle d'Aosta, anche la specificità geografica. Lo stesso Statuto di Autonomia della Valle d'Aosta, che si appresta a compiere sessant'anni, pur non avendo premesse sulla montanità della Valle d'Aosta, declina poi funzioni e competenze che dimostrano come anche il costituente avesse pienamente coscienza del fatto che ci si occupava con lo Statuto di Autonomia di un paese di montagna. Pensiamo alle professioni della montagna, che sono già scolpite all'interno delle competenze primarie della Regione, ai passaggi interessantissimi sulla proprietà delle acque, l'acqua irrigua, l'acqua per l'energia idroelettrica e per gli usi civici, le consorzierie, cioè modi di gestione del territorio antichissimi. Ebbene, nel tempo questa consapevolezza propria e più generale (la Valle d'Aosta è oggi capofila in Italia e in Europa di diversi filoni di discussione sulla montagna) è cresciuta e la stessa Fondazione Courmayeur se ne è fatta sempre più interprete.

Mi auguro che anche la neonata Convenzione, che avrà otto mesi per riscrivere lo Statuto di Autonomia della Valle d'Aosta (la prima riunione della Convenzione si è tenuta ieri) sia l'artefice nei propri lavori, soprattutto nel loro esito conclusivo, di un

esempio di corrispondenza fra la nuova Costituzione regionale e i problemi della nostra comunità.

E nel pensare all'identità peculiare della Valle d'Aosta, come ci ricordava sempre il compianto Laurent Ferretti, non possiamo dimenticare che esiste una correlazione fra la cultura valdostana e la formazione di questa cultura attraverso la vita sulle nostre montagne. La cultura alpina, da questo punto di vista (ma ciò vale per tutte le montagne del mondo, come ci potrebbe dire l'amico McGuire della FAO), è come un massiccio montano, come il Monte Bianco o il Monte Rosa, cioè è un insieme di vette, di cime estremamente diverse le une dalle altre ma che nell'insieme formano un *corpus* unico.

Sul piano europeo, in questo momento, i filoni della montagna che in qualche modo ci interessano sono tre.

Il primo filone (lo abbiamo ricordato pochi giorni fa in occasione del cinquantesimo anniversario del Trattato di Roma) riguarda la paralisi che ha colpito il Trattato Costituzionale, dopo il no degli olandesi e soprattutto dei francesi al referendum di ratifica. Ebbene, io vorrei ricordare che nel Trattato costituzionale c'è una norma (art. 220, Parte Terza della Costituzione europea) che si occupa della coesione territoriale (per la prima volta, cioè, nei trattati emerge con chiarezza la particolarità dei territori di montagna; tema su cui per lunghissimo tempo gli eletti della montagna si sono battuti). Tale norma è coerente con una frase molto celebre di Alessandro Passerin d'Entrèves, che io ho citato proprio in occasione del ricordo del Trattato di Roma all'Università della Valle d'Aosta. Passerin d'Entrèves scriveva: *“L'Europa è la nostra patria e l'amore che per essa proviamo non esclude, ma anzi arricchisce quello che proviamo per quell'angolo della terra dove siamo nati”*. E naturalmente Passerin d'Entrèves aveva in mente la sua Valle d'Aosta.

Il secondo filone riguarda il cosiddetto “libro verde”. Le Associazioni della montagna, anche quella di cui io sono portavoce in Europa (l'Associazione degli Eletti della Montagna in Europa), ha chiesto al Presidente della Commissione europea Barroso un impegno per tornare in maniera incisiva sul tema della montagna attraverso un “libro verde” che dovrebbe contenere l'insieme delle questioni attuali concernenti la montagna, dall'agricoltura ai trasporti, dallo sviluppo sostenibile all'energia. Questa fotografia aggiornata a livello europeo è oggi assolutamente indispensabile per giungere ad avere finalmente (e questo sarebbe coerente con l'art. 220 del Trattato costituzionale) un regolamento europeo o una direttiva che si occupi in maniera specifica della montagna, cosa che purtroppo per il momento non c'è.

Il terzo filone riguarda, invece, la Convenzione alpina. La maggior parte di voi credo conosca questo documento, che risale agli inizi degli anni '90. Noi oggi abbiamo la fortuna di avere un Segretario generale molto amico della Valle d'Aosta, il dottor Marco Onida, il quale assieme alla sua famiglia, al padre Valerio Onida, Presidente emerito della Corte costituzionale, frequenta la vallata sovrastante Saint-Marcel da moltissimi decenni. Ebbene, la Convenzione alpina è in un momento di stallo abbastanza drammatico, perché alcuni paesi – in particolare l'Italia, ma anche la Svizzera – non hanno ratificato i protocolli. La ragione per la quale la Svizzera non ha ratificato i protocolli è interessantissima. Io ho partecipato per molti anni ai lavori della Convenzione alpina, dove i funzionari di Berna si pavoneggiavano con muscolari esibizioni sui contenuti della Convenzione, ma quando poi è venuto il momento di ratificare, cantoni e repubbliche della Svizzera hanno detto *“ma scusate, amici funzionari di Berna, vi rendete conto che queste materie ricadranno sulle competenze dei*

cantoni di cui voi vi siete completamente dimenticati?". A quel punto la Svizzera ha messo una pietra sopra la Convenzione alpina. O si riparte diversamente, oppure loro mai ratificheranno. L'Italia, invece, non ha mai ratificato per l'ignoranza caratteristica del Parlamento italiano (all'interno del quale io sono stato per parecchi anni, quindi la mia è anche un'autocritica). Devo dire che l'Italia non ha voluto ratificare, in particolare, il protocollo Trasporti della Convenzione alpina, che a noi come valdostani invece interessa moltissimo. Quindi la non accettazione di questo protocollo ha sostanzialmente portato al congelamento della ratifica anche degli altri. Peccato che nel frattempo il protocollo Trasporti sia stato ratificato a livello di Unione Europea e quindi oggi questo atteggiamento ostruzionistico di una parte del Parlamento italiano è veramente privo di qualunque significato.

Per quanto riguarda l'Italia, qualche breve cenno sulla situazione legislativa credo che possa interessare.

Noi abbiamo una legge, la legge 97 del 1994, nota come "legge sulla montagna". Ne abbiamo discusso parecchie volte qui. Tutti ci ricordiamo che questa legge fu fatta dal Parlamento in fretta e furia, nel 1994, poche settimane prima della conclusione di quella legislatura. Si tratta di una legge estremamente di dettaglio, il che ha impedito di fatto una sua concreta applicazione, di una legge nata morta, che poi è stata ulteriormente peggiorata dalla realizzazione nel frattempo della riforma del Titolo V della Costituzione, che ha stravolto i rapporti fra Stato e Regioni. Quindi quella legge, essendo fortemente statalista, è stata in qualche maniera caducata.

In questo momento circola una bozza nota come bozza Perrin, dal nome del nostro senatore valdostano, che le Regioni contestano in profondità ritenendola assolutamente inadatta alle circostanze attuali. Si tratta, infatti, di una ricopiatura delle leggi preesistenti. Quindi diciamo che dal punto di vista culturale e giuridico si propone una legge che è ferma a quindici, venti anni fa, mentre noi riteniamo che essa debba contenere alcuni capisaldi. Il primo caposaldo è che ci sia chiarezza nella ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, perché nell'attuale bozza ci sono delle cose che fanno rabbrivire, della serie "le Regioni possono...". Ancora di recente, in un incontro con alcuni costituzionalisti come Gian Candido De Martin, abbiamo ribadito che certe cose non si scrivono in una legge. Non si scrive che le Regioni "possono". Se le Regioni possono, possono, senza che ci sia una legge dello Stato che in qualche maniera glielo indichi. Il secondo caposaldo è quello della classificazione. Ripeto qui quello che ho già detto tante volte: noi ci troviamo di fronte, in Italia, a una parte di montagna che è una montagna di carta, cioè una montagna che non è montagna. Noi abbiamo delle comunità montane in pianura. Per esempio, fino agli inizi degli anni '90 era montagna la città di Roma, era montagna la città di Napoli ed è ancora montagna tutta la costa salentina. Cioè, noi abbiamo delle zone a picco sul mare che sono considerate zone di montagna. È chiaro che questo non può essere.

Naturalmente noi chiediamo che nella legge sulla montagna si affrontino dei temi che sono a cavallo fra le competenze nazionali, regionali e anche europee. Uno dei temi è la deroga alla disciplina comunitaria in materia di concorrenza; tema che chiunque si occupi di amministrazione vive quotidianamente con l'angoscia di dire "se aiutiamo l'azienda "x", la Grivel, o se aiutiamo l'agricoltore "z", rientriamo nei limiti degli aiuti di Stato?". Noi diciamo da sempre che non applicare le norme di concorrenza nelle zone di montagna significa semplicemente riportare un criterio di equità, rispetto a quelli che noi abbiamo segnalato anche in un recente studio fatto

con le Università della Valle d'Aosta, di Campobasso e di Trento essere i sovraccosti della montagna. Esistono cioè dei costi suppletivi, e quindi gli aiuti suppletivi, che se arrivano, arrivano per ricreare una situazione di equità rispetto a una disparità di partenza che deriva da sovraccosti che sono presenti in tutti i settori. Ci sono sovraccosti nella produzione del latte, ci sono sovraccosti nel trasporto pubblico locale, ci sono sovraccosti nella scuola (ne parleremo oggi), ci sono sovraccosti nella sanità (se prendiamo un'USL della Valle d'Aosta e la compariamo con un'USL dell'hinterland torinese o milanese, vediamo che c'è un sovraccosto di base del 30%).

Ancora (e questo è un orizzonte interessantissimo), la legge sulla montagna deve consentirci, senza se e senza ma, una cooperazione transfrontaliera vera. Noi in questi giorni, assieme alla Regione Piemonte e alla Regione Liguria, abbiamo notificato l'Euroregione AlpMed, che comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Provence-Alpes-Côte d'Azur e Rhône-Alpes, con un'apertura futura ai cantoni di lingua francese romandi della Svizzera. Devo dire che il funzionario che ha portato al Ministero degli Affari esteri la bozza di accordo si è trovato di fronte a dei funzionari che hanno cominciato a obiettare *"ah, ma voi volete fare politica estera, vi siete montati la testa"* e cose di questo genere. Naturalmente noi ci rifacciamo a un regolamento dell'Unione Europea che diventerà operativo tra pochi mesi, che è stato approvato nel luglio di quest'anno e che consente con lo strumento del GECT, una cooperazione transfrontaliera che ha una base giuridica importante.

Infine, la legge sulla montagna deve dare conto dei servizi universali di competenza statale. A me, tutte le volte che in Consiglio regionale devo rispondere sui servizi universali di competenza statale, prende male, perché la Valle d'Aosta, come tutte le zone di montagna, è considerata dallo Stato italiano al pari del Burkina Faso, cioè una specie di paese remoto in cui i treni (come ricorda bene il dottor Giorgio Boglione che è presente e che saluto) sono sempre un qualcosa che alla fine dobbiamo pagare noi. Le Poste, se noi non troviamo un modo surrettizio (lo sanno bene i sindaci presenti) per dare dei soldi, fanno sempre lo stesso ragionamento: insomma, su sessantanove sportelli postali che ci sono in Valle d'Aosta, noi ne potremo tenere aperto uno ad Aosta. Questa è la considerazione di alcuni servizi di competenza statale. Con la Telecom passiamo il tempo a bisticciare, perché portare l'ADSL in montagna sembra una cosa eroica. Naturalmente parliamo di concessionari che guadagnano fior di quattrini, laddove c'è la ciccia, cioè nelle grandi città, quindi rientra negli obblighi di concessione quello per cui le Poste, la Telecom, le Ferrovie dello Stato, nel momento in cui guadagnano in alcune zone, facciano in modo che rispetto a zone che loro considerano marginali ci possa essere un criterio di equa ridistribuzione. Poi il *welfare*, lo dicevo prima, in montagna costa di più. Costano di più i trasporti, costa di più la scuola, costa di più la sanità, costano di più i servizi sociali. La nostra popolazione, come in tutte le zone di montagna, è una popolazione in invecchiamento: secondo i rilevamenti ISTAT, noi avremo attorno al 2030 una fascia di ultrasettantenni pari quasi al 20% della popolazione. Questo costa e questo giustifica anche la battaglia che le Regioni autonome conducono per il mantenimento di un ordinamento finanziario che sia significativo.

Concludo con un cenno alla tematica che tratteremo quest'oggi: formazione, scuola, educazione, rieducazione, professioni della montagna.

Anche qui noi siamo pronti, non a fare cose fantasiose, ma cose che servono. Ne cito solo una perché ho veramente piacere che oggi questa cosa possa essere considerata come patrimonio comune.

Noi ci apprestiamo a chiudere un accordo molto importante che rientra nel quadro delle attività che abbiamo in corso con Finmeccanica. Finmeccanica è uno dei residui gruppi, in questo caso ben funzionanti, delle vecchie Partecipazioni Statali. Devo dire che ai vertici di questa società abbiamo il piacere di avere un valdostano, l'ingegner Marcoz. Dicevo che noi stiamo chiudendo un accordo riguardante l'Aeroporto Corrado Gex con Finmeccanica, anzi, a essere precisi, con AgustaWestland, una grossa società italiana che produce elicotteri molto performanti. La logica è avere una scuola di soccorso che sia un punto di riferimento nel mondo (Adriano Favre lo sa perfettamente) per piloti, guide alpine, medici, Protezione civile, ma anche per i Vigili del Fuoco e il Corpo Forestale Regionale, perché noi siamo molto performanti sulle situazioni antincendio. Ognuno porterà – ed è questa, a mio avviso, la multidisciplinarietà – la propria esperienza e la scambierà con gli altri, mantenendo però le proprie singolari capacità.

Da questo punto di vista, un altro banco di prova dalla fine di quest'anno sarà l'esperienza della "centrale unica", cioè noi avremo all'Aeroporto di Aosta un numero cui risponderanno assieme gli operatori del 118, i Vigili del Fuoco del 115, gli operatori della Protezione civile e del Soccorso alpino. Abbiamo già l'adesione delle forze dell'ordine, che manterranno i loro singoli numeri di emergenza; in caso di grave calamità, tutti avranno un operatore che risponderà a un numero unificato. Si tratta di un'esperienza interessante, per ora unica al mondo, cioè quella di avere gli operatori tutti nello stesso luogo, che credo ci darà grandi soddisfazioni.

Ci sono i soldi per la formazione? La risposta è certamente sì. Per quanto riguarda il Fondo Sociale Europeo, tra il 2007 e il 2013 noi come Valle d'Aosta possiamo contare su 84 milioni di euro di risorse, che dobbiamo spendere, ma le dobbiamo spendere bene e soprattutto tenendo conto della nostra vocazione naturale di terra di montagna. E su questo, come si suol dire, non ci piove.

Vi ringrazio.

Prima di tutto desidero fare i doverosi ringraziamenti, che non sono di maniera, al sindaco Blua, che qui rappresenta il Comune di Courmayeur e che ha creduto in tutti questi anni nella nostra iniziativa. Gli stessi ringraziamenti devono essere rivolti al presidente Passerin d'Entrèves, che ci ha spinto e spalleggiato in questo lungo lavoro che si conclude oggi ed altresì al presidente Caveri, che non solo dalla Regione ci ha monitorato dicendoci quando dovevamo cambiare gli orientamenti, sempre però seguendoci con affetto, ma ci ha anche introdotto in altri settori. Infatti se la Fondazione Courmayeur oggi è conosciuta e stimata a livello italiano e internazionale, è anche grazie all'impegno ed alla passione che ci ha trasmesso il presidente Caveri.

Possiamo dire che siamo alla fine di un primo ciclo di lavoro e visto l'ambito montano in cui ci troviamo, sappiamo bene quanto sia importante raggiungere la meta. Nel nostro caso questo obiettivo era individuabile nella raccolta delle legislazioni di tutti i paesi dell'arco alpino. Siamo riusciti a farlo e oggi, non senza un pizzico d'orgoglio, possiamo esporre un fiocco azzurro, il fiocco azzurro del manuale sulla dottrina austriaca.

L'avvocato Giuso, con molta ironia, dice nella sua presentazione del testo: *“La lettura dello stesso è ovviamente consigliata ai soli addetti ai lavori, che possono eventualmente trarne spunti nuovi e originali”*.

Io, per dirla in maniera molto semplice, posso aggiungere con simpatia che la lettura di questo testo sarebbe un ottimo Valium per chi soffre di insonnia. Cito questo testo non solo perché lo presentiamo oggi, ma perché proprio nella legislazione austriaca si riprendono alcuni spunti e alcuni temi che sono stati da noi sempre perseguiti. Mi riferisco, in particolare, alla figura atipica del contratto di *skypass* o del “contratto bianco”. Ebbene, la giurisprudenza austriaca ha recepito questa figura contrattuale, che da noi è ancora discussa.

Non possiamo sottacere come la Fondazione Courmayeur dal '96 cerchi di propugnare questa tesi anche in territorio italiano. Non scendo nel dettaglio perché oggi voglio momentaneamente dismettere gli abiti e la forma mentis dell'avvocato per parlare di altro.

La ragione che mi porta a voler dimenticare, almeno oggi, di essere avvocato e giurista è molto semplice; lo dicevo già l'anno scorso. Forse abbiamo fatto uno sbaglio in termini di approccio al pianeta montagna ed alle questioni che lo riguardano (indubbiamente, quando si inizia una nuova strada, si può cadere anche in alcune ingenuità) o comunque abbiamo calcato troppo la mano sull'aspetto giuridico, sull'aspetto normativo, dei divieti, senza dare troppa rilevanza al resto delle problematiche.

Il presidente Caveri ha detto una cosa molto incantevole; “le montagne di tutto il mondo sono un'unica montagna” e in quest'unica montagna noi troviamo il filo rosso che lega tutti gli abitanti della montagna: la legge della solidarietà e, aggiungo io proprio per venire al tema del nostro Convegno, l'educazione.

Oggi, amici, ci troviamo in un momento di maleducazione generale. Lo vediamo al mattino quando il barista non ci saluta mentre ci dà il cappuccino o dal tizio che ci urla impropri mentre parcheggiamo, o sull'ambiente di lavoro, finché non arriviamo in famiglia stressati oltremodo.

Oggi siamo avviliti dalla maleducazione. Allora sorge spontaneo, invece di puntare sulle normative, chiedersi se non abbia più senso pensare alla formazione, all'educazione, alla possibilità di imparare dagli uomini della montagna. È su questo che vorrei incentrare il mio discorso oggi.

Noi abbiamo incominciato a sganciarci dal tema della normativa l'anno scorso, quando abbiamo iniziato una collaborazione, con la Fondazione Montagna Sicura. Desidero a riguardo ringraziare Jean Pierre Fosson, il quale ci ha aiutati in maniera estremamente valida a organizzare anche il Convegno di oggi. Già l'anno scorso, nel trattare il tema della comunicazione, ci siamo resi conto dell'importanza di passare ad altri argomenti. L'informazione attraverso i media è stato il primo tema di notevole interesse.

Ricordava giustamente il sindaco Blua che della montagna vengono sempre e solo riferiti dai media gli aspetti negativi, quando muore uno sciatore, quando c'è un incidente, mai gli aspetti positivi. L'anno scorso abbiamo cercato di capire il perché di questo atteggiamento verso la montagna, anche affrontando aspetti più tecnici come la comunicazione con sistemi a banda larga. Quest'anno vogliamo parlare dell'educazione perché ci siamo resi conto che è il presupposto per fare informazione.

Il titolo del Convegno è chiaro: *Educare e rieducare alla montagna*. Educare i giovani, rieducare gli adulti. Da una formazione permanente che parte dalla scuola, cioè l'ambiente designato all'educazione della persona, a una rieducazione che ci segua tutta la vita.

Allora oggi, in una conversazione assolutamente informale, tra di noi, io vorrei capire se i tempi sono maturi per parlare di qualcosa di più.

Il presidente Caveri ci ha ricordato che bisogna essere concreti e ci ha delineato un progetto, il progetto con Finmeccanica, dandoci già una guida per il nostro discorso. Vorrei però valutare se anche a livello culturale, prima ancora che tecnico, sia possibile incominciare a concentrare tutte le scienze della montagna in un qualcosa che poi permetta al Magnifico Rettore di trarre delle conclusioni. Io penso che le cose siano sempre in lenta evoluzione, ma oggi vorrei porgere al Rettore su un piatto d'argento una serie di elementi, di parole chiave da elaborare per capire se tutto ciò possa essere prodromico a qualcosa di migliore.

Chiamo quindi al tavolo il generale Alciati, Silvano Meroi, direttore della Protezione civile, temo che abbia un'influenza più grave della mia, ma lo sostituisce degnamente l'amico Paolo Turcotti. Chiamo inoltre Adriano Favre, Laurent Viérin e Ainino Cabona.

Due parole di presentazione per Secondo Alciati, anche se credo che non siano necessarie.

Secondo Alciati prima di tutto è un amico, un amico personale e un amico della Valle d'Aosta, dove ha vissuto per molti anni al comando della Guardia di Finanza. Dal settembre 2006, Alciati, è stato chiamato a dirigere la Scuola Alpina di Predazzo in sostituzione del generale Carelli, anch'egli grande amante della montagna.

Alciati lo trovate sempre ai convegni, nazionali e internazionali, anche vestito in borghese, anche se non è tra i relatori, proprio perché la montagna è la sua grande passione.

Credo che cominciare dal direttore di una scuola di montagna sia il modo giusto per dare avvio alla giornata.

FORMAZIONE E INFORMAZIONE SULLA MONTAGNA

LA SCUOLA ALPINA DI PREDAZZO

SECONDO ALCIATI

*colonnello, direttore Scuola Alpina di Predazzo,
Guardia di Finanza*

Ringrazio la Fondazione Courmayeur per l'invito a partecipare a questo Convegno, invito per me particolarmente gradito in quanto mi consente di ritornare in questa bella regione e di rivedere tanti cari amici. Un saluto particolare rivolgo al Presidente della Regione Valle d'Aosta onorevole Caveri, al Sindaco di Courmayeur Blua, al Comandante Regionale della Guardia di Finanza, Generale Carelli ed a tutte le altre autorità e persone presenti. Nel contesto del tema "educare e rieducare alla montagna" sono stato invitato a parlare della Scuola Alpina della Guardia di Finanza, Istituto che ho l'onore di Comandare da circa 6 mesi. Parlare della Scuola Alpina significa necessariamente parlare del rapporto che lega la Guardia di Finanza alla montagna: un rapporto antico quanto le sue origini che, come non tutti sanno, risalgono al 1774.

In quell'anno Vittorio Amedeo III di Savoia, re di Sardegna, non troppo soddisfatto del servizio di vigilanza al confine alpino svolto dai distaccamenti dei reggimenti provinciali del suo esercito, costituì un'unità speciale, allora denominata "Legione Truppe Leggere", alla quale, oltre ai tipici compiti dei reparti militari, affidò la vigilanza finanziaria dei confini. Il "dazio" rappresentava a quel tempo la principale entrata tributaria e, quindi, i Finanzieri di allora dovevano vigilare che le merci in transito al confine dello stato sabaudo fossero sottoposte al previsto prelievo. Il neo corpo era composto da uomini forti, in grado di operare da soli od in piccoli nuclei, capaci di opporsi anche fisicamente a coloro che non volevano sottostare agli obblighi tributari...allora, come del resto oggi, pagare le imposte non era un adempimento piacevole.

I soldati-doganieri del re sabaudo assicurarono per vent'anni la difesa militare e la vigilanza finanziaria lungo tutto l'arco alpino occidentale, da Nizza al Lago Maggiore, partecipando anche ad operazioni belliche e combattendo eroicamente all'Authion, al Piccolo S. Bernardo ed al Moncenisio.

Dopo l'Unità d'Italia, gran parte della forza del Corpo fu dislocata in montagna dovendo assicurare la vigilanza su tutto l'arco alpino da Ventimiglia al Golfo del Quarnaro, dove più aspra era l'azione di contrasto al contrabbando. A quel tempo, l'ambiente alpino non aveva nulla a che fare con quello di oggi, caratterizzato da alberghi, strade, piste da sci ed impianti di risalita.

Ovviamente i Finanzieri per la loro missione, rimasero sempre i primi custodi dei confini: nella "grande guerra" infatti, il primo colpo di fucile fu sparato da una pattuglia di Finanzieri (Carta e Dall'Acqua) che la sera tra il 23 ed il 24 maggio del 1915, sul ponte di Brazzano sul fiume Judrio, aprì il fuoco contro una formazione austriaca.

I finanzieri convivevano con i valligiani, gente povera al limite dell'indigenza per la quale il contrabbando rappresentava un'attività redditizia. Era il periodo "romantico" del contrabbando: contrabbandieri e finanzieri si ritrovavano la sera presso l'unico bar esistente per bere un bicchiere di vino e fare una partita a carte e la notte stessa

si affrontavano sulla montagna. Se i contrabbandieri venivano intercettati dai Finanziari, per sfuggire alla cattura erano obbligati ad abbandonare il carico, composto generalmente da cinquanta kg di merce trasportata a spalle in una gerla. I Finanziari dovevano così limitarsi a sequestrare la merce e trasportarla in Caserma. Quasi mai si verificavano contatti fisici tra loro.

La vita in ambiente alpino costituiva l'elemento caratterizzante della psicologia collettiva, della mentalità e della tradizione della Guardia di Finanza. Tanto che quando nel 1881 si volle accentuare l'assetto militare dell'organizzazione, parve naturale assegnare ai Finanziari lo stesso copricapo speciale adottato per gli appartenenti alle compagnie alpine costituite solo pochi anni prima (per eccesso di spirito di corpo, alcuni Finanziari sostengono che la successione cronologica è inversa, ma l'asserzione non pare aver fondamento storico, e, per la verità, neppure molta importanza).

Il cappello "all'alpina" divenne così il segno caratteristico dell'uniforme del finanziere e tale è rimasto nel tempo anche se, per esigenze pratiche, il suo uso è limitato alle circostanze di parata. I Finanziari della Scuola Alpina di Predazzo hanno invece il privilegio di portarlo tutti i giorni.

Dovendo operare costantemente in montagna, non era infrequente che i Finanziari in servizio di vigilanza sul confine si trovassero a dover soccorrere persone in difficoltà. Di contro, gli incidenti in cui venivano coinvolti erano frequenti, soprattutto a causa delle valanghe che travolgevano pattuglie isolate od addirittura interi distaccamenti come quello di Sommafiume, nelle Alpi comasche, distrutto nell'inverno del 1899, in cui perirono tutti i suoi componenti.

Nei primi anni del nuovo secolo cominciò a farsi strada l'idea che "l'insidia degli elementi" andasse considerata non come una condanna biblica alla quale rassegnarsi, ma come un dato di situazione da affrontare con razionalità, e che, quindi, vivere ed operare in montagna fosse cosa da specialisti.

Un sottufficiale di buona volontà – il maresciallo Pasquali, Comandante della Brigata di Bardonecchia – sembra sia stato il primo nel 1904 ad iniziare i propri dipendenti all'arte dello «ski», da lui appresa da alcuni *touristes* inglesi di passaggio.

I responsabili del Corpo avvertivano sempre più la necessità di affrontare in modo adeguato il problema del servizio alpestre, tanto più che, con la pace, fu necessario organizzare la vigilanza lungo l'intero arco alpino per centinaia e centinaia di chilometri in alta montagna.

Il primo passo, evidentemente, era costituito dalla realizzazione di una struttura addestrativa specializzata, in grado di formare il personale in funzione del loro impiego in montagna, e di selezionare un nucleo d'*élite* in grado di affrontare le situazioni più impegnative in roccia, su neve e ghiaccio.

Nel 1920 il tenente colonnello Domenico Olivo comandante della neonata legione di Trento, propose di utilizzare alcune installazioni militari austriache esistenti a Predazzo ed a Passo Rolle, per organizzare un centro permanente di addestramento sciistico per il personale destinato ad operare in montagna.

Si trattava di una bella caserma situata alla confluenza tra l'Avisio ed il Travignolo, la cui costruzione, iniziata nel 1914, era rimasta incompiuta a causa della guerra, nonché di alcune baracche rimaste a Passo Rolle dopo l'occupazione.

I corsi di sci cominciarono il 18 febbraio 1921, ma solo nel novembre 1922 fu formalmente costituita la «Scuola Alpina della Regia Guardia di Finanza», alle dipendenze della Legione Allievi, istituto al quale era (ed è) affidata la formazione delle nuove leve del Corpo.

La Scuola, dunque, nacque essenzialmente come centro di addestramento specialistico destinato alla preparazione di sciatori e di rocciatori, ma fin dall'inizio funzionò anche come istituto di reclutamento e di addestramento basico, affiancandosi così agli altri battaglioni della Legione.

Nonostante lo sviluppo dell'addestramento di massa, la componente specialistica continuava a costituire il fiore all'occhiello di quella che era allora, e rimase per parecchi anni, la prima scuola militare alpina d'Europa. Ne era l'anima un ufficiale degli alpini, Ottavio Berard, un valdostano nato a Sarre nel 1896 che aveva combattuto da sottotenente su quelle montagne, meritando una medaglia di bronzo sul Cauriol ed una d'argento alla presa del Cardinal nel settembre del 1916.

Sotto la sua direzione tecnica, che esercitò sino al 1941, l'addestramento sciistico ed alpinistico raggiunse livelli di eccellenza. Sempre su impulso del Berard, ebbe l'avvio la componente agonistica della Scuola. Allora i campioni venivano reclutati tra i ragazzi delle vallate, ed imparavano a sciare sul serio a Predazzo. L'attività di Berard alla Scuola Alpina si prolungò per circa un ventennio e si valuta che non meno di 20.000 Finanzieri furono addestrati sotto la sua guida.

La cittadina della Val di Fiemme e la sua appendice a quota duemila di Passo Rolle, divennero un punto di riferimento per l'intera Guardia di Finanza, tanto che quando nel 1934 fu disegnato lo stemma araldico del Corpo, a rappresentarvi la montagna venne scelta la sagoma del Cimon della Pala, l'inconfondibile mole dolomitica che sovrasta Passo Rolle.

L'«insidia degli elementi» certo non era stata domata, ma si era imparato ad affrontarla con conoscenze e mezzi adeguati.

La componente solidaristica, tipica della gente di montagna, è stata sempre presente nella fisionomia della Scuola, fin dalle origini quando nell'inverno del 1921 gli allievi dovettero soccorrere la popolazione della Val di Fassa colpita dallo straripamento dell'Avisio. E poi in cento altre occasioni, fino alla grande alluvione del novembre 1966, che impegnò il reparto per oltre due mesi, e, più di recente, al disastro provocato dal crollo della diga di Stava nel 1985.

Nel 1965 fu costituito il «Soccorso Alpino della Guardia di Finanza», composto da un'aliquota di personale altamente specializzato in grado di muoversi agevolmente in alta montagna e svolgere i compiti istituzionali assegnatigli.

All'inizio erano state istituite 11 stazioni di soccorso alpino (S.A.G.F.), implementate nel tempo fino alle attuali 24: Entrèves, Cervinia, Domodossola, Sondrio, Bormio, Prato allo Stelvio, Colle Isarco, Campo Tures, Forni Avoltri, Tarvisio, Predazzo-Passo Rolle, Limone Piemonte, Bardonecchia, Alagna Valsesia, Macugnaga, Madesimo, Certosa, Moso in Passiria, Sesto in Pusteria, Cortina d'Ampezzo, Tione, Sella Nevea, L'Aquila, Catania e, da ultimo, Edolo.

Una rete di stazioni dislocate lungo tutto l'arco alpino in Abruzzo e sull'Etna, che ha a Predazzo il suo centro propulsore, di controllo e di alimentazione.

Il personale che opera nelle Stazioni di Soccorso ammonta a 222 uomini tra ispettori, sovrintendenti, appuntati e finanzieri. Tra essi, tutti specializzati "Tecnico di Soccorso Alpino (S.A.G.F.)", si annoverano 20 istruttori di soccorso alpino, 113 tecnici di elisoccorso, 40 conduttori di cani da soccorso.

La circolare istitutiva del Soccorso Alpino individua i compiti affidati a tali articolazioni che sono:

- Soccorso in montagna
- Protezione civile

- Tutela ambientale
- Militari
- Pubblica Sicurezza
- Polizia Giudiziaria

Dalla data di costituzione (1 ottobre 1965) a tutto il mese di febbraio 2007 le Stazioni S.A.G.F. hanno effettuato 48.310 azioni di salvataggio in cui sono state soccorse 50.340 persone e recuperate 2.558 salme. Le unità cinofile del Corpo hanno svolto 2.348 ricerche di valanga e in terreno vario, contribuendo al salvataggio di 500 persone ed al recupero di 255 salme.

Molti degli interventi sono stati attuati insieme alle guide ed ai volontari del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico del CAI, in un comune impegno umanitario, consolidato e rafforzato da oltre vent'anni di collaborazione, di stima e di amicizia.

Gli interventi dei S.A.G.F. della Guardia di Finanza hanno carattere complementare ed integrativo rispetto all'attività di soccorso svolta dal Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico, che resta nel settore l'organizzazione primaria, sia per espresso incarico conferito da una legge dello Stato, sia per la vastità e la complessità organizzativa del servizio richiesto dall'orografia del nostro Paese.

La formazione specialistica che si svolge alla Scuola è finalizzata a preparare i Finanziari "T.S.A. – Tecnico Soccorso Alpino". Il corso ha la durata di 6 mesi e possono frequentarlo, esclusivamente su base volontaria, i Finanziari in possesso dei seguenti requisiti:

- Età non superiore ai 35 anni
- Almeno 1 anno di servizio
- Idoneità fisica riconosciuta dall'autorità sanitaria
- Idoneità psico-tecnica

Esso si articola in una fase estiva, ove viene curata la parte in roccia e ghiaccio, ed una fase invernale in cui viene curato il movimento sulla neve a piedi e con gli sci e lo studio dei fenomeni valanghe.

La Scuola si occupa di verificare costantemente il mantenimento del livello tecnico dei militari che prestano servizio nelle stazioni di soccorso: ogni tre anni, a turno, tutti i Finanziari T.S.A. vengono convocati alla Scuola per un periodo di 6 giorni al fine di fornire loro gli ultimi aggiornamenti in materia e di verificare la loro preparazione tecnica. All'esito non soddisfacente della verifica, il militare sarà esonerato dal servizio nel Soccorso Alpino.

Come post-formazione, i militari in forza ai S.A.G.F. possono successivamente conseguire le seguenti ulteriori specializzazioni:

- Conduttore cane S.A.G.F.
- Conduttore cane per la ricerca in macerie
- Tecnico di Elisoccorso
- Istruttore di Soccorso Alpino
- Istruttore cinofilo per le attività di soccorso

Per diventare "conduttore cane S.A.G.F." occorre essere già specializzato T.S.A. Il corso da frequentare si articola in due fasi: la prima, della durata di dieci giorni, ha come tema la ricerca in valanga mentre la seconda, di tredici giorni, la ricerca in superficie. Le due fasi si esauriscono nell'arco di un anno mentre il cane ha necessità di un ulteriore anno di addestramento per diventare operativo.

Il conduttore cane S.A.G.F. potrà anche acquisire la qualifica di "conduttore cane

per la ricerca in macerie” dopo la frequenza di un ulteriore corso della durata di 6 giorni.

Il Tecnico di Soccorso Alpino può acquisire l’abilitazione di eli-soccorritore dopo la frequenza di un corso della durata di 5 giorni. Qualora venga riconosciuto idoneo, potrà fregiarsi del titolo di “tecnico di eli-soccorso”

La qualifica di “Istruttore di Soccorso Alpino” può essere conseguita dai finanzieri T.S.A. che, dopo aver prestato servizio per sei anni in una Stazione S.A.G.F. manifestando il possesso di elevate doti tecniche, superano un corso della durata di 9 giorni.

Per diventare “Istruttore cinofilo per le attività di soccorso” bisogna rivestire il grado di Ispettore ed aver frequentato corsi in materia di ricerca in valanga, superficie e macerie. Il corso specifico ha la durata di 5 giorni. Attualmente nella Guardia di Finanza esiste un solo istruttore cinofilo.

Una Scuola in definitiva, nata e sviluppatasi con l’esclusiva funzione di preparare i Finanzieri a conoscere ed affrontare la montagna in tutti i suoi aspetti che oggi si apre sempre più all’esterno e si prepara a diventare un punto di riferimento non solo nazionale, ma internazionale per le attività che attengono alla montagna. Sono stati organizzati momenti addestrativi e d’incontro con numerose altre organizzazioni anche straniere che si occupano di soccorso. È in fase di definizione un protocollo di intesa tra il CAI e la Guardia di Finanza per creare sinergie al fine di diffondere ad una platea sempre più ampia la cultura della montagna (Figg. 1-40, pp. 89-108).

Grazie, colonnello Alciati. Quando diventerai generale, ti verremo a festeggiare a Predazzo.

Lancio ora una proposta al presidente Passerin, siamo fortunati ad avere un amico che dirige una scuola alpina strutturata come la Scuola Alpina di Predazzo: potremmo indire una giornata di studio proprio in quella sede. Riprendo però dalla presentazione di Alciati, che ritengo assolutamente esaustiva sul tema trattato.

Ho detto prima che vorrei porgere su un piatto d'argento al Rettore Magnifico delle parole chiave, quindi ne colgo alcune dall'intervento di Secondo Alciati che mi sono particolarmente piaciute.

Due parole mi hanno colpito maggiormente: "vivere" e "convivere". Forse quello della Guardia di Finanza è stato uno dei primi corpi che da tutte le regioni d'Italia è andato a vivere nelle montagne (dalla Sicilia, alla Calabria, all'Emilia, alle terre di pianura), integrandosi e convivendo perfettamente con le popolazioni autoctone. Questo è un aspetto importante, mi sembra che da subito abbiate concretizzato nel migliore dei modi un discorso di convivenza, tanto da integrarvi e da diventare uno dei punti nodali nell'educazione alla montagna.

Chiamo al tavolo l'amico Paolo Turcotti.

PAOLO TURCOTTI

protezione civile, Regione Autonoma Valle d'Aosta

Porto il saluto del dottor Meroi che si scusa di non essere presente perché indisposto. Sarà per me particolarmente difficile sostituirlo, ad ogni buon conto cercherò di presentarvi il più fedelmente possibile le informazioni che mi ha dato nell'incontro che ho avuto con lui ieri. Di recente abbiamo assistito in Italia ad una rapida produzione di libri, siti Internet e prodotti multimediali con cui si intende contribuire alla diffusione tra gli alunni delle scuole, gli studenti universitari, i cittadini, di una più informata cultura in materia di protezione civile.

Ci si sta convincendo che ignorare il rischio, fingere che il pericolo non ci riguardi, immaginare che catastrofi ed emergenze non possano coinvolgerci, non è né saggio né utile. È molto meglio conoscere bene le situazioni che ci possono coinvolgere, per sapere cosa fare in caso di necessità e organizzarsi al livello minimo necessario per essere preparati ad affrontare anche situazioni di particolare disagio. In questo esercizio di consapevolezza e buonsenso, di conoscenza del rischio e del territorio, di prudenza, ogni cittadino può dare prova di sensibilità civile contribuendo in prima persona a migliorare il livello di sicurezza e, alla fine, a rendere più serena la vita di tutti.

Ora, è proprio con l'informazione che possiamo, o meglio, che dobbiamo abituarci alla cultura della prevenzione.

Ascoltando i precedenti interventi, sia del presidente Caveri che dell'avvocato Flick, mi è tornata in mente una riflessione che facevo con il mio vecchio direttore quando mi occupavo di neve e di valanghe (del Bollettino Valanghe, per intenderci), riguardo alla cosiddetta "propensione al pericolo". Noi valdostani siamo classificati un po' come dei *montagnard*, montanari, e la propensione, aggiungerei percezione, al pericolo è forse intrinseca nella nostra cultura, natura. Per chi vive a Courmayeur non è difficile pensare che dopo una nevicata in alcuni versanti e canaloni, visibili dal paese, potranno scendere delle valanghe; quindi conosciamo i pericoli e di conseguenza i rischi delle nostre montagne.

Si evince pertanto l'utilità e la necessità di educare le persone che, vengono a trascorrere del tempo (vacanze, studio, lavoro...) in una regione alpina, al delicato equilibrio dell'uomo di fronte alla montagna. Con questo principio la protezione civile della Valle d'Aosta ha realizzato e divulgato degli opuscoli informativi per le famiglie. C'è un *Piano familiare di protezione civile* in cui viene elencata una serie di procedure, di cose da sapere in caso di emergenza o di situazioni di disagio, piuttosto che informazioni su come leggere e recepire le informazioni del bollettino meteo, ovvero consigli più puntuali sui pericoli in montagna, come i fulmini, piccole brochure che danno informazioni essenziali rapide da consultare e particolarmente utili in termini pratici. Ma ci sono anche altre attività di più ampio respiro, come lo sviluppo di un progetto realizzato grazie ad un INTERREG con l'Alta Savoia, il Vallese, riguardante una rete radiotrasfrontaliera per le emergenze (il Canale E, operativo appunto su queste tre regioni dell'arco alpino).

Nella Tavola rotonda a cui ho partecipato ieri pomeriggio si è parlato di una situazione che abbiamo classificato, purtroppo, come patologica: l'evento, l'incidente è avvenuto e pertanto bisogna intervenire (soccorso), ed ecco l'insostituibile e valido

lavoro del soccorso alpino della Guardia di Finanza e del Soccorso Alpino Valdostano, che, anche, con l'ausilio dell'elicottero intervengono in modo sempre più professionale. Dall'analisi degli incidenti, però, riscontriamo ancora che una buona parte di essi accadono ancora per mancata o comunque scarsa preparazione, questo ci fa dire che bisogna lavorare nel miglior modo e con grande impegno per informare, per far conoscere la montagna.

Concludo con un'ultima considerazione.

La Valle d'Aosta ha una forte tradizione sciistica, i bambini vengono iscritti agli sci club, magari con la speranza che possano diventare degli atleti, io credo che oltre ad insegnarli ad "aggredire" il pendio anelando un canonico parallelo sia saggio e utile fargli conoscere quello che c'è attorno e...sopra ad una pista di sci...

Grazie e buona giornata

Grazie, Turcotti. Del tuo intervento ritengo che la frase chiave da tenere a mente sia: “cultura della prevenzione”. Al di là dell’aspetto meramente tecnico più legato alla relazione di Alciati, tu ci dici “guardate che c’è un problema culturale”, introducendo così nel vivo il tema di oggi.

Adriano Favre non ha bisogno di presentazione. Favre è una guida alpina di Champoluc, istruttore nazionale delle Guide Alpine, responsabile tecnico del Trofeo Mezzalama e soprattutto Direttore del Soccorso Alpino Valdostano.

ADRIANO FAVRE

direttore del Soccorso Alpino Valdostano

Ci stiamo avviando verso la fine di una stagione invernale particolarmente difficile, caratterizzata da una generale penuria di neve, che non ha impedito comunque di avere non pochi incidenti in valanga.

Questo ci permette una riflessione su un tema che ha molto impegnato il Soccorso Alpino in questi ultimi vent'anni.

Fin dagli anni ottanta, infatti, il Soccorso Alpino Valdostano ha iniziato un vasto programma di informazione e formazione sulla conoscenza della neve, l'autosoccorso in valanga, l'uso di apparecchi A.R.V.A. con pala e sonda, dapprima al proprio interno, poi verso tutti quegli enti (corpo forestale, servizio viabilità, associazione impianti a fune, associazione maestri di sci, ecc.) che si avvalgono delle competenze del Soccorso Alpino per formare i propri addetti. Parallelamente, l'Unione Valdostana Guide Alta Montagna ed il C.A.I. hanno fatto altrettanto all'interno delle loro strutture tecniche.

Ora, dopo un lavoro di qualche decennio, dovremmo poter apprezzare un serio progresso in materia. Obiettivamente, bisogna ammettere che un salto di qualità c'è stato, soprattutto fra coloro che frequentano la montagna d'inverno in veste professionale. Un po' meno incoraggiante, il fronte della frequentazione a livello turistico.

Per esaminare il problema in modo corretto, dobbiamo dare uno sguardo a quanto successo in questi ultimi mesi e provare a vedere in quali attività il messaggio ha fatto più fatica a passare.

10 dicembre, Canale del Theodulo – Valtournenche. Intervento del Soccorso Alpino su una valanga provocata da alcuni sciatori fuoripista. Nessun travolto, nonostante le dimensioni ragguardevoli del distacco. Solo grazie ad alcune testimonianze attendibili e dopo le necessarie verifiche con i cani da valanga, si sospendono le ricerche. Degli autori della bravata, nessuna traccia. Possiamo comunque presumere che non avessero alcuna protezione individuale.

4 gennaio, Lago Miserin – Champorcher. Gruppo con ciaspole. Un componente viene investito da una slavina di piccole dimensioni, ma sufficiente a seppellirlo parzialmente con i piedi immersi in un ruscello che scorreva sotto il manto nevoso. Risultato: i compagni di escursione non sono in grado di disseppellire il malcapitato. Non hanno una piccola pala da neve.

6 gennaio, La Thuile. Ancora un distacco provocato da sciatori fuoripista. Ancora verifica con i cani, ancora sciatori sprovvisti di ARVA.

7 gennaio, Vallone del Col Serena – Saint-Rhémy. È uno dei pochi itinerari scialpinistici percorribili, vista la generale carenza di neve. Vi sono molti sciatori alpinisti nel vallone. Alcuni vengono coinvolti da una valanga, per fortuna senza danni. I soccorritori accertano che parecchi frequentatori della zona non erano dotati di ARVA.

26 gennaio, presso il rifugio Vittorio Sella in Valnontey. Due scialpinisti provocano il distacco di una placca di neve ventata. Uno dei due viene travolto e l'altro, colto dal panico, non si avvede che uno degli sci del compagno fuoriesce dalla neve. Scende più in basso per poter raggiungere una zona coperta dal telefono e chiede soccorso. I soccorritori individuano immediatamente lo sci ed estrarono la persona, sepolta

ormai da quasi un'ora sotto oltre un metro di neve ma miracolosamente ancora in buone condizioni.

A posteriori, possiamo dire che la persona scesa a chiamare soccorso ha avuto la giusta reazione: non sarebbe stato in grado da solo di estrarre dalla neve il compagno, in quanto sprovvisto di pala. Entrambi erano però attrezzati con ARVA.

Da questo possiamo dedurre:

1 – che nella pratica dello sci alpinismo l'equipaggiamento ARVA-PALA-SONDA non è poi così diffuso. È tendenzialmente più facile trovare persone dotate del solo apparecchio ARVA;

2 – nello sci fuoripista, riscontriamo che la stragrande maggioranza della clientela straniera in vacanza nei nostri comprensori, ha in dotazione i tre attrezzi in questione e sa come usarli in caso di necessità;

Non altrettanto si può dire della clientela italiana, che affronta invece la pratica del fuoripista con una percentuale praticamente inversa rispetto alla dotazione di sicurezza (dati Monterosa Ski);

3 – escursioni con le ciaspole. La definirei una “terra di nessuno”, al di fuori dei gruppi accompagnati da guide professioniste o organizzati dalle scuole CAI. In questi due casi, infatti, risulta evidente il rispetto delle regole, anche perché le responsabilità sono ben individuate ed un eventuale incidente potrebbe avere conseguenze pesanti.

Quando invece si tratta di attività amatoriali, il rispetto dei canoni di sicurezza è affidato completamente alla sensibilità personale ed alla capacità di individuazione del rischio

Tutto ciò premesso, dobbiamo ora cercare di capire come e perché il meccanismo di informazione e formazione avviato tempo fa si sia inceppato e produca effetti peraltro di gran lunga inferiori a quelle che potrebbero essere le nostre aspettative.

Non sempre, però, l'informazione manca l'obiettivo. Esempio emblematico è quello del ticket sugli interventi dell'elisoccorso di carattere non sanitario. La diffusione delle nuove regole quasi solamente a carattere locale (Valle d'Aosta) non ha impedito l'interessamento delle testate giornalistiche nazionali e transfrontaliere, con un risultato tangibile immediato. Dall'estate 2005 a quella 2006, si è registrato un calo verticale degli interventi giudicati non opportuni.

Concedetemi un commento: l'antico rimedio della botta al portafogli dà ancora risultati...

Sappiamo bene che, parlando di formazione e informazione, quando abbiamo accesso alle fasce più giovani dei potenziali frequentatori della montagna, siamo in grado di ottenere i risultati migliori, ma dobbiamo stare attenti a non vanificare il lavoro con qualche comportamento errato. Sciuperemmo irrimediabilmente un momento in cui il giovane è più sensibile e ricettivo nei confronti di un corretto indirizzo comportamentale.

Ecco degli esempi: Sci Club, Corso formazione Maestri, Gita sci-alpinistica.

È così difficile organizzare un'uscita in neve fresca senza la necessaria preparazione? Sembra proprio di sì. Con quale risultato? Se va tutto bene (e fortunatamente quasi sempre è così), si dimostra ancora una volta che proteggersi non serve. Se va male, come spesso accade nel nostro Paese, si correrà ai ripari con provvedimenti frettolosi e quasi certamente sproporzionati, ma senza ottenere alcun progresso nel raggiungimento del nostro obiettivo: fare adottare ai frequentatori della

montagna d'inverno un comportamento responsabile soprattutto per la propria incolumità.

Concludo riferendomi a quanto recentemente legiferato a livello nazionale e regionale: mi chiedo se questa possa essere l'unica via o se Guide alpine, Maestri di sci, Accompagnatori della natura e quanti altri avvicinano la gente alla montagna si debbano riappropriare del ruolo di educatori e facciano le cose nella maniera corretta.

Grazie, Adriano.

Il tuo intervento mi ha riportato alle origini genovesi e mi ha ricordato quella che non so se è una leggenda metropolitana.

Cioè, tre genovesi dispersi sul Monte Bianco si chiudono nella Capanna Vallot e per passare il tempo giocano a carte, a un certo punto sentono bussare alla porta ed è la Croce Rossa... *Chi l'è? Croce Rossa. Emu già datu*, abbiamo già dato.

Più seriamente, parlando degli stranieri, mi viene in mente che proprio scorrendo il codice austriaco si vede come la normativa relativa ai maestri, alle guide, ai monitori dello sci, alle guide sciistiche, che sono una nuova figura, fino alle guide dei giovani, sia diffusissima, perché l'Austria è una nazione prettamente alpina e su questo devo dire che ci sopravanza.

Adriano ha detto tante parole chiave, ha parlato di formazione tecnica, di equipaggiamento, soprattutto di esempio. Per sintetizzare, io direi: comportamenti adeguati, sia culturali, sia tecnici.

Chiamo ora al tavolo l'assessore Laurent Viérin. Le battiamo le mani, assessore, perché ci fa piacere, in una repubblica malata di gerontocrazia, avere l'assessore alla Cultura più giovane d'Italia. Questa è una cosa molto importante.

L'assessore Viérin è laureato in politiche amministrative all'Università di Torino ed è non solo l'Assessore più giovane, ma anche il Consigliere comunale più giovane e si occupa attivamente di formazione e di scuola. Con il suo intervento entriamo nel vivo del Convegno.

DALLE ÉCOLES DE HAMEAUX ALLA LEGGE 18/2005: IMPORTANZA DEL MANTENIMENTO DELLE SCUOLE DI MONTAGNA

LAURENT VIÉRIN

*assessore all'Istruzione e Cultura della
Regione Autonoma Valle d'Aosta*

Grazie per le sue parole.

Io credo che il tema del Convegno di oggi vada a toccare in modo trasversale quello più ampio della scuola e dell'educazione alla montagna nelle scuole. Chi amministra oggi ha la responsabilità di sensibilizzare i giovani, attraverso la scuola, su diversi argomenti, uno dei quali è appunto la montagna. Per questo cercherò di presentare un *excursus* sul ruolo che la scuola ha avuto in Valle d'Aosta, per mantenere la cultura della montagna.

Oggi, dicevo, noi abbiamo la responsabilità di continuare sul cammino tracciato da chi ci ha preceduto e di inserire fra i temi che più i giovani sentono come loro quello della montagna.

Parlerò anche di sci, perché, dai dati che abbiamo, lo sci non è più praticato come un tempo dai giovani valdostani e io sono persuaso che la scuola debba avere un ruolo decisivo nel far capire ai ragazzi che lo sport, in particolare lo sci, fa parte della nostra cultura e della tradizione della Valle d'Aosta.

Je crois que le territoire dans le sens le plus complet et le plus vaste est l'élément formateur des habitants en général et surtout de la Vallée d'Aoste.

En patois on parle de terrain, on parle de terre, de campagne et en Vallée d'Aoste l'école a toujours été liée au territoire. L'école a toujours été, dans un petit village, et surtout dans les villages de haute montagne, l'élément qui a représenté la continuité éducative, formative et qui a été à la base de la formation de la communauté.

C'est donc l'école, comme centre d'intérêt vital, l'école comme élaboration d'idées, l'école, en quelque sorte, véhicule d'une culture qui est la culture d'un peuple.

Justement l'école, au cours des siècles, en Vallée d'Aoste, d'une manière ou d'une autre, a joué un rôle très important c'est pourquoi nous avons la responsabilité, aujourd'hui, d'essayer de maintenir nos écoles de village, nos écoles de hameaux car, comme le disent fort bien les habitants du Sud-Tyrol, la politique se défend à travers différents services, c'est-à-dire l'école, la banque, la poste, l'église, qu'il faut absolument garder dans les villages.

Nous croyons que maintenir l'école dans un village veut dire défendre une culture, mais aussi maintenir, pour nos jeunes la possibilité de grandir dans leurs villages et de sentir qu'ils appartiennent à une communauté.

A partire dal XVII secolo, il francese in Valle d'Aosta divenne la lingua ufficiale; pensate che il francese sostituì il latino negli atti ufficiali, prima che lo fosse in Francia. Nello stesso secolo furono fondate, nelle diverse parrocchie della Valle d'Aosta, le *écoles de hameaux*, che appunto seppero rispondere alle esigenze di alfabetizzazione negli insediamenti rurali. Oggi basta pensare ad alcune realtà del Piemonte, alle Valli Orco e Soana, dove la montagna sta morendo perché gli insediamenti umani sono lasciati a se stessi e vanno via, in città, per non essere completamente isolati.

In Valle d'Aosta la montagna continua, invece, a vivere anche perché il ruolo della scuola è stato essenziale nei secoli.

Le *écoles de hameaux* avevano lo scopo di insegnare alle bambine e ai bambini del villaggio a leggere e a scrivere, e a far di conto. L'istruzione religiosa e il canto corale ebbero anch'essi una parte molto importante nei programmi di queste scuole, generalmente sotto la supervisione del parroco. Quindi i fondatori di queste scuole, che furono appunto parroci o religiosi originari della parrocchia, oppure amministratori locali dell'epoca, seppero in qualche sorta costruire una rete culturale attorno alla scuola. I maestri, scelti all'epoca dal Consiglio comunale o dal parroco, tra gli abitanti del posto o delle parrocchie limitrofe, erano spesso chiamati anche dalle zone confinanti, dalla Savoia, perché il sistema era un ottimo esempio e godeva di ottima reputazione.

L'anno scolastico era breve: generalmente andava da novembre a Pasqua, ma nei documenti leggiamo che nella scuola di Moron, per esempio, fondata nel 1783, l'anno scolastico aveva inizio ai primi di dicembre e si concludeva a fine febbraio. Più che la durata dell'anno scolastico, era importante la funzione che la scuola aveva, vale a dire una scuola che si adeguava alle esigenze della vita rurale. Ricordo che il calendario agricolo iniziava a Sant'Antonio, il 17 di gennaio, e si concludeva a San Martino, l'11 novembre, quindi c'era un percorso collimante tra la scuola e la vita rurale: gli alunni frequentavano la scuola d'inverno, quando i lavori nei campi erano fermi, e all'arrivo della primavera, con la ripresa del lavoro agricolo, lasciavano la scuola per aiutare la famiglia.

Le *écoles de hameaux* ebbero una rapida diffusione nel 1808. Per fornire qualche dato, in Valle d'Aosta c'erano 110 scuole, 261 nel 1822. Nel 1858 la Valle d'Aosta vantava una scuola ogni 206 abitanti. Questo gran numero di *écoles de hameaux*, arrivate nei primi dell'900 a più di 350, e la loro distribuzione capillare sul territorio regionale, avevano permesso una notevole diffusione dei livelli di base dell'istruzione in tutte le classi sociali e in tutti gli angoli della Valle. Anche qui, il censimento del 1911 fornisce dei dati rilevanti. Contro la media italiana del 37,6% di analfabetismo, i comuni valdostani di alta montagna presentano i seguenti tassi: Cogne, Gressoney-La-Trinité, Valtournenche, 5%; Ayas, 4%; Saint-Rhémy, 3%; La Magdeleine, Chamois, Valgrisenche, 2%; Rhêmes-Notre-Dame, 1%.

Ci fu poi la parentesi purtroppo negativa del regime fascista. Nel 1923 il fascismo abolì 108 *écoles de hameaux*, primo atto di una politica di italianizzazione della Valle d'Aosta e di annientamento inevitabile della nostra cultura. Grazie a una piccola resistenza di uomini illuminati, le *écoles de hameaux* continuarono ad esistere. La povertà e la guerra, quindi, non fecero dimenticare ai valdostani la cultura e soprattutto la cultura della montagna. Nel Dopoguerra, l'autonomia conquistata seppe mantenere questo patrimonio culturale; e, con grande difficoltà, si cercò di recuperare ciò che si era perso.

Una cultura non si recupera in pochi anni, anzi a volte mai. La nostra autonomia ha in ogni caso giocato un ruolo importante nel mantenimento del ruolo della scuola soprattutto nell'ambito montano. Quindi, la scuola ha continuato a vivere, ma la scuola si è anche modificata.

Alla fine degli anni '50, un esponente politico molto importante segnò la storia della scuola valdostana: Corrado Gex. Corrado Gex, conosciuto soprattutto per le sue imprese nell'ambito del volo, è Assessore alla Cultura e Istruzione della Valle d'Aosta dal '59 al '62. Egli lancia veramente quello che si può definire un processo di sensi-

bilizzazione e educazione dei giovani alla montagna, partendo dall'istruzione, attraverso la formazione degli insegnanti, perché, se gli insegnanti non hanno coscienza di ciò che è la montagna, non possono trasmettere il loro sapere ai nostri giovani, ai nostri ragazzi. Il punto di partenza è la scuola elementare, e ovviamente gli insegnanti della scuola elementare, l'unica che all'epoca è obbligatoria. Forti investimenti sono fatti sia sulla formazione del personale sia sulla messa a punto e sull'utilizzo di nuovi strumenti didattici, sia, e non ultimo, il decentramento sul territorio degli istituti. Ecco quindi la costruzione di scuole in varie località: la scuola media a Morgex nel '59, a Châtillon, Verrès e Pont-Saint-Martin nel '60, a Cogne nel '61; la creazione a Saint-Vincent, sempre nel '61, del primo corso della Scuola Alberghiera e dell'Istituto Professionale Regionale ad Aosta con sezioni a Châtillon, Verrès e Pont-Saint-Martin. Il decentramento dell'istruzione è quindi la scelta vincente che ha permesso in questi anni ai nostri giovani di affrontare anche il tema della mobilità, che io credo sia strettamente legato al tema della montagna.

Nell'81 Gex crea il *Collège universitaire international d'études fédéralistes* con sede al Castello Gamba e prevede una prima bozza di discussione denominata "*Schéma de mesures législatives à adopter par la Région ou par l'Etat, chacun en ce qui le concerne.*". È uno spiraglio di autonomia, un tentativo di andare verso la regionalizzazione degli insegnanti, anche qui motivata dall'esigenza di mantenere le scuole nei villaggi e le scuole di montagna, nonché di costruire un modello originale di scuola.

Arriviamo brevemente alla legislazione attuale.

Un passaggio importante nel '72 si ha con l'istituzione delle scuole materne regionali, che permette alla nostra Regione di offrire ai bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni la possibilità di frequentare una scuola di qualità anche nei piccoli comuni. Il d.p.r. 861 dell'ottobre '75 istituisce i ruoli regionali dell'Amministrazione; in pratica, tutti gli oneri, come d'altronde succede oggi, sono a carico della Regione (la nostra scuola ci costa 250 milioni di euro, io lo ricordo sempre). La scuola è perciò interamente finanziata dalla Regione Valle d'Aosta. Purtroppo, il decentramento non avviene per quanto riguarda lo stato giuridico degli insegnanti. Le norme di attuazione, con regionalizzazione del corpo insegnante, ci consentirebbero di arrivare ad una piena autonomia, anche da un punto di vista contrattuale, della nostra scuola.

Oggi abbiamo una legge regionale, la 18 del 2005, che ci permette di fissare annualmente gli organici della scuola di base, il rapporto tra alunni e insegnanti; è una legge che ci consente di mantenere le scuole di montagna, anche se poi dobbiamo sempre fare i conti con il dato demografico.

Cosa stiamo facendo per lo sport nelle scuole, in particolare per lo sci?

Il binomio "scuola-sport" è molto importante, ma io credo che si debba cercare di lavorare soprattutto sul binomio "scuola-sci". Lo sci è una realtà strettamente collegata alla Valle d'Aosta. Quest'anno abbiamo distaccato un'insegnante, Elena Barmasse, che si occupa presso l'Assessorato, all'interno del Dipartimento della Sovrintendenza agli Studi, di creare una sinergia. Certe realtà, come il Sud Tyrol, c'insegnano che conciliare la scuola e lo sport è importante per i giovani. Io penso che, soprattutto a livello agonistico, sia molto difficile per un giovane studiare e nel contempo dedicarsi alla necessaria preparazione atletica. Stiamo quindi cercando di creare delle "sezioni sciatori" in qualche istituto superiore. Come sapete, con l'avvento dell'autonomia scolastica, il ruolo dell'Amministrazione in questo momento è quello di proporre alle istituzioni scolastiche dei progetti e di supportarle nella loro

realizzazione. Con il dirigente scolastico dell'Istituto Magistrale Maria Adelaide di Aosta stiamo lavorando a un progetto di *e-learning*, di studio a distanza, per i nostri giovani, per cercare di non far pesare le assenze cui i giovani che praticano sport a livello agonistico sono costretti. Ma non solo. A proposito di professioni legate alla montagna, la mia idea è quella di creare delle sezioni per sciatori e magari dare la possibilità di avere dei crediti formativi che poi sarebbero spendibili, per esempio al momento del superamento dell'esame per diventare maestro di sci, guida turistica, guida della natura, guida della montagna, ecc.

A parte lo sci a livello agonistico, un altro progetto che stiamo portando avanti è diretto ad avvicinare tutti i nostri giovani, anche i giovani diversamente abili, allo sci. Quest'anno abbiamo avuto una grande adesione di studenti che si sono avvicinati allo sci per la prima volta. In collaborazione con l'ASIVA, i maestri di sci, le associazioni, abbiamo portato i giovani sulle piste di sci e li abbiamo sensibilizzati; i maestri ci hanno regalato delle ore di lezione, le fondazioni ci hanno affittato l'attrezzatura, per questo per i giovani è stato facile arrivare sulle piste e rendersi conto di che cos'è lo sci, senza i costi che a volte gravano sensibilmente sui bilanci di molte famiglie.

Quindi, io credo che oggi la scuola, che storicamente ha sempre avuto la funzione di mantenere nei nostri villaggi una cultura e un'identità, debba continuare nella stessa scia, ma debba anche farsi permeare dalle tematiche di educazione ambientale, di educazione alla natura e soprattutto dal tema dello sci e dello sport, che appartiene, anch'esso come quelli che ho precedentemente citato, strettamente alla cultura della Valle d'Aosta.

Non ci siamo messi d'accordo con l'assessore, ma direi che ha perfettamente colto lo spirito del nostro incontro, ha avuto la capacità di essere levatrice di ciò che io avevo in testa e di renderlo perfettamente nel suo intervento.

Quante parole chiave! Come faccio? Avrei bisogno di un cestino... Veicolo di cultura e collegamento, scuola nella tradizione, autonomia scolastica, decentramento, indice ottimale del rapporto tra insegnanti e studenti, insegnamento a distanza, crediti formativi. Sintetizzo così (e mi lego anche all'intervento in francese dell'assessore, che ci riporta alle origini): imparare dal passato e dalla tradizione per costruire il futuro. Queste possono essere le parole chiave che traggono dall'intervento di Viérin.

Essendo io genovese, prima ho raccontato una barzelletta, cosa che non è mia abitudine fare, adesso invece dico cose un po' più serie.

Proprio in questo momento a Genova, al Porto Antico, vicino all'Acquario, stanno inaugurando una bellissima sede dell'Istituto Nautico. L'Istituto Nautico Genovese, che nella tradizione ligure forse è quanto di più importante ci sia, aveva sede in una brutta piazza dove sorgeva un albero maestro di un veliero che non aveva nessun senso; grazie al Comune, alla Provincia e alla Regione, ha trovato sede in un posto splendido, proprio sui moli, dove non vi dico che battaglie ci sono state perché qualcuno voleva metterci dei centri commerciali. Nel porto di Genova, invece, brilla la cultura.

Accanto all'Istituto Nautico, che, come sapete, forma i capitani di lungo corso e gli ufficiali di macchina, è sorta a Genova un'altra istituzione: l'Accademia del Mare. L'Accademia del Mare si colloca tra un istituto universitario e una scuola superiore. Come sapete, tra Liguria e Valle d'Aosta c'è un legame affettivo fortissimo, non solo per una questione di sentimenti, ma perché mare e montagna sono proprio due elementi che bene si accompagnano e si integrano. Quindi l'educazione al mare e l'educazione alla montagna sono fondamentali ed a volte speculari. L'amico Ainino Cabona ha rinunciato ad andare all'inaugurazione del nautico, proprio per essere presente qui oggi.

Ainino Cabona è un preside laureato in chimica, è un preside e un insegnante, ma soprattutto è il Presidente del CIDI. Il CIDI è il Centro Iniziativa Democratica Insegnanti, che è diffuso in tutta Italia e che raccoglie concretamente varie iniziative culturali e formative. Oggi forse è meno necessario, ma agli inizi degli anni '70, quando sorse, il Ministero della Pubblica Istruzione non è che curasse così tanto la formazione degli insegnanti, invece il CIDI si è fatto carico di una formazione continua e permanente.

Ti do volentieri la parola, Ainino, ringraziandoti di essere qui oggi.

IL RUOLO FORMATIVO DELLA SCUOLA

AININO CABONA

*dirigente scolastico; presidente del CIDI del
Tigullio; esperto di educazione ambientale*

Quando si presenta un problema che riguarda il comportamento di giovani e meno giovani l'opinione pubblica si chiede che cosa ha fatto o che cosa può fare la scuola.

Per la circolazione stradale, per la violenza, per l'abuso di alcool, per l'utilizzo di sostanze stupefacenti, per l'alimentazione, per l'aids. Perché succede questo fenomeno?

La scuola educa e quindi si ritiene capace di modificare i comportamenti dei cittadini, meglio se in giovane età. Inoltre la scuola fa notizia perché raggiunge quasi tutte le famiglie italiane e quindi i mass-media pensano così di indurre comportamenti virtuosi e di evitare comportamenti lesivi del bene comune. La scuola è, quindi, al centro di tutti i problemi. Ringrazio gli organizzatori di avermi dato la possibilità di portare la voce della scuola (Fig. 1, p. 109).

Il mio punto di vista è di una persona di scuola che ha vissuto l'associazionismo degli insegnanti, che opera in una scuola superiore autonoma, che pratica da anni l'educazione ambientale. Sarebbe semplice rispondere alla domanda posta dall'avvocato Waldemaro Flick circa la possibilità di costituire una scuola per la montagna con un sì deciso. La competenza della formazione professionale è regionale e quindi ciascuna regione può decidere liberamente. Io preferisco considerare l'educazione alla montagna una delle competenze trasversali che fanno capo a diverse discipline e per tutti i giovani che devono frequentare la scuola da tre a sedici anni (Fig. 2, p. 109).

Esemplificando l'esplorare e il conoscere l'ambiente circostante nell'infanzia, l'imparare l'ambiente camminando nella preadolescenza, la ricerca sistematica dell'ambiente e l'attività sportiva nell'adolescenza e nella gioventù. A queste vanno aggiunte le possibilità dell'educazione permanente e ricorrente prevista dagli obiettivi dell'Unione Europea.

Molte discipline concorrono a formare l'educare in montagna: l'educazione motoria e fisica, le scienze, la geografia, la storia, la telematica per citare quelle di più immediata comprensione. Alle diverse età diverso è l'approccio: per un bambino di quattro anni la collina vicina a casa è una "montagna" difficile e il bosco vicino a scuola una "foresta"

Ma allora da tre a 19 anni che cosa può fare la scuola della Repubblica per i nostri giovani? È importante che il parlamento e il governo prendano coscienza del problema. Come vi è stato nel passato il gruppo di parlamentari "amici della montagna" che hanno messo all'attenzione del legislatore il problema; come si è celebrato l'anno europeo della montagna che ha sensibilizzato l'opinione pubblica occorre, ora, puntare l'attenzione sull'educazione in montagna. Con mezzi adeguati, personale preparato e soprattutto idee chiare e volontà decise e determinate. I giovani e i meno giovani praticano varie attività in montagna.

Con gli attuali mezzi di trasporto si possono raggiungere in pochi minuti alte cime

e così anche persone senza una particolare preparazione diventano alpinisti o sci-alpinisti. Le attività produttive in montagna sono sempre più tecnologiche.

Come coniugare le tradizioni, lo spirito dei pionieri, il rapporto dell'uomo con l'ambiente nella nostra società dove grandi masse si spostano in un tempo molto limitato verso situazioni estreme?

Occorre che la scuola, ai vari livelli, interagisca con il volontariato presente nel CAI ed in altre associazioni per fornire ai giovani una vera e propria "iniziazione" alla montagna.

È auspicabile, inoltre, diffondere la pratica del camminare in montagna quale forma di educazione motoria per tutti. La scuola dell'autonomia può permettere tutto ciò con competenze o proprie o con competenze presenti nel territorio vicino. Imparare facendo è una delle modalità più efficaci di costruzione di competenze. Il rapporto più fecondo è con le Regioni e con le Direzioni Generali Regionali del Ministero della Pubblica Istruzione può incentivare, attraverso progetti mirati, lo svolgimento di questi compiti (Fig. 3, p. 110).

La proposta dell'avvocato Waldemaro Flick è matura a patto che a livello nazionale sia approvata una legge o un regolamento che definisca sul tema le competenze della scuola dell'autonomia, delle regioni, dello Stato, che indichi, come è stato fatto per la patente del motociclo, cosa devono fare le scuole e che fornisca alle scuole risorse finanziarie.

Nel frattempo, a livello locale si possono predisporre e attuare progetti che coinvolgano diversi soggetti:

- attività con le Direzioni Regionali Scolastiche del Ministero della Pubblica Istruzione al fine di collegare le attività con la dimensione regionale. A questo proposito può essere utile l'esperienza della Val d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano dove, per la tipologia di competenze dell'ente territoriale e per la dimensione limitata, è più facile operare;
- attività con gli Enti Territoriali (Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Enti Parco, Comunaglie) al fine di predisporre e finanziare progetti anche nell'ambito delle direttive dell'Unione Europea; attività con le Scuole Autonome, applicando il principio di sussidiarietà che stabilisce che i bisogni devono essere soddisfatti più vicino a dove sorgono. Quindi le esigenze di formazione e di sicurezza degli studenti possono essere più facilmente oggetto di iniziative scolastiche;
- attività con le sezioni del Club Alpino Italiano diffuso su tutto il territorio nazionale e, al Nord e Centro, con sezioni capillarmente presenti sul territorio. Il CAI ha una sezione di alpinismo giovanile, sezioni specializzate su vari temi dell'andare in montagna, una sezione per la scuola, e un Presidente molto sensibile alla formazione (Fig. 4, p. 111).

L'alleanza tra le Istituzioni Scolastiche Autonome (ISA) e le sezioni locali del CAI possono affrontare le esigenze che vengono dal basso (Fig. 5, p. 111).

Questo è decisivo perché un processo educativo riesce se coinvolge i diretti interessati, studenti, docenti, famiglie e scuole. È questa la garanzia di successo di un intervento che riguarda la scuola oggi.

Grazie, Ainino. Il tuo intervento, che si collega perfettamente all'intervento dell'assessore Viérin, è stato particolarmente interessante e mi ha fatto venire in mente un bel salmo dell'Ecclesiaste: c'è un tempo per pensare, c'è un tempo per agire... Ogni cosa va fatta con calma e al momento giusto. Direi che, lungi dall'entusiasmo che dobbiamo avere stamattina, dobbiamo muoverci con molta pacatezza e con molta intelligenza per imparare proprio anche dal passato.

Tu hai parlato di interventi strutturali del Ministero. Certo, quanto ricordato stamattina da Caveri è molto importante, cioè che nel Trattato internazionale è stata data dignità alla montagna. Pensate che in Italia, ma anche in altri paesi, salvo in Francia, non esiste la definizione di montagna, per cui il Monte Fasce a Genova, piuttosto che il Cervino sono definiti entrambi come montagna; in Francia, invece, la Costituzione si fa carico di definire la montagna, ma soprattutto, quello che secondo me è più bello, si fa carico di rimuovere gli handicap della montagna per parificarla a tutti gli altri. Questo è consacrato come principio costituzionale. In Italia manca la definizione di montagna, però indubbiamente il terreno montano copre il 70%-75% dell'Italia.

Il discorso che tu facevi, Ainino, di educazione trasversale è molto importante.

A questo punto, non può mancare la parola di un altro insegnante, Franco Cossard, preside del Liceo Linguistico di Courmayeur.

RUOLO DELLA SCUOLA NELL'EDUCAZIONE ALLA MONTAGNA

FRANCO COSSARD

preside Liceo linguistico di Courmayeur

Ritengo che la scuola in generale, come istituzione dedita alla crescita dell'individuo, non sia più solo un luogo dove si acquisiscono conoscenze, ma è diventata e dovrà diventare sempre più una comunità attenta alla qualità e alla preparazione per la vita, un luogo in cui si preparano i giovani alla vita, non solo lavorativa, un luogo di crescita intellettuale e affettiva, un luogo in cui si preparano i giovani a prevedere i cambiamenti della società, ad adattarvi in un primo momento, per poi contribuire al suo continuo miglioramento.

La scuola dovrebbe stimolare competenze, abilità, spirito critico e creativo per formare cittadini attivamente partecipi e creativi del domani, nell'ottica di una cittadinanza attiva. Spesso la scuola è coinvolta sempre in modo più diretto nella formazione dei ragazzi, ruolo che le famiglie, per mille motivi, tendono a demandare.

Troppo spesso la scuola considera esclusivamente l'alunno come il destinatario di un trattamento e non l'artefice del proprio apprendimento. Ecco che l'insegnante allora deve sapersi trasformare in facilitatore, in guida. Per fare ciò sono necessari alcuni presupposti:

- lo studente deve essere concepito come una persona in possesso di potenzialità, che se adeguatamente sviluppate, portano ciascuno a diventare, nel modo migliore possibile, ciò che può essere.
- attribuire un grande valore alle interazioni con l'alunno, strutturare relazioni positive sul piano emotivo e costruttive sul piano cognitivo.

La scuola deve rivedere la sua struttura formatrice, deve incrementare l'attenzione verso la lettura dei bisogni del territorio, deve divenire da Scuola a Centro di formazione, coinvolgendo sempre più la popolazione adulta in un processo di *life long learning*.

In quest'ottica i corsi, formulati in Unità Formative Capitalizzabili, dovrebbero avere una ricaduta sia sugli allievi, per la loro vita futura, sia sugli adulti, come continua crescita professionale e personale.

L'obiettivo primario dovrebbe essere quello della formazione di cittadini attivi, di cittadini che conoscono il proprio territorio e la propria cultura, di cittadini orientati nelle scelte professionali, di cittadini che in futuro opereranno per migliorare il territorio, di cittadini consapevoli delle proprie responsabilità. È in quest'ottica che la montagna può diventare maestra di vita.

È per questo motivo che il Liceo cerca di avvicinare alla montagna più giovani possibile sia come futuri appassionati (nuove professioni), sia per far conoscere l'ambiente alpino a tutti quelli culturalmente distanti, con lo scopo di far raggiungere ai ragazzi quegli obiettivi formativi, che la scuola tradizionale e la famiglia moderna, forse, non sono più in grado di fare singolarmente.

In quest'ottica il professore diventa un po' la Guida Alpina: diventa un facilitatore, che ti aiuta ad acquisire competenze reali e a crescere come persona.

Mettere in relazione un insegnante e una guida alpina mette in risalto alcune considerazioni, che purtroppo per motivi di tempo, non riusciamo ad approfondire, mi sia consentito citare solo alcune relazioni esemplificative.

- Risposta immediata ad un errore, con conseguente presa di responsabilità (inforcata) in montagna, mentre a scuola si ha sempre la sensazione che l'errore non sia mai sanzionabile (il 4 lo recupero).
- Gravità di una dimenticanza (casco) da una parte, mentre in classe la dimenticanza tende sempre a essere giustificata (dizionario).
- Valutazione dell'appreso (sono o non sono capace ? oggettività) in montagna è molto più oggettiva che non a scuola dove "L'appreso è veramente appreso?" (la competenza deriva solo dalla pratica).
- Così per quanto riguarda il perdurare dell'appreso (ho imparato a sciare), mentre la lezione studiata per il compito perdura?

Anche alla luce delle nuove direttive ministeriali (Circolare n. 16 del 05.02.07 e successiva direttiva n. 30 del 15.03.07), la scuola dovrà sempre più "assumere il ruolo di luogo di crescita civile e culturale per una piena valorizzazione della persona, rafforzando l'esistenza di una comunità educante in cui ragazzi e adulti, docenti e genitori, vengano coinvolti in un'alleanza educativa che contribuisca ad individuare non solo contenuti e competenze da acquisire ma anche obiettivi e valori da trasmettere per costruire insieme identità, appartenenza, e responsabilità. E contribuire alla crescita umana e civile della persona".

Ecco in breve i passi che il nostro Liceo in quest'ottica vorrà muovere.

Ridare alla montagna quella dignità, quell'importanza della montagna come luogo di memoria. Dai segni delle età preistoriche, ai luoghi di battaglie, insediamenti, dalle iscrizioni rupestri e i *cromlech* ai bunker della seconda guerra mondiale. Ma anche luogo della storia dell'Alpinismo, delle grandi ascensioni, dei grandi personaggi.

Grazie anche alla montagna formare giovani consapevoli e orientati.

Ma la montagna è anche luogo di sviluppo turistico. Di qui la necessità di formare nuove figure professionali, che possano operare in armonia con l'ambiente, ma che allo stesso tempo possano dare nuova linfa vitale ad un settore, se non in crisi, in un periodo di stallo, e di riflessione.

Il dibattito su quali figure potrebbero dare un impulso al movimento turistico di montagna è compito degli esperti, sicuramente anche la scuola potrebbe dare il suo contributo, oltre che offrendo possibilità di aggiornamento, prevalentemente linguistico nel nostro caso, ma anche formando, in collaborazione con gli Enti competenti, figure nuove quali: hostess sulle piste, organizzatore eventi sportivi, organizzatore di grandi eventi, coordinatore marketing, coordinatore pacchetti multisport, guide di media montagna o istruttori nuovi sport emergenti.

Per il momento la nostra scuola sta facendo un passo alla volta. Il primo ambito in cui ci siamo mossi, credo sia il più urgente, o meglio sia quello su cui costruire una futura cultura e consapevolezza dell'ambiente alpino.

Grazie ad una collaborazione con la Fondazione Montagna Sicura e l'Ufficio Neve e Valanghe della Regione Autonoma Valle d'Aosta, da due anni stiamo portando avanti un importante progetto sulla sicurezza in montagna. Progetto di ampio spettro, che se ha come obiettivo primario, quello di coinvolgere i ragazzi nella conoscenza diretta del territorio, della neve, delle sue trasformazioni, del soccorso in valanga, delle tecniche di localizzazione del travolto e del soccorso medico in valanga, ha come ulteriore obiettivo, quello di spalancare una porta su un mondo così vicino a noi, ma così poco conosciuto in profondità. Un mondo che potrà diventare fonte di aiuto nella crescita formativa dei nostri ragazzi (Figg. 1-29, pp. 112-126).

Ringrazio il preside Cossard per la passione che ha profuso nel suo intervento. Come un fiume in piena, Cossard ci ha detto molte cose in sintonia con quanto hanno detto anche l'assessore Viérin e il preside Cabona.

Io lancio la seguente proposta al preside Cossard e al professor Cabona, credo con la benedizione dell'assessore: siccome so che il CIDI promuove dei concorsi molto belli a livello nazionale, concorsi agevolati perché il CIDI è presente territorialmente in tutta Italia, penso che sarebbe interessante se Liguria e Valle d'Aosta o Valle d'Aosta e Liguria si facessero promotrici di un concorso che abbia come tema di fondo la montagna.

Sintetizzare con poche parole chiave l'intervento del preside Cossard è facile: la montagna come maestra di vita. Credo che sia questo il messaggio che ci viene da Cossard.

Last but not least, non poteva mancare il CAI, che qualche volta, non lo dico criticamente, è assente, ma nella persona dell'avvocato Vincenzo Torti è sempre presente. Infatti, in tutti i convegni nazionali e internazionali dove io sono stato, ho sempre trovato l'avvocato Torti, come relatore, come autore di pregevolissime monografie o come spettatore, ma sempre in rappresentanza del CAI. La nostra amicizia ci lega da tempo. Insieme abbiamo seguito i convegni di Bormio. Il Convegno di oggi devo dire che nasce proprio da un'idea di Alciati, Torti e mia durante il convegno internazionale di Bormio nel mese di dicembre scorso.

Ricordo che Torti non è solamente un avvocato di nome, lo è davvero, perché esercita professionalmente a Monza sia nella materia civile sia nella materia penale, ma soprattutto è membro del Comitato ristretto di Presidenza del CAI.

Vincenzo, ci aspettiamo moltissimo da te.

EDUCARE AL RISCHIO ED ALLA RESPONSABILITÀ IN MONTAGNA

VINCENZO TORTI

*avvocato; componente della Presidenza
nazionale del CAI*

Ringrazio moltissimo Waldemaro Flick, ma anche tutti coloro che sono intervenuti prima di me, perché da ciascuno ho avuto spunti e arricchimenti soggettivi.

Intanto, come nonno di un cucciolo che in parte è valdostano, sono estremamente contento di sapere che l'Assessore e le strutture scolastiche approntano per il mio nipotino un futuro che sia espressione di quella cultura alpina che qui ci accomuna e che invece, ahimè, comincia a subire degli attacchi dei quali dobbiamo doverosamente parlare oggi. Dico attacchi perché sicuramente avete già colto alcune sottolineature nella distinzione tra quella che è la **cultura tradizionale** espressione delle nostre località, ma di tutte le località montane, e la sostanziale aggressione da parte della **cultura di massa**, che emargina la cultura tradizionale e va a incidere anche sulla valutazione di condotte che invece, prima, erano assolutamente date per scontate e condivisibili. Ad esempio, fino a qualche decina d'anni fa, in montagna, nessuno avrebbe mai immaginato che, in caso di incidente, ci fosse qualcuno alla cui porta andare a bussare per chiedere ristoro del danno patito; oggi ciò accade, per un portato che è certamente di una società che non sbaglia quando, in presenza di una colpa, va a individuare un responsabile che ristori il danno che ha provocato, ma che, oggi, sta un po' debordando. Mi spiego meglio.

Tutti siamo d'accordo nel dire che quella del rischio in montagna è una connotazione fisiologica e tutti sappiamo che il rischio è l'aspetto negativo della "possibilità": noi desideriamo fare qualcosa, ma c'è un margine di rischio che questa cosa non si realizzi, che questa cosa non vada come ci si auspica, oppure, addirittura, che questa cosa abbia delle conseguenze negative. Quando si esamina il criterio di valutazione del rischio, quello cioè con cui ciascuno di noi si confronta per poi scegliere se svolgere o meno quella determinata attività (nel nostro caso la frequentazione della montagna, lo sci, l'alpinismo o l'accompagnamento nell'alpinismo come guide alpine o accompagnatori volontari), che cosa viene valutato o dovrebbe essere valutato? Il tasso di responsabilità che ciascuno intende assumere. Cioè, fino a che punto io scelgo di correre un determinato rischio. Avvalersi di una guida alpina o di un accompagnatore volontario significa contenere la propria responsabilità nell'accettazione del rischio: io mi assumo un tasso di responsabilità che non è totale, perché non sono uno che va in montagna da solo e quindi, chiedo a qualcuno più bravo di me di accompagnarmi. Questo sottende il fatto che il tasso di responsabilità che intendo assumere, quindi il livello di rischio, è minore, non è totale. Ora, a tutti noi che amiamo e frequentiamo la montagna, piace pensare che la chiave di lettura della frequentazione della montagna sia legata all'accettazione del rischio; ci sta bene che ci sia una responsabilità della nostra guida alpina perché, se sbagliamo qualcosa, lo troviamo normale, ma anche la Guida alpina lo trova normale. Grazie alla fiducia che ancora recentemente mi ha attribuito Guido Azzalea, io sono docente da tantissimi anni ai corsi guida della Valle d'Aosta in materia di responsabilità, dove vado ripe-

tendo che, se il cliente si rivolge alla guida alpina, non lo fa a caso, lo fa perché il proprio tasso di assunzione di responsabilità ne risulti limitato, altrimenti il cliente andrebbe in montagna da solo. Che cosa succede in tal caso? Che nello zaino della guida alpina entra quella parte di responsabilità che il cliente non intende assumersi. E fino a qui niente di straordinario. Il punto è che, però, responsabilità dovrebbe significare anche educazione al rischio.

Il concetto di responsabilità, infatti, può essere connotato sotto due profili. Dal punto di vista psicologico, responsabilità significa consapevolezza delle conseguenze del proprio operare. Tutti sappiamo che, se teniamo un certo comportamento, può derivarne una conseguenza, oppure un'altra (e naturalmente le nostre scelte sono poi condizionate da valori e comportamenti condivisi, da ciò che secondo noi è bene o è meno bene fare). La responsabilità con cui tutti noi rischiamo di confrontarci ha però una connotazione giuridica e ciò vale quando siamo chiamati a sottostare alla sanzione che l'ordinamento prevede in caso di comportamenti giuridicamente non corretti; cosa che può avere conseguenze, sia sotto il profilo penale, sia sotto il profilo civile, in questo caso con la condanna al risarcimento del danno. Ora, se l'assunzione del rischio non è totale, ciò significa che c'è un soggetto che si deve assumere la restante quota di responsabilità e, quindi, per tutti gli operatori che qui sono stati più volte citati, possono scaturire tali profili di responsabilità.

Perché dico all'amico Flick che bene ha fatto a continuare in tutti questi anni, coadiuvato da bravissimi e competenti collaboratori, a battere il chiodo sulla tematica del rischio e della responsabilità in montagna? Perché a volte accadono cose inattese. Per esempio, con una recente decisione, il Tribunale di Milano ha detto che l'alpinismo è da classificare come attività pericolosa ai sensi dell'art. 2050 del codice civile; il che significa che non si va più a verificare se c'è stata una colpa: intanto la colpa si presuppone e quindi c'è responsabilità, a meno che non si dimostri di avere adottato tutte le cautele idonee ad evitare il verificarsi di quel danno, nel qual caso subentra l'esonero. Ora, a parte l'estrema difficoltà di dimostrare di avere adottato tutti, non solo i più importanti, ma proprio tutti gli accorgimenti idonei ad evitare il danno, è davvero assai grave che una tale presunzione di responsabilità secondo il Tribunale di Milano, sia stata riferita all'alpinismo in generale. Le conseguenze di decisioni come questa sono facilmente immaginabili solo che si pensi a tutta l'attività di accompagnamento professionale e volontario in ambito alpinistico. Per fortuna, in seconda battuta, la Corte d'Appello ha parzialmente rettificato il tiro, dicendo: no, non è l'alpinismo in ogni sua manifestazione ad essere classificato come attività pericolosa; l'alpinismo è un'attività pericolosa solo quando ci si rivolga, in ambito didattico, a persone non esperte, a principianti ignari e incompetenti, che si presentano in modo tale da richiedere una tutela particolare, così da essere agevolate dalla presunzione di responsabilità dell'art. 2050. In termini molto più concreti, ciò vuol dire che chi organizza dei corsi di addestramento per coloro i quali sono digiuni di montagna rischia, in caso di infortunio, di sentirsi intanto dichiarare responsabile di un eventuale incidente, dopo di che può, semmai, cercare di uscire dalle maglie di questa presunzione di responsabilità attraverso però il non facile passaggio dal dovere dimostrare di avere prestato tutte le cautele idonee. Voi capite che, se questa opinione dovesse prendere piede e diventare espressione di una nuova e radicata cultura, quella cultura alpina di cui siamo o ci riteniamo portatori non sarebbe più relegata al ruolo di subalterna, come già è oggi, rispetto alla cultura di massa, ma potrebbe addirittura

dirsi una cultura finita. Come ha detto l'assessore Viérin: a volte le culture muoiono e non rinascono più.

Allora perché siamo qui? Perché da una sede qualificata quale quella della Fondazione Courmayeur si approfondisca e soprattutto, tra virgolette, “ci si ribelli” all'orientamento che si sta profilando. Dire che il solo fatto di rivolgersi a persone “inesperte” rende un'attività automaticamente e presuntivamente pericolosa, significa dimenticare tutti i parametri che la disposizione di legge – l'articolo 2050 del codice civile – in realtà, richiede perché questo principio possa essere affermato e cioè che la spiccata potenzialità offensiva dell'attività, connessa alla propria natura e ai mezzi adoperati, sia tale da determinare una elevata probabilità che il danno accada. Cerchiamo di capire: con tutti i milioni di persone che vanno in montagna, dove il più esperto accompagna il meno esperto, la guida accompagna il cliente, l'istruttore porta l'allievo, gli insegnanti ... Se tale orientamento fosse accettato con quel conformismo, quella superficialità di base tanto criticata dal Calamandrei nella sua *Lettera a un magistrato*, saremmo finiti. Potremmo dire che abbiamo passato tutta la mattina a parlare di qualcosa che forse abbiamo fatto, ma che con tutta probabilità ci guarderemo bene dal continuare a fare.

Ecco allora l'importanza dell'educazione, laddove educare significa influenzare, significa rivolgersi a qualcuno per formarlo... Ma per formarlo in base a che cosa? In base alla superficialità del “mordi e fuggi” di cui ho sentito parlare criticamente prima? Per formarlo in base al fatto che il rischio, secondo l'apprezzamento corrente, è preferibile? Fa molto più fine, quando si torna in città, dire “ho compiuto una prodezza in montagna, pratico lo *snowboard* fuori pista”, che non dire “sono arrivato fin lì, c'era una segnaletica approntata dal soccorso alpino e io mi sono guardato bene dal percorrere quell'itinerario”. È in questo secondo caso che ho tenuto una condotta prudente, che dimostro di saper andare in montagna, mentre, nel primo caso la montagna è solo oggetto di occasionale sfruttamento. Ecco quindi che, per tornare alle cennate decisioni, io auspico che la Corte di Cassazione riconduca tutto nell'ambito in cui deve essere ricondotto, cioè quello della chiara e corretta lettura della disposizione di legge sulla responsabilità presunta da attività che siano effettivamente – e non solo apoditticamente – pericolose nel senso realmente voluto dal Legislatore. In tal modo si darà la corretta risposta alle esigenze del contesto sociale, in modo che l'errore, ove commesso, venga giustamente sanzionato, ma in cui le attività ritenute positive e da promuovere, sia nelle componenti professionali che volontaristiche, vengano valorizzate e non inibite all'origine, con illegittime presunzioni di responsabilità. Ed è in questo ambito che si manifesta il ruolo educativo assunto istituzionalmente dal Club Alpino Italiano, attraverso le sue Scuole, i suoi Istruttori e le attività svolte da sue componenti essenziali quali l'AGAI-Associazione Guide Alpine Italiane ed il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico.

Un ruolo per cui, in ciascun iter formativo, si sottolineano i concetti di rischio e di responsabilità, in modo che la cosciente assunzione del primo equivalga a corretta interpretazione della seconda; ma a nulla varrebbe tale azione educativa se il messaggio trasmesso risultasse vanificato da una interpretazione nel senso della responsabilità ad ogni costo, con azzeramento del concetto di assunzione di rischio e di puntuale verifica di sussistenza di una colpa. Non posso, quindi, che complimentarmi nuovamente per l'organizzazione del presente Convegno, occasione privilegiata per impostare (o reimpostare) un'educazione, per quanto riguarda i concetti di rischio e di responsabilità, che vada al di là dell'ambiente alpino o dei frequentatori

della montagna, per raggiungere coloro che sono chiamati ad interpretare le leggi e ad applicarle, in particolar modo quando la montagna si presenta non nel suo aspetto migliore, fisiologico, quanto piuttosto nel momento patologico, vale a dire quello dell'infortunio: sarà allora che gli odierni approfondimenti consentiranno una chiave di lettura che, rispettosa delle norme, non inibisca in alcun modo l'entusiasmo di chi intende frequentare ed avviare altri alla frequentazione della montagna.

Abbiamo adesso un intervento importantissimo, quello di Douglas McGuire, segretario della FAO, il quale è qui appositamente per parlarci del quadro internazionale. McGuire, che è coordinatore del Segretariato della Partnership per la Montagna presso la sede della FAO a Roma, ha frequentato l'Università di Yale (indirizzo forestale, studi per l'ambiente), quindi ha lavorato per più di venticinque anni nel settore della gestione delle risorse naturali e dello sviluppo umano, in modo particolare nelle zone di montagna.

McGuire, che collabora con la FAO dal 1990, segue diversi progetti sul campo per la gestione di bacini idrografici, la conservazione montana, lo sviluppo delle zone di montagna in Madagascar e in Ruanda; inoltre, per alcuni anni è stato responsabile del Programma della montagna FAO presso la sede centrale di Roma. Ha poi coordinato l'*Anno internazionale della montagna* nel 2002 e da allora è coinvolto nell'organizzazione della Partnership per la Montagna a capo del Segretariato di Roma. La Partnership per la Montagna è costituita da un gruppo di governi, di Onlus e di volontari che si occupano di migliorare la vita delle popolazioni di montagna proteggendo l'ambiente montano in tutto il mondo.

L'IMPEGNO INTERNAZIONALE

DOUGLAS MCGUIRE

*coordinatore, Segretario della partnership
per la montagna, FAO*

Je donnerai ma présentation en français car cela est plus facile pour moi et je pense que cette présentation apportera un peu de variété à notre Colloque.

Je vous remercie tout d'abord pour votre invitation.

Je désirerais tenter aujourd'hui d'aller au-delà du cadre actuel, le cadre italien, le cadre de la Région de la Vallée d'Aoste, et essayer d'examiner l'aspect international de tout ce dont nous discutons ici puisque le thème de l'éducation en montagne et dans les zones de montagne est évidemment très important.

Je pense que vous connaissez tous la situation dans les pays en voie de développement, souvent bien plus grave que celle dans les pays développés: dans certaines régions de montagne comme en Amérique Latine, en Afrique ou en Asie, les écoles parfois n'existent même pas; les écoles existantes se trouvent souvent très loin des villages et de leurs habitants; les écoles sont bien trop souvent en très mauvais état, s'écroulent parfois même, sans assainissement ou eau potable. On constate aussi malheureusement des difficultés quant à, disons, la reconnaissance de la parité homme-femme ou garçon-fille car trop souvent les infrastructures ne conviennent pas aux jeunes filles. Ces graves problèmes méritent une attention particulière.

Dès lors, quel est le lien entre ce que nous discutons ici, dans ce contexte de la Vallée d'Aoste, et ce qui se passe ailleurs dans le monde? Que pouvons-nous faire? Quel est l'impact de ce que nous faisons et discutons ici, de ce que vous vivez actuellement, avec les autres situations de par le monde?

Il y a énormément de connections et nous avons aujourd'hui ici même entendu parler au moins deux à trois fois de ce fil rouge qui connecte véritablement les montagnards, les gens de montagne, qui sont partout dans le monde connectés de façon parfois incroyable, même s'ils proviennent de cultures très différentes, même s'ils vivent des expériences très différentes, dans un monde parfois à part. Il y a des connections extrêmement proches et ce que nous aimerions parvenir à voir est cette possibilité à valoriser les expériences existantes.

Vous avez vécu depuis très longtemps un processus de développement, ici, en Vallée d'Aoste comme dans d'autres régions de montagne en Italie. Ceci est très important car il donne l'opportunité de partager les expériences, le savoir-faire, les expertises, aussi même les moyens financiers, avec des régions de montagne du monde très pauvres. C'est pourquoi nous voulons avoir la possibilité d'une meilleure connexion et profiter de vos expériences.

Profiter de vos expériences mais dans quel contexte? Comme vous le savez déjà nous disposons d'un partenariat international dénommé le *Mountain Partnership*, Partenariat de la montagne qui existe depuis près de 5 ans maintenant. Ce partenariat est une des nouvelles alliances lancées pendant le Sommet global, sommet mondial sur le développement durable à Johannesburg, en 2002. Aujourd'hui, ce partenariat est le rassemblement de presque 150 membres des gouvernements

avec des organisations non gouvernementales, des institutions intergouvernementales du système des Nations Unies comme la FAO. Nous avons la chance aussi de disposer d'un petit Secrétariat à Rome, basé à la FAO, et j'ai personnellement l'honneur de coordonner une petite équipe qui tente d'aider les membres du partenariat à travailler ensemble. L'idée est d'être toujours plus efficaces dans nos collaborations sur les activités de montagne.

Pourquoi cela est-il nécessaire? Pourquoi est-ce aussi différent? Auparavant nous avions des activités menées par les gouvernements, des activités menées par les ONG, mais il y a eu un dur constat: nous n'avions pas suffisamment achevé de progrès depuis le lancement de ce débat mondial sur le développement durable en zones de montagne. Il y a 5 ans est alors née cette idée de commencer à comprendre comment nous pourrions collaborer davantage et plus étroitement entre les différents secteurs, avec les gouvernements, les ONG et les organisations intergouvernementales, de façon beaucoup plus étroite.

Ceci est un peu l'idée du Partenariat de la montagne. Ce qui est important maintenant est qu'au-delà de ce qui se passe au niveau national nous avons bien entendu des programmes de développement, des programmes de coopération, dans presque tous les pays développés au monde. La coopération italienne joue un rôle fondamental dans le développement global mais la coopération italienne est à un niveau qui ne touche pas la réalité de l'expérience italienne de terrain. De plus en plus, nous avons la possibilité de travailler davantage avec les régions, les autorités décentralisées, les provinces et comprendre aussi comment mobiliser cette expertise, ce savoir-faire, dans ce genre de collaboration internationale. C'est pourquoi quand j'entends les discours et les présentations de ce matin, cela me rassure de voir que vous avez des expériences réelles à partager, qui ont une incroyable valeur, et qui pourraient si bien mobiliser et donner une valeur ajoutée aux pays en voie de développement.

Par conséquent, nous explorons actuellement avec les régions sur la façon de travailler dans ce sens. Il y a quelques mois, au mois de décembre, a eu lieu à Saint Vincent un séminaire organisé à l'occasion de "La journée internationale de la montagne" et Luciano Caveri a eu la bonne idée d'organiser ce séminaire autour du thème de la coopération décentralisée. Il y a donc désormais ce mouvement d'agir plus à la base des montagnards et de voir comment collaborer dans ce sens.

En outre, dans quelques jours sera signé un accord entre la FAO et la Région de la Vallée d'Aoste en vue de donner un meilleur cadre de travail. Si nous parvenons à donner ce cadre nous devons décider maintenant ce qu'il faut y mettre, ce qu'il faut y faire, et je pense que le domaine de l'éducation est un thème qui donne de nombreuses opportunités. Il y a d'autres actions, évidemment, ici en Vallée d'Aoste comme dans les domaines de l'agriculture ou du tourisme. Ces expériences pourraient être partagées. Et dans le mois qui vient nous essayerons de nous asseoir avec les différents acteurs et de développer des actions concrètes, des actions, disons, de petite échelle car malheureusement par le passé l'approche a été de vouloir réaliser de gros projets de dizaines de millions d'euros et la plupart de ces actions, je dois le dire, n'ont pas eu les résultats attendus. Les réalisations peut-être n'ont pas été faites de façon efficace et je crois que la réalité est qu'il faut envisager des actions qui connectent les gens de montagne à petite échelle, qui leur permettent de partager leurs expériences, et qui essaient de progresser petit à petit.

Mon avis est que tout cela reste très important et c'est ici même que nous pouvons

réaliser en combinaison les activités que vous menez, par exemple, ce que nous avons entendu ce matin sur les actions de secours. En effet, ce que fait la *Guardia di Finanza* est une expérience riche. J'ignore si il a déjà été tenté de partager cela avec les pays en voie de développement, certains vivent les mêmes expériences. C'est une forme de coopération. Peut-être pourrait-on envisager l'idée de comment créer dans la région des écoles de hameaux, des écoles qui sont vraiment proches de la population, pour éviter la migration des populations. Cela est un énorme problème dans les pays en voie de développement.

Comment alors utiliser ces expériences? C'est un point que nous devons étudier ensemble et je suis très heureux de constater la volonté qui existe, la volonté politique surtout dans cette région, qui va nous mener à des actions très pratiques, très concrètes, et je pense à des réalisations qui vont vraiment faire la différence.

Je tenais à vous exposer ici un peu cet aspect qui va au-delà de la réalité d'aujourd'hui. Bien entendu, vous n'avez pas résolu tous les problèmes. Il est bien clair qu'il y a des difficultés au niveau local, au niveau régional, mais vous avez fait des progrès incroyables et ce sont ces progrès là et les leçons qu'on peut tirer de ces expériences qui doivent être partagées.

Je reste donc très optimiste quand je constate cette potentialité et vois ce qui se passe à ce niveau car on devient parfois un peu "frustré" quand on voit les actions menées à échelle très globale avec des bonnes intentions mais qui ne mènent pas aux résultats attendus. Et je suis convaincu que c'est en travaillant avec les gens, les communautés qui vivent l'expérience de montagne et qui ont une volonté de la partager avec d'autres régions, que nous réussirons davantage.

Pour conclure, je vous remercie, toutes les autorités locales, et en particulier Luciano Caveri qui est notre "champion" depuis très longtemps ainsi que la Fondation Courmayeur qui est membre du Partenariat de la montagne depuis 2004, membre actif, je me dois de le souligner ici. En organisant ce genre de colloque, cela joue un rôle important pour avancer dans ce domaine. Donc, merci beaucoup, et j'espère que nous pourrions poursuivre concrètement le planning de nombreuses activités à l'avenir.

Je vous remercie.

Grazie, Douglas, per il tuo intervento.

È il secondo anno che un rappresentante della FAO (l'anno scorso era venuta la dottoressa Romeo) partecipa ai nostri lavori. Si tratta di una partecipazione estremamente qualificante e importante, perché la Valle d'Aosta ha, sì, una vocazione locale, ma ha anche una vocazione internazionale, non è solamente il tunnel che ci collega con la Francia e la Svizzera. Anche per questo mi piace ricordare ancora quanto diceva Caveri stamattina, cioè che le montagne sono un tutt'uno. McGuire ci ha di nuovo riproposto questo concetto di montagna unica: una montagna unica in cui la solidarietà – lui ha parlato di cooperazione – è il filo rosso che lega tutte le popolazioni alpine. Spero che la collaborazione con la FAO sia sempre maggiore. Ricordo che la Fondazione, tre anni fa, partecipò ai lavori svoltisi a Cuzco. Anche stamattina ho visto come sia importante parlarsi senza essere gelosi ognuno del proprio *hortus clausus*, come sia importante aprirsi a tutte le iniziative. E per queste ragioni mi sembra di poter dire, caro presidente Passerin, che la Fondazione sta lavorando in questo senso.

L'assessore Cerise non può intervenire ma è degnamente rappresentato da un personaggio direi storico della Valle d'Aosta. Quando io venni per la prima volta in Valle d'Aosta, c'era un campione olimpionico, Eddy Ottoz, che aveva vinto vari primati nelle corse a ostacoli, nei cento metri. Ricordo che, dopo Aosta, mi fermavo sempre a bere il genepì da Ottoz... In realtà, Eddy, sei sempre stato presente nei miei pensieri. Tu hai tenuto alta la bandiera della Valle d'Aosta nel mondo.

IL CODICE AMBIENTALE DELLA MONTAGNA PER UN COMPORTAMENTO CONSAPEVOLE E RISPETTOSO DELL'AMBIENTE ALPINO

EDDY OTTOZ

*consigliere regionale, Regione Autonoma
Valle d'Aosta*

Non parlerò della scuola perché non godo dell'immunità parlamentare.

Ho scorso il codice austriaco rapidamente e devo dire che mi piace molto. Mentre nella versione in italiano si parla di "galateo" della montagna, in inglese viene utilizzato il termine "*ethic*", un concetto che deve essere metabolizzato dai nostri cuori e che non deve semplicemente rappresentare una codifica o un'espressione semantica.

Potremmo leggere i novantanove nomi di Allah, sostituendo ad "Allah" "montagna". L'*Ecclesiaste* è già stato citato. Il grosso problema, e non sono certo io a scoprirlo, è come far coesistere in modo virtuoso l'uomo con la montagna, poiché la montagna è il luogo dove in passato l'uomo ha vissuto con tante difficoltà e dove oggi esercita altre attività, è il luogo della sfida, è il tempio dell'estremo in cui l'uomo misura fino in fondo le proprie capacità. La montagna è per ogni uomo la misura di sé. Non si tratta di superbia. È il punto in cui ognuno pone l'asticella della propria massima responsabilità, quello in cui finisce la ragione e comincia la superbia. La montagna era – e lo è ancora – uno spirito, era un dio che toccava il cielo. Prima che un certo De Saussure pensasse di andarci a fare una passeggiata, il Monte Bianco si chiamava Mont Maudit, era cioè una divinità minacciosa, difficile, che dava il senso della saldezza ma anche, e soprattutto, della trascendenza. Il *genius loci* della nostra Valle erano le nostre montagne.

La montagna oggi è economia. Una volta era economia povera, economia di sussistenza, poiché in montagna la manutenzione della vita costa di più che ove la natura è più clemente. Oggi è economia ricca, perché ormai è diventata il tempio del tempo libero. La nostra montagna, ma non solo la nostra, si è trasformata in un gigantesco impianto sportivo, che presenta i rischi che dicevamo. È anche il luogo del pericolo, dove, quando si presume troppo di sé o non si sa interpretare la natura (il tempo, il cielo, le nubi, la temperatura, il terreno, la neve), si corrono comunque dei grandissimi rischi. Per questo la montagna deve diventare il luogo nel quale la prevenzione è qualcosa di naturale, parte integrante di un pacchetto di tutte le cose che permettono di vivere in montagna. Di questo pacchetto, però, dovrebbe far parte anche l'acquisizione, nella nostra giurisprudenza, di un concetto che pare non essere mai considerato: il concetto di fatalità.

La fatalità è sempre e comunque in agguato. Mentre ad Aosta in piazza Chanoux me ne sto a bere un caffè potrei essere colpito da un fulmine, e la colpa non sarebbe di nessuno. Anche quando la ragione guida le nostre azioni, quando nessuna superbia ci fa dimenticare la prudenza, può comunque scatenarsi la fatalità. Ecco perché, dal punto di vista giuridico bisognerebbe poter accettare, in particolare per la montagna, che può esistere la fatalità, anche se però ciò non deve deresponsabilizzarci al punto di abbandonare la prudenza, né spingerci ad affrontare rischi sempre più gran-

di. Dobbiamo però sapere che la fatalità è la compagna che ci segue lungo i sentieri, lungo le piste, lungo le rocce e le cime.

La montagna è il luogo che ci insegna l'equilibrio della mente, che ci insegna la velocità della lentezza, il contrario della lentezza della velocità. I grandi atleti, i piloti di formula 1, tutti coloro che realizzano grandi prestazioni, hanno la rara capacità di dilatare il tempo, di rallentarlo sotto l'effetto dello stress. In montagna invece si va più veloci se si arriva. Si impara quindi, ripeto, la velocità della lentezza, la misura della progressività, delle capacità acquisite ogni volta per sempre, come qualcuno diceva prima.

La montagna è il laboratorio di un'economia sostenibile, un ecosistema molto delicato, che non per questo deve essere recintato come uno zoo, ma va protetto vivendoci nel modo giusto, prendendo ma lasciando più di ciò che si è preso.

Si è parlato di solidarietà. Su questo punto l'osservazione di Douglas McGuire è molto acuta: tutti i popoli della montagna, in tutto il mondo, hanno tratti comuni, frutto di ciò che queste popolazioni hanno metabolizzato, hanno assorbito, hanno scritto nei loro cuori e nel loro DNA, vivendo nello stesso tipo di ambiente. Come esiste un profilo comune tra tutti coloro che vivono in luoghi di mare, esiste un profilo comune tra tutti coloro che vivono in montagna.

Un'ultima considerazione. Paradossalmente, vorrei che non esistesse alcun codice. Un codice stabilisce una serie di paletti, impone una serie di regole dall'esterno affinché un certo sistema possa funzionare e tutte le sue componenti interagiscano in un insieme ottimale di rapporti di efficienza, di efficacia, di economicità. In realtà, certe regole dovrebbero essere scritte dentro di noi. Questi codici dovrebbero perciò avere una durata temporanea, essere scritti per fornirci insegnamenti che poi però, il più rapidamente possibile, entrino nel cuore di tutti noi e diventino parte della nostra cultura, di un modo naturale e spontaneo di comportarsi in montagna. Altrimenti i codici, quasi fosse l'effetto di una sorta di *horror vacui*, diventano solo un contenitore da riempire di regole da applicare nelle più diverse situazioni. Alla fine, però, quanto più si analizza una situazione e si declinano i comportamenti per ogni circostanza, tanto più viene quasi concettualmente escluso ciò che ci si è dimenticati di citare. Le definizioni sintetiche, invece, sono spesso più efficaci e onnicomprensive. Vorrei quindi che tra un po' anche il codice austriaco non servisse più, perché, raggiunto il suo scopo, le regole farebbero ormai parte naturale di tutti noi, della nostra etica personale. Un po' come per le Tavole della legge, che furono scritte in montagna, sul Monte Sinai, nella roccia: le Tavole danno poche regole, ma esse sono le regole stesse del diritto naturale, sono le regole stesse dell'etica e della convivenza civile. Le Tavole potrebbero non servire più, se non avessero un significato superiore nell'ambito dei rapporti tra la nostra coscienza ed il nostro sentire religioso.

Vorrei che tutti imparassero naturalmente, senza sentirsi forzati a fare nulla, a vivere in montagna nel modo giusto e a preservare questo meraviglioso ambiente in cui viviamo.

WALDEMARO FLICK

Grazie, Eddy.

Vorrei sottolineare che questo sforzo per passare la staffetta ai giovani Eddy l'ha davvero fatto, perché vi ricordo che il record mondiale che lui aveva stabilito nelle Olimpiadi di Città del Messico nel '68 è stato superato solamente da suo figlio. Quindi, non solo con le parole, ma coi fatti...

EDDY OTTOZ

Questo perché in atletica i record, come la castità tra i preti, si tramandano di padre in figlio.

WALDEMARO FLICK

Passo ora a presentare Alessia Di Addario, che ha un grossissimo merito: quello di avere realizzato un codice che finalmente non parla di norme di diritto, un codice ambientale della montagna. Questo è un primo passo per arrivare ad abbandonare codici giuridici noiosissimi, che fanno venire sonno, e passare a codici più digeribili. Poi un giorno magari arriveremo anche a non avere più codici, quando saremo perfettamente educati.

Alessia è consulente dell'Assessorato del Territorio, Ambiente e Opere pubbliche della Regione Autonoma Valle d'Aosta e componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Courmayeur, che è poi il Consiglio che eroga i fondi per realizzare i codici.

ALESSIA DI ADDARIO

*direzione Ambiente, Assessorato del Territorio,
Ambiente e Opere Pubbliche, Regione
Autonoma Valle d'Aosta; componente
Consiglio di Amministrazione della Fondazione
Courmayeur*

Buongiorno a tutti. Vi illustrerò l'esperienza fatta in seno alla Direzione Ambiente su "educare e rieducare alla montagna" attraverso il Codice Ambientale della Montagna, a partire da com'è nato il progetto ed, in seguito, con l'utilizzo del Codice. Il Codice nasce da una riflessione fatta con l'assessore Cerise sulla disaffezione alla montagna dei valdostani: diminuisce il numero di valdostani che sciano, che intraprendono le professioni della montagna come guide e maestri di sci e che conoscono il territorio valdostano. L'idea era quella di avere una base, un documento, sul quale impostare una campagna di comunicazione e una conseguente azione di educazione, rieducazione e riavvicinamento dei giovani alla montagna.

Quando mi è stato chiesto di scrivere questo testo mi sono sentita un po' disorientata. La Montagna, mi sono detta, ha per sua natura mille volti, mille perché e mille sfaccettature, come posso fare per racchiuderla in un libro?

Come faccio a comunicare non un unico messaggio ma numerosi messaggi e soprattutto a trasmettere una "filosofia", ad illustrare un mondo così complesso, ma al tempo stesso semplice se si seguono delle regole e se si è educati ad esso.

La scelta è stata quella di presentare i grandi temi e i principali argomenti in ordine alfabetico, (alimentazione, arva, bivacco, rifugio...) come in un abbecedario accessibile e comprensibile per tutti, con un linguaggio semplice e con concetti immediati. Il titolo scelto è stato "Codice ambientale della Montagna". Codice, preso in prestito dal mondo giuridico, anche se questo Codice non è fatto di articoli e di commi ma porta in sé l'idea di regole da rispettare e di norme da seguire. L'aggettivo ambientale perché mette l'accento sulla consapevolezza e sul rispetto dell'ambiente. E il sottotitolo: "comportamento, regole e galateo per vivere la Montagna", per dare un'idea del contenuto.

Chi si vuole raggiungere?

Il Codice si rivolge a quelle persone che si avvicinano per la prima volta alla Montagna, che stanno imparando a conoscerla e che hanno bisogno di essere educati ad essa. Ma anche a coloro che già la frequentano, ma non conoscono appieno le sue regole, il suo ambiente e di conseguenza non adottano comportamenti corretti. In questo caso si tratta di rieducazione.

In un primo tempo, il "Codice" era stato pensato "ad uso e consumo" dei cittadini valdostani, in quanto molti dati facevano riflettere sulla disaffezione dei valdostani alla montagna, come ho detto all'inizio. In seguito ci si è accorti che la valenza educativa andava al di là dei confini regionali e, dunque, lo si è pensato come strumento di educazione e di sensibilizzazione anche per gli ospiti che scelgono la nostra regione per trascorrere le loro vacanze.

È stato redatto in tre lingue, italiano, francese ed inglese e distribuito agli uffici di informazione turistica.

Qual è l'obiettivo?

Quello di educare e rieducare i cittadini ad un comportamento corretto, rispettoso e consapevole. Questo tentativo di educazione si sviluppa su quattro livelli, non sono in ordine di importanza, ma semplicemente elencati:

- l'ambiente alpino nella sua globalità (flora, fauna, rifiuti, uso dell'acqua, parcheggi...);
- la "gente" della montagna (gestori di rifugi, agricoltori, allevatori);
- le persone che ci accompagnano (i compagni di gita/escursione)
- verso se stessi (capire fino a dove possiamo arrivare, il nostro fisico, la mente, i nostri limiti..)

Come si vuole raggiungere questo obiettivo?

Attraverso 70 voci ho cercato di spiegare ed illustrare il mondo della montagna e di dare, anche, dei consigli e dei suggerimenti pratici. Troverete la semplice definizione di cos'è un'escursione, ma anche la spiegazione della presenza di ozono in montagna e perché bisogna proteggersi da esso. Oppure la definizione di "cos'è un ghiacciaio", fino ad arrivare a concetti più articolati come quelli di sviluppo e turismo sostenibile, di Agenda 21, di responsabilità, di sicurezza....

Non è mia intenzione illustrare tutte le voci e mi soffermerei su tre grandi argomenti che sono alla base di esse e che rappresentano, come è scritto nell'introduzione, le fondamenta di questa realtà. Questi argomenti sono l'ambiente, la sicurezza e la responsabilità.

L'ambiente

La consapevolezza dell'ambiente è un tema importante che spazia da semplici ma non scontate regole, come quelle di non raccogliere i fiori o di riportare i rifiuti a valle, a idee di sviluppo e turismo sostenibile maturate in questi ultimi anni.

Andare in montagna, dalla semplice passeggiata all'escursione più impegnativa, fino alla vera e propria ascensione alpinistica, presuppone una serie di consapevolezza e di certezze che toccano diversi ambiti. Presuppone applicare delle regole di rispetto, regole non scritte ma che derivano dal buon senso, dal senso civico e dal galateo della Montagna. Questa affermazione può sembrare scontata, ma numerosi frequentatori della Montagna, non rispettando queste regole, hanno obbligato il legislatore a scrivere leggi di protezione dell'ambiente che, una volta applicate, rischiano di limitare fortemente la presenza dell'uomo nella natura, arrivando al paradosso di una Montagna solo da guardare ma non da vivere. Questo Codice si propone, oltre all'obiettivo di educare e rieducare, anche di riaffermare la libertà di fruizione della Montagna nel pieno rispetto dell'ambiente senza divieti, numeri chiusi e recinzioni.

Partire dall'idea che in montagna esistono delle regole da rispettare e non dei divieti può aiutare a viverla e a frequentarla in maniera più consapevole e rispettosa dell'ambiente.

La responsabilità

La Montagna, sinonimo di spazi aperti e di libertà è diventata per molti un luogo di svago, di divertimento, di sport e di relax. L'ambiente alpino ha dovuto, per conseguenza, adattarsi a questa nuova e maggiore frequentazione sviluppando una serie di infrastrutture come alberghi, seconde case, strutture sportive o impianti di risalita. Ma ha, anche, dovuto adattarsi da un punto di vista sociologico, sviluppando nuove professionalità e nuove attività capaci di rispondere alle maggiori esigenze dei turisti (rafting, parchi avventura, attività complementari allo sci...).

Frequentare la Montagna non come turisti "mordi e fuggi", predatori e consumatori del territorio e non come turisti dalle più disparate ed eccessive richieste, ma in maniera "dolce" senza esigere quello che non può offrirci e rispettando quello che la Montagna può darci è il primo atto di forte responsabilità.

La sicurezza

Definire cosa sia la sicurezza in Montagna è arduo poiché essa è l'insieme di vari elementi che appartengono alla sfera soggettiva di ognuno di noi, come la nostra preparazione fisica, le nostre capacità tecniche, il nostro buon senso.

Ma è, anche, l'insieme di elementi oggettivi, indipendenti da noi e dalla nostra volontà, come l'ambiente nel quale ci muoviamo, l'itinerario prescelto, le condizioni meteorologiche, i compagni di escursione o di ascensione. Tutti elementi che sono al di fuori del nostro controllo.

Si può, dunque, raggiungere un livello ottimale di sicurezza? Certamente, però bisogna saper osservare l'ambiente che ci circonda e saper leggere i segnali che la natura ci manda: è questa la regola di base della sicurezza in Montagna. Ci sono anche gli eventi eccezionali, imprevisti ed imprevedibili.

E dopo il Codice?

Il Codice non è un documento fine a se stesso, voglio sottolinearlo, ma a partire dal Codice si è sviluppata la parte di comunicazione istituzionale, relativa alla frequentazione consapevole e rispettosa della montagna, seguita dalla Direzione Ambiente con la quale collaboro.

Il risultato sono tre *brochure* che riassumono il Codice Ambientale della Montagna. Come potete vedere dalle *slide* sono accattivanti per la grafica ed il colore, di facile consultazione ed immediate. Caratterizzate dal personaggio Ecolo, la mascotte della campagna di comunicazione ambientale (Figg. 1-7, pp. 127-130).

"Memolo: la montagna in tasca" e "Memolo e la neve" sono indirizzati ad un pubblico di adulti e portano in sé suggerimenti e consigli pratici per vivere la montagna d'estate e d'inverno. Il manuale del Trekking Nature è pensato per i bambini, è disegnato a fumetti e da una serie di suggerimenti su come prepararsi ad una gita in montagna: cosa mettere nello zaino, come vestirsi, controllare la meteo...

Le azioni "pratiche" di educazione e rieducazione alla montagna, e concludo, sono svolte dalla Direzione Ambiente attraverso l'iniziativa del *Trekking Nature*. Si tratta di soggiorni itineranti nei rifugi valdostani, di una settimana, riservati a bambini e

ragazzi dai 7 ai 14 anni. I ragazzi vivono una settimana in rifugio e accompagnati da guide alpine, scoprono la montagna attraverso escursioni, arrampicate su roccia.... Lo scorso anno è nato il *Trekking Nouvelles Technologies*, in quanto si è ritenuto utile applicare anche le nuove tecnologie alla montagna. Sono stati dunque introdotti l'uso di GPS, di macchine fotografiche digitali, di altimetri per tracciare l'itinerario delle escursioni e per scaricarlo sul computer una volta rientrati in rifugio.

Educazione alla montagna viene anche svolta attraverso la manifestazione "*Envie d'Environnement*", dedicata all'ambiente visto come buone pratiche, riciclo dei rifiuti, spesa consapevole, ma riservando anche una parte dell'evento alla sensibilizzazione della montagna e del suo territorio.

Grazie per l'attenzione.

Grazie, Alessia. Penso che il lavoro che hai fatto sia molto importante.

Vedi, Magnifico Rettore, abbiamo già il primo abbecedario, il primo libro di testo per questa nostra scuola superiore.

Prendono ora posto al tavolo Renzino Cosson presidente e Jean Pierre Fosson, segretario generale della Fondazione Montagna Sicura.

Voglio di nuovo ringraziare Jean Pierre perché, ribadisco, l'iniziativa di ieri e di oggi è stata realizzata con la collaborazione e gli sforzi delle due Fondazioni, che hanno lavorato in perfetta sinergia. Devo anche aggiungere che Jean Pierre, lo dicevo anche l'anno scorso, non è un "cestino" in senso dispregiativo, è un produttore vulcanico di idee e di iniziative, tanto che è difficile seguirlo. Renzino è produttore anche di fotografie meravigliose che penso vedremo presto circolare.

CASI CONCRETI DI EDUCAZIONE E RIAVVICINAMENTO

JEAN PIERRE FOSSON

*segretario generale della Fondazione
Montagna Sicura*

Intanto un breve *rappel* su chi siamo: la Fondazione Montagna sicura è stata istituita con legge della Regione Autonoma Valle d'Aosta del 24 giugno 2002, n. 9, al fine di promuovere lo studio dei fenomeni e delle problematiche concernenti la sicurezza, il soccorso e la vita in montagna. I Soci fondatori, oltre alla Regione, sono il Comune di Courmayeur, il Soccorso alpino valdostano e l'Unione valdostana guide di alta montagna.

Il mio intervento di oggi ha la finalità di illustrare alcuni esempi di casi concreti di educazione e di riavvicinamento alla montagna; mi soffermerò in particolare su due ambiti in cui come Fondazione abbiamo maturato significative esperienze:

- importanza e ruolo di **internet** nell'educare e rieducare alla montagna;
- esempi di **interventi formativi** per diverse tipologie di utenti, attuati e promossi dalla Fondazione Montagna sicura in sinergia con i suoi partner istituzionali.

L'anno scorso, nell'ambito del convegno "*Comunicazione e montagna*", ci siamo soffermati sull'importanza della comunicazione internet e di come attraverso internet si possa far passare un messaggio formativo ed educativo "forte".

Riparto quindi dal progetto Interreg IIIA «*Sécurité en montagne autour du Mont-Blanc: actions communes de prévention et de formation*», di cui la Fondazione Montagna sicura è capofila, in partenariato con l'Assessorato del Territorio (Ufficio neve e valanghe) e "*La Chamoniarde-Office de la Haute Montagne di Chamonix*".

È nell'ambito di tale dossier che **curiamo un sito web** sulle condizioni degli **itinerari alpinistici**.

Obiettivi perseguiti *on line*:

- fornire informazioni sulle condizioni degli itinerari alpinistici nella logica della sicurezza;
- permettere agli stessi alpinisti di esprimersi (nell'apposito "*cahier des courses*");
- rendere disponibile a breve una sezione statica con consigli, informazioni, indirizzi, chi contattare, dati e ricerche;
- fornire informazioni sull'apertura e sull'accessibilità di alcuni rifugi.

Le informazioni sono transfrontaliere (appaiono su entrambe i siti); solo che per ora il sito Internet dell'OHM è conosciuto sia in Francia sia all'estero ed è consultato ogni anno da 2 milioni di utenti (*il che lo rende uno dei primi siti francesi specializzati*); il nostro sito (www.fondms.org) inizia a rappresentare un punto di informazione in forte crescita, con indicatori positivi: l'obiettivo è quello di farlo crescere in una logica di comunità, con *links* da molti siti valdostani.

È chiaro che internet è, allo stato attuale, il miglior veicolo di comunicazione mondiale; risponde alle nuove esigenze legate al turismo "*mordi e fuggi*" e alla crescita di frequentazione di alpinisti internazionali.

L'alpinista si sta, infatti, abituando, prima della sua gita o ascensione, a consultare su internet i siti specializzati "locali", che forniscono condizioni ed informazioni il più possibile attualizzate.

In più c'è un forte bisogno di disporre di informazioni puntuali su come comportarsi, sulle regole da seguire, sulle tecnologie disponibili e necessarie (ARVA, ABS, Avalung...), su chi chiamare in caso di incidente.

Infine i bollettini regionali: è ottima regola, seguita da un numero sempre maggiore di alpinisti, di consultare sempre prima di ogni gita/ascensione il bollettino meteo, il bollettino valanghe, strumenti che ora sono di eccellente qualità e disponibili su internet (www.regione.vda.it).

Quindi internet rappresenta uno strumento imprescindibile per educare alla montagna.

Una montagna che, è importante dirlo, **sta cambiando**, fattore questo che rende indispensabile fornire informazioni anche in questa logica, senza catastrofismi, ma per educare/informare sempre di più gli alpinisti alla montagna ed ai suoi nuovi "volti".

E vengo al secondo *volet*, ossia alle **attività formative sulla montagna**.

La formazione è un ambito di intervento prioritario per la Fondazione Montagna sicura.

E quando parlo di formazione parlo di tre livelli diversi:

1. formazione/educazione dei giovani (soprattutto dei giovani valdostani) alla montagna;
2. attività di supporto ad università ed enti di ricerca (*tema che non sviluppo oggi*);
3. interventi formativi per i professionisti della montagna (o di accompagnamento ai futuri professionisti della montagna), realizzati con i nostri Enti Soci.

Per quanto attiene al primo ambito, sempre in riferimento al progetto *Interreg Sécurité en montagne*, organizziamo numerosi moduli **formativi sulla sicurezza e nivologia** (quest'anno intorno ai **21**, con circa **800 partecipanti** attesi e per oltre **90 gg / guida**), insieme alle **Società Guide valdostane**, in particolar modo per i **giovani degli sci club**.

Nell'ambito della **Cabina di Regia dei Ghiacciai Valdostani**, la cellula operativa che si occupa dei nostri ghiacciai e che svolge attività di monitoraggio di questi, su incarico della competente Direzione regionale dell'Ambiente, ed in collaborazione con i nostri partner (in particolare con il supporto della professoressa A. V. Cerutti), curiamo delle apposite sessioni tecniche e divulgative per le scuole, accogliendo anche delle classi a Villa Cameron, nonché intervenendo attivamente a conferenze in diverse località della Valle.

L'educazione – l'avvicinamento – dei giovani alla montagna è uno dei motivi per cui è nata la Fondazione Montagna sicura. Sulla base di quanto ha riferito prima il Preside del Liceo Linguistico di Courmayeur, dottor Franco Cossard, di quanto ha detto la dr.ssa Alessia Di Addario, e di quanto dirà in seguito il Presidente dell'UV-GAM, Guido Azzalea, sono tante le attività che abbiamo messo in piedi con risultati più che soddisfacenti.

Tante attività in fase di realizzazione in quanto **alto è il fabbisogno formativo**: non solo indicatori fisici precisi (esempio giovani che hanno la carta skipass), ma anche precisi riscontri presso le nostre scuole, ci dicono chiaramente che siamo in una fase di disaffezione dei giovani verso la montagna; questo è un dato molto preoccupante, soprattutto se pensiamo ai nostri futuri professionisti della montagna (Figg. 1-11, pp. 131-136).

In questa logica, concludo con un accenno ad un altro intervento di interesse per

la tematica di oggi: cito il progetto FSE “**Scoprire la montagna: percorso di avvicinamento per giovani valdostani**”; solo un semplice accenno perché ne parlerà dopo in dettaglio Guido Azzalea. La disaffezione dei giovani alla montagna la si rileva nelle professioni ad essa correlate: con un corso, percorso, molto articolato avvicineremo 20 giovani valdostani alla montagna e, speriamo, alla professione di Guida alpina. Un intervento che è accompagnato da un’importante indagine conoscitiva presso i giovani, da azioni promozionali forti e che si tradurrà, anche, in un’attenta valutazione dei risultati.

LORENZINO COSSON
*presidente della Fondazione Montagna
Sicura*

Vorrei innanzitutto ringraziare i miei Maestri: Toni Gobbi per lo scialpinismo, Panei per lo sci, Garda per il soccorso e Bertone che mi ha fatto fare un po' l'università della vita e mi ha fatto apprezzare la montagna, la fotografia e la musica.

Un giorno mi trovavo in Protezione civile, dove era venuta in visita una scolaresca: essendoci una foto del Monte Bianco, io chiesi ai ragazzi se conoscevano quella montagna. Ebbene, purtroppo nessuno sapeva che quello era il Monte Bianco.

Noi quindi ci siamo detti che c'è parecchio lavoro da fare e che il nostro compito è prioritariamente quello di educare i giovani alla montagna.

Vi presento ora un video-filmato realizzato con un professionista dell'immagine, Eugenio Manghi, *White Fox Communications*, con cui abbiamo operato due anni per riprendere i ghiacciai di tutta la Valle d'Aosta. Immagini che si commentano da sole (Figg. 1-7, pp. 137-144).

Credo anche che il silenzio sia la miglior cosa, quindi faccio solo qualche riflessione.

Una prima riflessione che mi consola è che sono comunque morte più persone in incidenti mentre viaggiavano per venire dalla città in montagna che persone in montagna. Poi la montagna ha le sue regole, sia in Francia, sia in Svizzera, sia in Italia, ed è l'uomo che si deve adattare e rispettarle.

L'altra riflessione è che duecento anni fa, se gli alpinisti che percorrevano una cresta inciampavano, cadevano a destra o a sinistra, ma mi pare che ancora adesso, se uno inciampa, rischia di cadere a destra o a sinistra, quindi è meglio non inciampare.

Inoltre credo che le immagini siano fondamentali per far capire che cos'è la montagna. Io mi ritengo veramente fortunato di essere nato a Courmayeur e di avere intrapreso quella che, secondo me, è una delle più belle attività, quella di guida alpina, perché permette di condividere con altri momenti particolari, ma anche di sofferenza.

Io credo che la montagna sia veramente una maestra di vita.

Ripeto, la montagna ha le sue regole e noi non possiamo cambiarle, dobbiamo solo rispettarle.

WALDEMARO FLICK

Grazie, Renzino, della tua silenziosa ma significativa testimonianza. Ci hai portato a sorvolare tante splendide catene. Certe volte si parla in teoria della montagna e ci si dimentica che cos'è la montagna in realtà.

Passiamo all'ultimo giro di interventi. Invito al tavolo Guido Azzalea, Paolo Broglio e Davide Glarey.

IL RUOLO DEI PROFESSIONISTI NELLA FORMAZIONE

SCOPRIRE LA MONTAGNA PERCORSO DI AVVICINAMENTO PER GIOVANI VALDOSTANI

GUIDO AZZALEA

*presidente UVGAM-Unione Valdostana
Guide di Alta Montagna*

Due riflessioni per dirvi perché insieme alla Fondazione Montagna Sicura, alla Regione Autonoma Valle d'Aosta e all'Agenzia del Lavoro abbiamo messo in piedi un corso che prima Jean Pierre ha giustamente definito "percorso".

Come abbiamo sentito, c'è una crescente disaffezione dei giovani nei confronti della montagna, c'è un progressivo allontanamento dei giovani dalla professione tradizionale della montagna, c'è una diminuzione del numero di guide alpine provenienti dalle vallate laterali e c'è un aumento dei professionisti di estrazione cittadina, con nuovi poli di aggregazione. Questo perché? Perché abbiamo notato che molti ragazzi che vivono nelle valli laterali cominciano ad andare in montagna, hanno la passione per la montagna, ma dopo un po' si trovano a corto di compagni, magari iniziano con qualcuno, poi questo qualcuno smette e va a finire che anche loro smettono, mentre è molto più semplice, per ragazzi che ad esempio sono ad Aosta, trovare dei compagni per andare in giro. Questo comporta un grosso rischio di impoverimento economico, sociale e culturale delle vallate laterali, perché un minor presidio può significare perdita di coscienza del proprio territorio e delle problematiche ad esso connesse. A mio avviso, una valle che perde la sua società di guide perde non solo le guide ma un sacco di altre cose. Penso semplicemente a tutta la memoria storica della montagna, che appunto viene meno.

Altro aspetto: il progressivo invecchiamento dei professionisti, che difficilmente iniziano l'attività a pieno titolo prima dei trentadue, trentacinque anni. Questo è dovuto sicuramente alla scolarizzazione. D'altronde, non tutti sono come noi vecchietti che a diciotto anni siamo andati a fare il corso per aspiranti guide. Ovviamente, le famiglie che hanno un figlio o una figlia che si avvicina a questo lavoro innanzitutto pensano alla laurea, che non arriva prima dei trenta, trentadue anni, per cui cosa succede? Succede che poi, quando si comincia a praticare l'attività di guida, si ha già trentacinque anni e quindi si è un po' dei vecchietti.

Vediamo alcuni dati relativi alla professione di guida alpina.

Da un'analisi fatta da Vittorio Bigio riguardante gli ultimi cinque corsi di formazione professionale, emergono i seguenti dati: 59 allievi, età media 29 anni, titolo di studio media inferiore 18%, media superiore 62%, laurea 20%. La media dei partecipanti per ogni corso è tra i 10 e i 12 allievi, il che significa: un aumento dei candidati che accedono al corso guida in età non giovanissima, una scarsa presenza di giovani di vent'anni, un elevamento del titolo di studio (nel 2004 un solo allievo aveva il titolo di media inferiore).

Le guide alpine valdostane in questo momento sono circa 200. A tempo pieno lavora il 33%-34% circa, part-time (cioè circa 30 giorni all'anno) il 28,50%, occasionalmente (10 giorni l'anno) il 42%. Le guide che non operano sono il 17% circa.

Nell'anno 2014 usciranno dalla professione 78 guide e 82 guide su 200 avranno più di cinquant'anni. In parallelo, entreranno in servizio uscendo dai corsi al massimo 69 guide con età superiore ai trent'anni.

Un altro fattore è la lunghezza del percorso per diventare guida alpina. Innanzitutto c'è tutta l'esperienza che uno deve fare prima, da solo o, se è fortunato, accompagnato da qualcuno, poi c'è la preselezione, c'è il corso per aspirante, c'è il biennio di praticato e poi c'è il corso guide. Nel 2004 ci sono stati dieci aspiranti guida rimandati; per qualcuno la causa è stata qualche problema fisico, ma comunque tutti hanno dovuto aspettare. Di conseguenza, l'età media d'inizio a pieno titolo della professione, come ho detto prima, è di 32-35 anni.

In conclusione, si rischia in un prossimo futuro che alcune società di guide vedano un drastico calo nel numero degli associati. A fronte di una domanda meno costante da parte della clientela, si rischia che questa si diriga altrove. Nelle città, infatti, si stanno creando dei poli di reclutamento dei clienti che una volta erano esclusivamente rappresentati dalle società delle guide di montagna. Il cliente tende a bypassare il tradizionale contatto con le guide del posto, preferendo il "mordi e fuggi" con un professionista della propria città. Con questo non voglio dire che le guide di Milano o di Torino siano peggiori delle nostre, anzi, il livello tecnico è uguale, però è ovvio che una guida che vive in una città ha molte più possibilità di trovare della clientela.

L'obiettivo del corso consiste nel proporre un percorso articolato allo scopo di avvicinare i giovani alla montagna, ai quali si illustrano le prospettive lavorative connesse alla realtà dell'alta montagna e si forniscono competenze di base sulle conoscenze tecnico-alpinistiche.

Dal punto di vista tecnico, il corso consente ai partecipanti di rafforzare il proprio curriculum grazie a una migliore conoscenza dei diversi temi e all'acquisizione di tecniche di base.

Il corso favorisce l'avvicinamento di giovani valdostani alla professione di guida alpina, fornendo loro un buon bagaglio di conoscenze fondamentali e sviluppando nello stesso tempo un percorso storico e sociale che inquadra la professione in un contesto temporale e di sviluppo locale. Una raccolta della memoria storica di quanti hanno sviluppato la professione di guida nel territorio fornisce una approfondita conoscenza della storia dell'alpinismo e dei suoi sviluppi.

Nello specifico, l'intervento è finalizzato: a sviluppare le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per la frequentazione della montagna in sicurezza; a stimolare la passione per la montagna; a favorire l'aggregazione tra giovani motivati attraverso esperienze di gruppo; a formare culturalmente sviluppando specifici moduli e tematiche legate agli aspetti storici, geografici, naturalistici dell'ambiente alpino; a sviluppare una sensibilità alla montagna basata sullo spirito di osservazione dei mutamenti del paesaggio legati a fenomeni climatici o a processi geomorfologici; a ristabilire il tradizionale rispetto per l'ambiente montano un tempo incarnato dalla saggezza delle popolazioni alpine e attualmente un po' perso anche a causa della non perfetta conoscenza della realtà in cui si vive; a fornire lezioni teoriche o pratiche di primo soccorso.

Il corso si articolerà in un anno. Avremo la possibilità di avvicinare venti giovani valdostani; verrà fatta una selezione e cercheremo di prendere i più giovani. Siamo già partiti con la promozione, ci sono già state quattro serate.

Il corso (della durata di 232 ore, 29 giorni circa) comprende una parte teorica (le-

zioni in aula ne faremo ben poche, più che altro staremo sul campo) su argomenti di particolare attinenza con le attività alpinistiche e una parte pratica volta all'acquisizione di competenze specifiche in diverse discipline.

Ad ogni fine modulo ci sarà una parte dedicata alla formazione culturale. Per questo sono previste quattro serate di conferenza/dibattito con maestri di sci, guide alpine, popolazione e giovani sul posto. In più, sul sito web *scoprirelamontagna.it* verranno continuamente divulgati i risultati, come in una sorta di diario, di tutto quello che si sta facendo.

In conclusione, a me piacerebbe condividere l'ottimismo che ho sentito in sala oggi rispetto a temi quali i giovani, la scuola, la sicurezza. Secondo me, comunque, c'è da fare ancora tantissimo. Purtroppo stiamo facendo poco, invece dovremmo tutti assieme darci una mano per cercare perlomeno di avvicinare i giovani valdostani al tema della sicurezza in montagna (Figg. 1-11, pp. 145-150).

WALDEMARO FLICK

Grazie, Azzalea, anche per il tocco di realismo e di concretezza.

Paolo Broglio è maestro di sci e direttore della Scuola Sci & Snowboard Monte Bianco. Davide Glarey è il presidente di AGENVA, l'Associazione Guide Escursionistiche Naturalistiche Valle d'Aosta.

Proprio due flash per dare l'idea della vostra professione, quella della guida escursionistica che è molto interessante.

PAOLO BROGLIO

*membro della Giunta AVMS – Associazione
Valdostana Maestri di Sci; direttore Scuola
Sci & Snowboard Monte Bianco*

La professione del maestro di sci la conoscete tutti.

Ma quando ho ricevuto l'invito a partecipare a questo Convegno, mi sono soffermato sul titolo *Educare e rieducare alla montagna* e ho iniziato a fare alcune riflessioni.

Ritengo che la categoria che rappresento, quella del maestro di sci, debba fare una profonda e seria riflessione su che ruolo vuole avere nella formazione, nel trasmettere determinati valori ai nuovi maestri, perché negli ultimi dieci, quindici anni si è andati in una direzione esclusivamente tecnica. Il livello dei maestri di sci si è alzato notevolmente (quasi tutti sono ex atleti o atleti), ma si è perso di vista il punto fondamentale: la capacità umana, la capacità didattica del maestro di sci; si è pensato solo ed esclusivamente alla tecnica.

Le mie parole probabilmente sono un po' forti: stiamo diventando sempre meno dei maestri e sempre più dei tecnici. Il maestro ha perso di vista la propria funzione, va nel boschetto col bambino, gli spiega la differenza tra un larice e un abete e non indica più le montagne. C'è qualche attenuante, nel senso che il maestro di sci si sta un po' adeguando ai valori del turismo di massa, a concetti molto urbani come quello di velocità/prestazione. Una volta i bambini venivano portati a cinque o sei anni a imparare a sciare, adesso li si porta a due, tre anni. In un'ora viene loro detto "hai imparato a fare le curve, domani passi alla seggiovia". L'unica cosa che interessa è in quanto tempo il maestro riesce a fornire quella prestazione, a raggiungere un certo livello tecnico. Questo sicuramente è un'attenuante per la categoria, però, ripeto, grazie agli sforzi fatti soprattutto dalla Regione autonoma Valle d'Aosta, anche a livello nazionale sta prendendo piede il concetto che probabilmente bisogna cambiare la formazione del maestro di sci, non basta solo andare nella direzione di una tecnica esasperata, bisogna riequilibrare le competenze di questa professione.

Per concludere velocemente, ritengo che comunque, grazie all'aiuto di Montagna Sicura alla scuola, alle guide, ai maestri di sci, qualche risultato concreto (visto che prima abbiamo elogiato la concretezza) si inizi a vedere. Come Scuola Sci & Snowboard Monte Bianco, da tre anni, in collaborazione con Montagna Sicura e con le guide, organizziamo giornate specifiche sul tema della montagna e della sicurezza in montagna.

Una cosa che ritengo molto importante è che il messaggio che si lancia deve essere lo stesso e deve essere lanciato da tutti nello stesso modo, soprattutto dai diversi enti, dalle scuole di sci, dalle guide, dalla scuola pubblica, perché è fondamentale che il messaggio sia continuo e ripetitivo, se vogliamo che il giovane arrivi a prenderne coscienza e a comportarsi in montagna in maniera giusta e corretta.

IL RUOLO DELLE GUIDE ESCURSIONISTICO NATURALISTICHE NELL'EDUCAZIONE DEI CLIENTI E LA FORMAZIONE DEI SOCI

DAVIDE GLAREY

*presidente AGENVA-Associazione Guide
Escursionistiche Naturalistiche Valle d'Aosta*

Introduzione

La Guida escursionistica naturalistica è un professionista della montagna che organizza, accompagna e anima un'escursione. In Valle d'Aosta la figura professionale è stata regolamentata con la legge regionale del 21 gennaio 2003.

La Guida escursionistica naturalistica accompagna i suoi clienti in montagna su tutti i terreni sicuri che non necessitano, per la progressione, di nessun materiale tecnico d'alpinismo come corde, piccozze, ramponi ecc.

Il suo lavoro, che si svolge prevalentemente in media montagna, gli impone la conoscenza delle regole fondamentali della sicurezza in montagna e del primo soccorso.

Il ruolo delle guide escursionistiche nell'educazione dei clienti

La Guida escursionistica naturalistica riveste un'importanza fondamentale nell'educare il cliente alla montagna, alla sua frequentazione, al suo rispetto e alla sua conoscenza.

Il suo ruolo sta nel promuovere comportamenti consapevoli che riducano al massimo gli effetti generati dalla presenza del turista nell'ambiente alpino e nel fare conoscere gli aspetti legati al territorio e alle tradizioni locali facendosi interprete e rappresentante della cultura alpina delle nostre valli.

La conoscenza è uno strumento fondamentale per la comprensione e il rispetto della montagna e utilizzando la Guida escursionistica come una sorta di "lente d'ingrandimento" sull'ambiente circostante il cliente sarà in grado di conoscere e capire le dinamiche dei fenomeni legati ad essa.

Oggi viviamo in un momento storico in cui mancano le esperienze dirette a contatto con la natura nonostante il livello di conoscenza e di consapevolezza della tutela dell'ambiente sia più elevato rispetto al passato.

Per introdurre il cliente all'ambiente montano, prima ancora di spiegare le caratteristiche naturalistiche della montagna, vi è un'opera fondamentale, che è quella di fare comprendere che nonostante l'apparente robustezza, l'ambiente alpino è estremamente delicato e indifeso, governato da equilibri fragili che dobbiamo cercare di preservare ad ogni costo per noi e per le generazioni future.

Mano a mano che si procede lungo il cammino e che vengono rimosse le abitudini della società consumistica di oggi, emergono i bisogni reali, le priorità; emerge la solidarietà come elemento fondamentale per superare le difficoltà, l'aiuto reciproco e la conoscenza di se stessi.

A questo punto superate le difficoltà iniziali di approccio, nasce il desiderio di capire, di comprendere il mondo che sta attorno.

È una crescita che si accompagna ad una visione che si fa sempre più chiara e che porta al riconoscimento delle ricchezze nascoste, all'apprezzamento dei grandi scenari ma anche delle piccole forme di vita, alla scoperta di emozioni e sensazioni sconosciute.

È attraverso questo processo mentale che il cliente deve essere guidato, portandolo al rispetto e alla comprensione dell'importanza della tutela della montagna e quindi alla modifica dei propri comportamenti, che diventando attenti e rispettosi dell'ambiente alpino gli permettono di godere appieno della sua bellezza.

La Guida escursionistica naturalistica durante lo svolgimento della sua attività cerca sempre di fare comprendere al cliente che la montagna è bellezza e severità, ma che al tempo stesso se affrontata con umiltà e con le giuste capacità fisiche e mentali è un luogo da cui si può trarre grande insegnamento e piacere.

La tutela dell'ambiente alpino passa quindi anche attraverso la capacità della Guida escursionistica di sensibilizzare il cliente alla comprensione e al rispetto di questo grande patrimonio che ci è stato tramandato e che spetta a noi trasmettere alle nuove generazioni.

La formazione dei soci

Secondo la legge regionale del 21 gennaio 2003, le Guide escursionistiche della Valle d'Aosta hanno l'obbligo di aggiornamento periodico e continuo.

L'AGENVA collabora attivamente con l'Assessorato al Turismo per individuare e rendere accessibili le iniziative più adatte volte alla formazione e alla crescita professionale delle Guide escursionistiche naturalistiche della Valle d'Aosta.

Tra le iniziative di formazione più importanti prese negli ultimi tempi dall'Assessorato di cui l'AGENVA è stata promotrice, grazie alla collaborazione e la grande disponibilità della Protezione Civile della Valle d'Aosta, vi è un corso dedicato alla formazione per l'utilizzo dell'elicottero durante le operazioni di soccorso in montagna.

Infatti secondo i dati dell'elisoccorso la maggior parte degli incidenti in montagna (circa 80%) avviene sotto i 3000 metri di quota e che nel 56% dei casi la vittima è accessibile soltanto a piedi, siamo dunque nel campo d'azione delle Guide escursionistiche che lavorano in prevalenza sui sentieri di media montagna e quelli da e per i rifugi alpini.

Facilmente si comprende che questo momento formativo sarà molto importante e permetterà alle Guide Escursionistiche naturalistiche di essere in grado di interfacciarsi con la struttura dell'elisoccorso e di svolgere correttamente le operazioni basilari durante l'avvicinamento dell'elicottero e l'evacuazione dell'infortunato per la propria sicurezza, quella dei clienti e dell'equipaggio dell'aeromobile.

L'AGENVA in futuro conta anche di promuovere autonomamente corsi di formazione rivolti ai propri soci per dare gli strumenti giusti per costruire un'offerta turistica adeguata alle esigenze del mercato.

WALDEMARO FLICK

Grazie, Glarey.

Prego il professor Pietro Passerin d'Entrèves di prendere posto.

Ho qui davanti un curriculum lungo due pagine, ma per non togliere tempo alla relazione di sintesi ricordo solo che il professor Passerin è laureato in scienze biologiche, è professore ordinario di zoologia all'Università degli Studi di Torino, ma è soprattutto il Magnifico Rettore dell'Università della Valle d'Aosta.

CONCLUSIONE DEI LAVORI

PIETRO PASSERIN D'ENTRÈVES
rettore dell'Università della Valle d'Aosta

Sono particolarmente lieto di prendere la parola al termine di questa giornata dedicata al tema *Educare e rieducare alla montagna* e ringrazio gli organizzatori per avermi offerto questa opportunità.

Mi pare che gli interventi che mi hanno preceduto, tutti di notevole spessore, abbiano posto bene in evidenza i grandi problemi ancora aperti, mettendo sul tavolo una serie di riflessioni e di spunti che, se da un lato ci fanno capire quanto si sia avanzati in una “pedagogia” della montagna, dall'altro, rendono evidente quanto, al contrario, rimanga ancora da fare.

Ho ascoltato con particolare piacere tutti gli interventi; da tutti ho potuto trarre spunti interessanti e talvolta innovativi, in tutti i relatori ho potuto scorgere, oltre alla competenza, la passione con cui hanno trattato, il tema loro assegnato.

Ho colto, nel complesso, un'attenzione rinnovata per il problema “montagna”: come affrontarla, come capirla, come renderla disponibile ai flussi turistici, senza alterarne troppo le caratteristiche, come attutirne i costi e come sfruttarne le risorse, ma soprattutto come educare e rieducare i frequentatori e prima ancora noi stessi ad un approccio sempre più cosciente e rispettoso dell'ambiente montano nei suoi vari aspetti. Disponiamo certamente oggi di un discreto numero di esperienze locali, nazionali ed internazionali che ci possono aiutare.

Oltre alle Fondazioni Courmayeur e Montagna Sicura che tanto fanno nel campo dell'educazione alla montagna e alle diverse organizzazioni, molte delle quali oggi qui rappresentate, abbiamo da poco in Valle un centro importante del settore: il forte di Bard con le sue esposizioni fisse e temporanee che permettono a chiunque di accostarsi all'ambiente montano cogliendone ed apprezzandone, in una sola visita, gli aspetti etnografici, fisici, naturalistici, architettonici, artistici, ecc. in una parola, culturali. Ma ne esistono diversi altri.

Cercherò dunque di portare, in questo poco tempo, il mio personale contributo che nasce dall'esperienza maturata in due realtà di straordinario interesse all'interno delle quali ho avuto ed ho la fortuna di operare di persona; la prima come presidente, ormai da circa vent'anni, del Parco Naturale del Mont Avic, primo ed unico parco regionale e la seconda come rettore da poco meno di quattro anni della giovane Università della Valle d'Aosta – *Université de la Vallée d'Aoste*.

Due esperienze per me formidabili, che mi hanno permesso di conoscere e affrontare direttamente una serie di problemi complessi, proponendo e discutendo schemi gestionali ed organizzativi nei quali mi sono trovato ad essere educatore e, al tempo stesso, rieducato. Educazione e rieducazione per un'area protetta che ha iniziato la sua attività in un territorio meraviglioso, ricco di emergenze naturalistiche, marginalmente anche se pesantemente modificato dall'uomo in passato, in cui il turismo, a differenza di ciò che è avvenuto in altre parti della Valle, non si era per nulla sviluppato. Sviluppo per una Università di montagna che deve poter coniugare, almeno nella fase di *start-up*, le necessità accademiche e di attrazione degli studenti con ricerche che abbiano una forte ricaduta sul territorio in cui opera e si sviluppa e

da cui ottiene i finanziamenti e con una didattica tarata, nel limite consentito dai programmi nazionali e dalla spinta all'internazionalizzazione, su argomenti legati al contesto locale.

L'accostarsi della città alla montagna, del "cittadino" al montanaro, avviene oggi in termini profondamente diversi da una volta. La globalizzazione (per usare un termine abusato), la facilità dei collegamenti, la moda, l'appropriarsi di un ambiente considerato ancora naturale da chi si è abituato a vivere nello smog e nello stress (non mi pare che ci siano termini in *patois* esattamente corrispondenti per indicare problemi tipicamente cittadini), ha portato e ancora talvolta porta con sé, un concetto di colonizzazione: vivere la montagna portandovi la "civiltà" della città, ma portandola esclusivamente per sé, per non modificare le proprie, talvolta cattive, abitudini. D'altra parte senza il turismo, senza i "cittadini", cosa ne sarebbe della montagna, in termini di ricaduta socio-economica?

Ricordo ancora i primi passi del Mont Avic, quando in una determinata stagione comparivano frotte di fungaioli, provenienti perlopiù da fuori Valle, che si distribuivano sui radi pascoli e nei boschi per raccogliere, direi meglio per strappare alla terra quanto faceva capolino, incuranti di qualsiasi regola di educazione civica ed ambientale, lasciando al termine del lavoro un risultato che forse neppure i cinghiali sono in grado di lasciare. Oppure alcuni dei primi turisti che, insensibili alle nuove indicazioni, gettavano i rifiuti in modo indiscriminato non solo nella vegetazione, ma anche nei laghi, facendosi beffe di chi li invitava a comportamenti più consoni con la tutela dell'ambiente, senza rispettare i pascoli e la proprietà privata. Ci parve allora importante studiare un comportamento nei confronti di questi frequentatori che fosse in primo luogo di informazione, di educazione, quindi di prevenzione piuttosto che di repressione. Stesso discorso per i rifiuti, per la raccolta dei fiori e per il disturbo degli animali. Un altro problema che iniziava ad apparire in modo sempre più evidente, risiedeva nell'abitudine di uscire dai sentieri segnati, soprattutto là dove il sentiero percorre a zig-zag una zona scoscesa e chi transita è in fase di discesa. Tagliare in linea retta vuol dire abbreviare il percorso, scendere a valle più rapidamente, non stare in coda dietro gruppi più lenti, senza pensare che la traccia lasciata diventa in poco tempo un solco in cui si incanala l'acqua che compie i danni che tutti quanti conosciamo.

La nostra azione si è tradotta nella richiesta alle cooperative che di anno in anno vincono l'appalto per i servizi rivolti al pubblico (centro visite, escursioni gratuite, ecc.) di persone, tutte in possesso della patente di guide della natura, che svolgono il loro servizio sui principali sentieri avvicinando i turisti, offrendo loro informazioni sull'attività dell'Ente, sui luoghi, sulla fauna, sulla flora, sulla geologia, sensibilizzando il pubblico sul comportamento da tenere in un'area protetta, ma, in definitiva, in un ambiente montano ed ascoltando le loro indicazioni (la patente di guide della natura è stato un importantissimo traguardo raggiunto nella professionalizzazione di chi opera in ambienti particolarmente sensibili e con un pubblico eterogeneo, come del resto sottolineato opportunamente da Davide Glarey). Del resto dobbiamo essere convinti che è molto più importante, ai fini dell'educazione dei visitatori e degli stessi operatori, sapere, ad esempio, perché un determinato sasso si trova in un certo posto e che cosa rappresenta dal punto di vista dell'ambiente, piuttosto che sapere dove si trova esattamente. Sono sì due diverse conoscenze, ma sono profondamente diversi i loro contenuti culturali e la ricaduta educativa.

Il risultato dell'azione del Mont Avic ci pare oggi evidente: il visitatore è cambiato,

è più rispettoso, l'abbandono dei rifiuti è nettamente diminuito, così come è calata la raccolta dei funghi, mentre permane ancora sensibile la fuoriuscita dai sentieri, dovuta anche all'aumento del numero dei loro frequentatori. Anche la scelta di non mettere a disposizione del pubblico l'intera rete sentieristica sembra aver dato buoni risultati, sia per quanto riguarda il disturbo arrecato alla fauna selvatica, sia in relazione alle tradizionali attività agrosilvopastorali. È noto infatti che i selvatici si abituano con una certa facilità al flusso turistico, anche abbondante, purché limitato nello spazio, piuttosto che a passaggi sporadici, ma diffusi, mentre l'attività turistica deve interagire il meno possibile con la monticazione del bestiame domestico che può spostarsi così con facilità lungo sentieri dedicati.

Queste azioni ci hanno consentito, assieme a tutte le altre attività dell'ente di ottenere, nel 2003, la prestigiosa certificazione ambientale europea EMAS, primo e per molto tempo unico parco italiano ed europeo ad averla ottenuta. Ricordo che il Regolamento EMAS è emanato dalla Comunità europea per promuovere il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali delle organizzazioni e per instaurare un rapporto di comunicazione e trasparenza con le parti interessate in merito alle tematiche ambientali.

Ricordo inoltre che la certificazione EMAS impegna tra l'altro il parco ad una politica di educazione e rieducazione non solo all'interno dell'area protetta, ma anche verso le zone limitrofe e che, per questa sua attività il Mont Avic ha ottenuto anche il premio "European EMAS Award 2005" con la seguente motivazione: *"Il Parco [...] è stato designato 'Sito d'interesse comunitario e zona di protezione speciale ai sensi delle direttive comunitarie'. Degna di nota, infine, l'efficace opera di comunicazione avviata al fine di ottenere un'ampia condivisione degli obiettivi di gestione dell'area protetta, raggiungendo un miglioramento dei rapporti con il pubblico ed, in particolare, con le comunità locali"*.

Il raddoppio della superficie del Parco alla parte alta della valle di Champorcher e le numerose richieste di ulteriore allargamento dell'area protetta, anche in assenza totale di contributi particolari, ritengo stiano a dimostrare che nel tempo si è diffusa una mentalità assai meno diffidente rispetto ai primi periodi e che un approccio turistico maggiormente interessato alle particolarità ed alle tradizioni locali, oltre a stimolare una maggiore conoscenza ed approfondimento delle stesse, rende i fruitori più consapevoli, più rispettosi e quindi più graditi.

Non abbiamo certo trovato formule magiche, probabilmente abbiamo inventato l'acqua calda ma, anche se siamo consci che, ancora oggi, non è tutt'oro quel che luccica e che molto resta da fare, il tema dell'educazione ci rimane ben presente ed intendiamo continuare a trattarlo, anche con l'accoglienza attiva delle scuole e con l'aiuto dei residenti.

Educare dunque e soprattutto rieducare. Nel passato anche remoto, a dispetto di quanto siamo in certi casi abituati ad affermare, l'approccio con la montagna nella sua più ampia accezione è stato talvolta lacunoso, se considerato con in parametri attuali. L'uomo ha sempre sfruttato l'ambiente cercando di piegarlo alle proprie esigenze con i mezzi che il suo ingegno, le conoscenze e le possibilità del tempo gli permettevano. Noi oggi ammiriamo il paesaggio, ma il paesaggio è frutto principalmente dell'azione modellante dell'uomo. E l'azione dell'uomo ha provocato anche in passato danni incalcolabili all'ambiente. Pensiamo all'attività estrattiva ed alla fusione dei metalli che, ancora in epoche non troppo lontane ha depauperato in modo drammatico il nostro patrimonio boschivo; pensiamo alla scomparsa o alla drastica ridu-

zione di specie animali come lo Stambecco, il capriolo, il cervo, il lupo, la lince e il gipeto, che oggi sono nuovamente presenti grazie alla tutela, all'erratismo o alla reintroduzione. Queste azioni hanno non solo consentito ai nostri progenitori di sopravvivere in un ambiente difficile, anche per la presenza di lunghi e duri inverni, ma sono risultate nel complesso meno drammatiche di quanto avviene oggi dal momento che la popolazione era allora numericamente scarsa ed i danni conseguentemente più limitati.

L'uomo, anche il montanaro, ha invece bisogno oggi di un'educazione continua in grado di conciliare le nuove esigenze ambientali e di mercato con quelle sue proprie, tenendo conto della sovrappopolazione e della globalizzazione. Credo che esperienze come quelle legate alla vitivinicoltura valdostana, solo per citare un esempio, possano essere di grande ammaestramento in molti settori dell'economia di montagna. Il mondo chiede oggi qualità, tracciabilità dei prodotti e marketing, chiede cioè professionalità. I viticoltori valdostani hanno saputo non rimanere chiusi su se stessi, hanno conciliato cultura e tradizione e non sono oggi secondi a nessuno, anzi da qualche tempo sono tra i primi....!

La seconda esperienza forte è stata ed è per me quella universitaria. Non mi rivolgo ovviamente a quella torinese, dove opero da più di trent'anni, ma a quella valdostana dove sono rettore dal novembre 2003. L'Università è per definizione il luogo della cultura espressa soprattutto sotto forma di didattica e di ricerca, ma anche di dibattito, di confronto. Il nostro Ateneo ha compiuto quest'anno sette anni di vita ed al momento vede attivate cinque facoltà: economia, scienze politiche, lingue per il territorio l'impresa e il turismo, psicologia e scienze della formazione. Inoltre vi è anche la SSIS, cioè la scuola di specializzazione per gli insegnanti della scuola secondaria.

Abbiamo ascoltato prima gli interventi dell'Assessore Viérin e di Ainino Cabona sulle scuole di montagna e sul ruolo formativo della scuola in genere; l'Università si occupa dell'alta formazione e quindi ha un ruolo particolare, quello di formare i professionisti ed i dirigenti pubblici e privati che andranno ad occupare posti di responsabilità in settori strategici collegati anche alla montagna. Inoltre può e deve, attraverso dibattiti, conferenze, seminari offrire ad un pubblico più vasto spunti di riflessione, di dibattito, di conoscenza e quindi di educazione.

Alcune facoltà trattano temi legati all'ambiente e alla montagna, con particolare riguardo alla Valle d'Aosta. La facoltà di Scienze della formazione attiva insegnamenti di educazione ambientale e, nel corso di laurea in Scienza dell'educazione un intero curriculum è dedicato al tema dell'educazione ai beni ambientali e culturali per preparare i nostri laureati ad affrontare con competenza le sfide che li attendono, trasmettendo loro cultura, educazione ed informazione. Le facoltà di Economia e di Lingue trattano argomenti legati al turismo, mentre è attivo un master, sempre della facoltà di Economia, dal titolo "economia e management del turismo di montagna", attualmente alla sua seconda edizione.

Nelle linee guida del nostro ateneo è previsto poi lo studio per l'attivazione di una facoltà dedicata all'Ambiente, all'agricoltura e alla montagna. Stanti le difficoltà legate alla attuale normativa ed in particolare alla recentissima revisione delle classi di laurea, la sua partenza non potrà essere rapida, ma ho già cominciato a comporre le prime tessere di un mosaico che, mi auguro, potrà aspirare a divenire un'opera meritevole di attenzione.

Io ritengo che alla luce delle suggestioni emerse dal Convegno odierno e delle

proposte che derivano dalla Fondazione Montagna Sicura e dalla Fondazione Courmayeur, i tempi possano essere sufficientemente maturi per pensare alla messa in opera di un sistema di formazione continua in diversi campi delle attività legate alla montagna. L'Università della Valle d'Aosta si sta avviando ad acquisire sempre più competenze nel campo e, qualora la Regione Valle d'Aosta lo desiderasse, potrebbe nel futuro farsi carico, nel limite del suo organico e delle sue disponibilità di spazi, del coordinamento scientifico dei formatori, o essere anche solo attore non secondario sulla vasta scena che oggi è stata delineata.

Termino dunque dichiarando qui, ufficialmente, la nostra disponibilità, la disponibilità dell'Università della Valle d'Aosta-*Université de la Vallée d'Aoste* a partecipare a questa esperienza che mi pare davvero importante.

WALDEMARO FLICK

Non voglio guastare la conclusione del Magnifico Rettore con un mio intervento.
Ci diamo appuntamento per il prossimo anno. Grazie a tutti.



1



2

Kaiserjäger



3



Ten. Ottavio Berard

4



5



6



7

STAZIONI S.A.G.F. ALPI NORD OCCIDENTALI

■ VALLE D'AOSTA:

- Entèves
- Cervinia

■ LOMBARDIA:

- Bormio
- Madesimo
- Sondrio
- Edölo

■ PIEMONTE:

- Bardonecchia
- Cuneo
- Domodossola
- Macugnaga
- Riva Valdobbia

8



STAZIONI S.A.G.F. ALPI NORD ORIENTALI

- **TRENTINO:**
 - Passo Rolle
 - Tione
- **VENETO:**
 - Auronzo di Cadore
 - Cortina d'Ampezzo
- **ALTO ADIGE:**
 - Brunico
 - Certosa Val Senales
 - Prato Drava
 - Silandro
 - Vipiteno
- **FRIULI V. GIULIA:**
 - Sella Nevea
 - Tolmezzo

9



STAZIONI S.A.G.F. CENTRO SUD ITALIA

- **ABRUZZO:**
 - L'aquila
- **SICILIA:**
 - Nicolosi

10



ORGANICI

*Forza organica Stazioni : 12 unità;
Stazione di Passo Rolle: 25 unità*

COMPLESSIVAMENTE

- 222 militari:
 - 30 ispettori
 - 38 sovrintendenti
 - 154 appuntati e finanzieri
- 40 unità cinofile per la ricerca in valanga ed in superficie

11



COMPITI

*Stabiliti dalla Circolare Ordinativa
nr.434307 del 1994 :*

- Soccorso in montagna;
- Protezione civile;
- Tutela ambientale;
- Militari;
- Pubblica Sicurezza e di Polizia Giudiziaria.

12



SOCCORSO IN MONTAGNA

Soccorso ad infortunati e persone in pericolo, ricerca di dispersi in neve, ghiaccio, roccia e terreno vario, in collaborazione con altri organismi di soccorso alpino e con l'eventuale ausilio di mezzi aerei del Corpo e di altri enti;

Rilevamento dati in collaborazione con altri organismi di soccorso alpino per lo studio e la prevenzione degli incidenti da valanga;

Soccorso su piste da sci;

Esercitazioni periodiche di interventi di ricerca e soccorso in montagna, in cooperazione con altri organismi di soccorso;



13



PROTEZIONE CIVILE

Soccorso organizzato e coordinato in caso di eventi calamitosi;

Esercitazioni coordinate dal servizio nazionale della Protezione Civile.

TUTELA AMBIENTALE

Perlustrazioni in zone montane, per la vigilanza, la prevenzione e la repressione delle violazioni alla normative vigenti in materia ambientale, venatoria e ittica.



14



MILITARI

*Vigilanza e perlustrazione di zone
impervie della frontiera terrestre*

DI PUBBLICA SICUREZZA E DI POLIZIA GIUDIZIARIA

*Perlustrazione di zone impervie del
territorio per la vigilanza, prevenzione e
repressione delle violazioni in materia
di immigrazione clandestina e
contrabbando*



15

ATTIVITA' DELLE STAZIONI

*Dal 1° ottobre 1965 al 28
febbraio 2007, effettuati 48.310
interventi, soccorse 50.340
persone e recuperate 2.558
salme.*

16



Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO

SEDE: Passo Rolle (TN)

DURATA: 6 mesi

17



CASERMA "COLBRICON - CIMON"

18

Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO

REQUISITI:

- Età non superiore ai 35 anni*
- Almeno 1 anno di servizio*
- Idoneità fisica a cura D.S.S.*
- Idoneità psico-tecnica*

19

Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO

Fase estiva

20

Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO



Fase estiva

21

Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO



Fase estiva

22

Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO



Fase estiva

23

Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO



Fase invernale

24

Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO



Fase invernale

25

Corso di Specializzazione TECNICO DI SOCCORSO ALPINO



26

AGGIORNAMENTO

- IN MEDIA OGNI 3 ANNI TUTTI IMILITARI IN SERVIZIO NELLE STAZIONI DI SOCCORSO VENGONO CONVOCATI ALLA SCUOLA ALPINA PER UNA SETTIMANA DI VERIFICA E AGGIORNAMENTO

Servizio S.A.G.F.

27

27

AGGIORNAMENTO

- IN MEDIA OGNI 3 ANNI TUTTI IMILITARI IN SERVIZIO NELLE STAZIONI DI SOCCORSO VENGONO CONVOCATI ALLA SCUOLA ALPINA PER UNA SETTIMANA DI VERIFICA E AGGIORNAMENTO



28

AGGIORNAMENTO

IN MEDIA OGNI 3 ANNI TUTTI I MILITARI IN
SERVIZIO NELLE STAZIONI DI SOCCORSO
VENGONO CONVOCATI ALLA SCUOLA ALPINA
PER UNA SETTIMANA DI VERIFICA E
AGGIORNAMENTO

Servizio S.A.G.F.

29

29

Soccorso Alpino *Specializzazioni, abilitazioni e qualificazioni*

- **Conduttore cane S.A.G.F.**
- **Conduttore cane per la ricerca in macerie**
- **Tecnico di Elisoccorso**
- **Istruttore di Soccorso Alpino**
- **Istruttore cinofilo per le attività di soccorso**

30

Dal 1° ottobre 1965 al 28 febbraio 2007, hanno preso parte a nr. 2.348 azioni di soccorso contribuendo, talvolta in maniera determinante, al soccorso di 500 persone ed al recupero di 255 salme.



CINOFILI S.A.G.F.

31



CENTRO ALLEVAMENTO CANI E ADDESTRAMENTO CINOFILI
(CANTONE DEL LAGO IRO)

32

Organico Unità Cinofile

33 Cani razza Pastore

Tedesco

5 Cani razza Belga

Malinois

2 Cani razza Border Collie

per un totale di 40 UCV



33

Corso di specializzazione Conduttore Cane S.A.G.F.

***Il militare deve esser già in possesso
della specializzazione T.S.A.
Il corso viene svolto in un anno ed è
suddiviso in due fasi : una di "Ricerca
in valanga" della durata di 10 gg e
l'altra di "Ricerca in superficie" della
durata di 13 gg***



34

Corso di qualifica Conduttore Cane per la ricerca in Macerie

*Il militare deve esser già in possesso
della specializzazione di Conduttore
Cane S.A.G.F. ed il corso ha una durata
di 6gg.*

35

Corso di abilitazione Tecnico di Elisoccorso S.A.G.F.

*Il militare deve esser già in possesso
della specializzazione T.S.A. ed il
corso ha una durata di 5gg.*

36



**Corso di qualifica
Istruttore di Soccorso Alpino**

Il militare deve esser già in possesso dell'abilitazione di "Tecnico di elisoccorso S.A.G.F." e deve aver svolto attività per almeno 6 anni in una Stazione S.A.G.F., il corso ha una durata di 9gg.

37



**Corso di spec.ne Istruttore
Cinofilo per attività di soccorso**

Corso riservato a Ispettori T.S.A. che abbiano frequentato specifico corso afferente le tipologie di intervento in valanga, in superficie ed in macerie. Il corso ha una durata di 5gg.

38

AGGIORNAMENTI E VERIFICHE

Serione S.A.G.T.

194

39



...una scelta di vita.

40



*1. In un castagneto
si trovano tracce
delle antiche coltivazioni
come piante da frutto*



2. Sulle Dolomiti il CAI insegna l'arrampicata in sicurezza



3. *Un siberian husky , oltre che cane da lavoro nella neve e nel ghiaccio, è un simpatico compagno di camminate sui monti*



4. Le colline e le montagne della Liguria si prestano ad escursioni in qualsiasi stagione



5. In un bosco innevato si può camminare con le ciaspole, sciare con gli sci da fondo e ammirare stupendi paesaggi



1. 14 marzo 2007 verso il col Malatrà



2. Lezione di nivologia e soccorso in valanga davanti alle Grandes Jorasses

Scuola come formatrice di cittadini attivi. Da scuola a centro di formazione



La scuola non è solo più il luogo dove si imparano conoscenze, ma una comunità attenta alla qualità e alla preparazione per la vita, un luogo in cui si preparano i giovani alla vita, ma anche a prevedere i cambiamenti della società e ad adattarvisi, per poi contribuire al suo miglioramento.

La scuola dovrebbe stimolare competenze, abilità, spirito critico e creativo per formare cittadini attivamente partecipi e creativi del domani nell'ottica di una cittadinanza attiva.

3

La scuola attenta ai bisogni per potersi sviluppare

- Formazione di cittadini attivi
- Formazione di cittadini che conoscono il proprio territorio e la propria cultura
- Formazione di cittadini orientati nelle scelte professionali
- Formazione di cittadini che in futuro opereranno per migliorare il territorio
- Formazione di cittadini consapevoli delle proprie responsabilità
- La montagna come maestra
- La montagna come territorio e come luogo di memoria (dalle rocce montonate ai bunker)
- Professioni di Montagna
- Nuove professioni di Montagna
- Sicurezza in montagna

4

Formazione di cittadini attivi → La montagna come maestra di vita



- Avvicinare alla montagna più giovani possibile sia come futuri appassionati (nuove professioni), sia per far conoscere l'ambiente alpino a tutti quelli culturalmente distanti
- Professore come la guida Alpina: è un facilitatore, che ti aiuta ad acquisire **COMPETENZE REALI**

5

Il Maestro e il Professore

- | | |
|--|--|
| • Risposta immediata ad un errore, con conseguente presa di responsabilità (inforcata) | • Sensazione che l'errore non sia mai sanzionabile (il 4 lo recupero) |
| • Gravità di una dimenticanza (casco) | • Dimenticanza tende sempre a essere giustificata (dizionario) |
| • Valutazione dell'appreso (sono o non sono capace → oggettività) | • L'appreso è veramente appreso? (la competenza deriva solo dalla pratica) |
| • Perdurare dell'appreso (ho imparato a sciare) | • La lezione studiata per il compito perdura? |

6

Linee di indirizzo Nota Ministeriale 15/03/07

I recenti fatti di cronaca che hanno interessato la scuola, dalla trasgressione delle più banali regole di convivenza sociale(...) fino agli episodi di bullismo e di violenza, riguardano situazioni che, seppure enfatizzate dai media, non devono essere sottovalutate. (...) Di fronte a ciò la scuola è una risorsa fondamentale in quanto assume il ruolo di luogo di crescita civile e culturale per una piena valorizzazione della persona, rafforzando l'esistenza di una comunità educante in cui ragazzi e adulti, docenti e genitori, vengano coinvolti in un'alleanza educativa che contribuisca ad individuare non solo contenuti e competenze da acquisire ma anche obiettivi e valori da trasmettere per costruire insieme identità, appartenenza, e responsabilità. E contribuire alla crescita umana e civile della persona. (...)

7

Formazione di cittadini che conoscono il proprio territorio e la propria cultura → La montagna come territorio e come luogo di memoria (dalle rocce montonate ai bunker)



- Importanza della montagna come luogo di memoria. Dai segni delle età preistoriche, ai luoghi di battaglie, insediamenti, dalle iscrizioni rupestri e i cromlech ai bunker della seconda guerra mondiale.
- Ma anche luogo della storia dell'Alpinismo, delle grandi ascensioni, dei grandi personaggi.

8

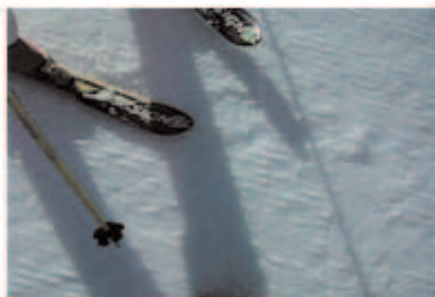
Formazione di cittadini orientati nel campo della formazione →
Professioni di Montagna



- Guide Alpine
- Maestri di sci
- Accompagnatori della Natura
- Guide equestri
- Maestri MTB
- Guardia Parco
- Guardie Forestali

9

Formazione di cittadini che in futuro opereranno per migliorare il
territorio → Nuove professioni di Montagna



- Hostess sulle piste
- Organizzatore eventi sportivi
- Coordinatore Marketing
- Coordinatore pacchetti multisport
- Guide di media montagna
- Istruttori nuovi sport emergenti

10

Nuove figure professionali



- Sfruttare l'alternanza scuola lavoro per i ragazzi. (Percorsi formativi inerenti la metodologia didattica dell'alternanza scuola-lavoro a.s. 06/07)
- Sfruttare il Centro di Formazione per Adulti. (Il Liceo è Ente accreditato con Provvedimenti Dirigenziali del 22/10/04)

11

Formazione di cittadini consapevoli delle proprie responsabilità → Sicurezza in montagna



- Projet Interreg III A n. 125 Sécurité en montagne autour du Mont Blanc, nato da un accordo tra il Liceo Linguistico e la Fondazione Montagna Sicura del 01/07/04
- Incontro con Dott. Freppaz e Dott.ssa Maggioni
- Uscite didattiche in rifugio

12

Tappe del Progetto

- Questionario sui prerequisiti (Dic 2005)
- Analisi dei risultati (Gen 2006)
- Presentazione giornate (21 Gennaio 2006)
- Mattinata Ateliers su Neve e valanghe, il soccorso in valanga, il soccorso medico in valanga, le unità cinofile (23 Gennaio 2006)
- Esercitazioni pratiche: osservazione e caratterizzazione dei differenti strati nevosi; esercitazioni pratiche di soccorso in valanga, operazioni di pronto soccorso, le unità cinofile (23 Gennaio 2006)
- Presentazione Giornata sulle ciaspole (21 dicembre 2006)
- Incontro con esperti dell'Ufficio neve valanghe su Ecologia della neve (5 febbraio 2007)
- Uscite didattiche con le ciaspole con pernottamento in rifugio con guide alpine e geologi (
- Incontro valutativo sull'intero progetto

13

Neve e valanghe. La formazione del cristallo di neve, la neve al suolo la formazione delle valanghe (aula)



14

Il soccorso in valanga: la prevenzione, i materiali, l'autosoccorso



15

Il soccorso medico in valanga



16

IL SOCCORSO MEDICO IN VALANGA 2



17

LE UNITA' CINOFILE



18

NEVE E VALANGHE OSSERVAZIONE E CARATTERIZZAZIONE DEI DIFFERENTI STRATI NEVOSI



19

IL SOCCORSO IN VALANGA: ESERCITAZIONI PRATICHE



20

IL SOCCORSO MEDICO IN VALANGA



21

LE UNITA' CINOFILE



22

UFFICIO NEVE E VALANGHE RAVA



23

USCITE DIDATTICHE CON LE CIASPOLE



24

EVOLUZIONE DEI MATERIALI



25

STRATIGRAFIA



26

STRATIGRAFIA



27

**L'AMBIENTE ALPINO COME LUOGO
DI CRESCITA UMANA E CIVILE DELLA PERSONA**



**DIAMO UNA POSSIBILITA'
A TUTTI DI SCOPRIRLO**

28

Grazie.

Franco Cossard



codice ambientale della montagna



CONSIGLIO REGIONALE
REGIONE
VALLE D'AOSTA
AOSTA-VALLE
D'AOSTA
LA MONTAGNA

1

A CHI SI RIVOLGE

- A chi si avvicina per la prima volta alla Montagna
- A chi già la frequenta
- Cittadini valdostani
- Ospiti che scelgono la Valle d'Aosta per le vacanze

Redatto in tre lingue: Italiano, francese e inglese



2

OBIETTIVO

EDUCARE E RIEDUCARE

ad un comportamento corretto, rispettoso e consapevole.

4 livelli:

- ambiente e il territorio
- "gente" della montagna
- coloro che ci accompagnano in montagna
- sé stessi



3

COME RAGGIUNGERE QUESTO OBIETTIVO ?

abbigliamento	alimentazione	ARVA
bivacco	bollettino meteo	föhn
cellulare	elicottero	parcheggio
galateo	soccorso	neve
ossigeno	ozono	118
valanga	sviluppo sostenibile	
H ₂ O	male acuto di montagna	



4

TRE TEMI IMPORTANTI

- AMBIENTE
- RESPONSABILITÀ
- SICUREZZA



5

IL CODICE, E DOPO ?

Dal Codice si è sviluppata la parte della campagna di comunicazione istituzionale relativa ad una fruizione consapevole e rispettosa della Montagna e del suo territorio.



6

Manuale del
Trekking Nature



Memolo e la
Neve

Memolo: la
montagna in tasca

«codice
ambientale
montagna



FondMS Educare e rieducare alla montagna


Fondazione
MONTAGNA SICURA
MULTIATTORE 2005

Casi concreti di educazione e riavvicinamento:

- **importanza e ruolo di internet nell'educare e rieducare alla montagna;**
- **esempi di interventi formativi per diverse tipologie di utenti, attuati e promossi dalla Fondazione Montagna sicura in sinergia con i suoi partner istituzionali.**



1

FondMS Educare e rieducare alla montagna

Comunicazione internet

Progetto INTERREG III A Alcotra n°125, « *Sécurité en montagne autour du Mont-Blanc : actions communes de prévention et de formation* »

Sito internet sugli itinerari alpinistici



2

COSA INTENDIAMO PER COMUNICAZIONE INTERNET DEGLI ITINERARI ALPINISTICI

- fornire informazioni sulle condizioni degli itinerari alpinistici nella logica della sicurezza;
- permettere agli stessi alpinisti di esprimersi = "*cahier des courses*";
- rendere disponibile a breve una sezione statica con consigli, informazioni, indirizzi, chi contattare, dati e ricerche;
- fornire informazioni sull'apertura e sull'accessibilità di alcuni rifugi.

3

PERCHÉ SI COMUNICANO GLI ITINERARI SUL WEB?

- Perché Internet è il miglior veicolo di comunicazione mondiale, con particolare riguardo alle nuove esigenze legate al turismo "*mordi e fuggi*" e alla crescita di frequentazione di alpinisti internazionali.
- L'alpinista si sta abituando, prima della sua gita o ascensione, di consultare su internet i siti specializzati "locali", che forniscono condizioni ed informazioni il più possibile attualizzate.
- **Bollettini:** è ottima regola, seguita da un numero sempre maggiore di frequentatori della montagna, consultare sempre, prima di ogni gita / ascensione, il bollettino meteo, il bollettino valanghe, supporti sempre più performanti e di qualità (www.regione.vda.it)

4

Internet rappresenta uno strumento attuale ed imprescindibile per educare alla montagna

Una montagna che sta cambiando, e quindi impone di fornire informazioni anche in questa logica, senza catastrofismi, ma per educatore gli alpinisti alle nuove esigenze di frequentazione

5

Progetto Interreg III A Alcotra, n° 196, « *PERMAdataROC* »

AZIONE 1 “CENSI – CRO”, censimento dei crolli in alta montagna (Massiccio del Monte Bianco) e loro correlazione all'innalzamento delle temperature.

Gli obiettivi sono:

- Realizzazione di una banca dati sui crolli in alta quota;
- Elaborazione statistica dei dati sui crolli in alta quota;
- Correlazione tra evoluzione del permafrost e crolli;
- **informazione sulla sicurezza in montagna**, nel senso che i fenomeni registrati vengono anche segnalati nel sito sulle condizioni Montagna, oltre che seguire il normale iter di segnalazione alla Protezione civile.

6

Le attività formative sulla montagna

La formazione è uno degli OBIETTIVI ed AMBITI prioritari di Fondazione Montagna Sicura, su tre livelli:

1. formazione – avvicinamento dei giovani alla montagna;
2. attività formative con il supporto di università ed enti di ricerca;
3. formazione dei professionisti della montagna (o di accompagnamento dei futuri professionisti della montagna).

7

Attività formative sulla sicurezza e nivologia

Progetto Interreg IIIA Alcotra n. 125
“Sécurité en montagne”

Stagione 2007:

21 moduli formativi

800 partecipanti

90 gg / guida

8

Cabina di Regia dei Ghiacciai Valdostani

- su incarico della Direzione Ambiente, ed in collaborazione con i partner CRGV:

- sessioni tecniche e divulgative per le scuole;
- supporti divulgativi – “ECOLO”

9

L'educazione – l'avvicinamento - dei giovani alla montagna è uno dei motivi per cui è nata la Fondazione Montagna sicura.

Ambito in cui **alto è il fabbisogno formativo**. Non solo indicatori fisici precisi (esempio giovani che hanno la carta skipass), ma anche puntuali riscontri presso le scuole indicano chiaramente che siamo in una fase di **disaffezione dei giovani verso la montagna.**

10

- Percorsi formativi per guide alpine -

Corsi FSE "Nuovo Sistema Montagna sicura"

Nel 2004, 2005 e 2006 sono stati realizzati, grazie al Fondo Sociale Europeo, corsi di formazione destinati alle Guide Alpine, sulle seguenti tematiche:

cartografia e supporti multimediali, rischio glaciologico ed idrogeologico, sistema web di comunicazione emergenze e gestione delle informazioni. I

Ai corsi hanno partecipato complessivamente 40 guide



1. Ghiacciaio di Verra Grande, Val d'Ayas (foto F. Diotri)



2. I ghiacciai dell'alta Val Ferret (foto F. Diotri)





3. Aiguille du Peuterey e Grandes Jorasses, Courmayeur (foto F. Diotri)



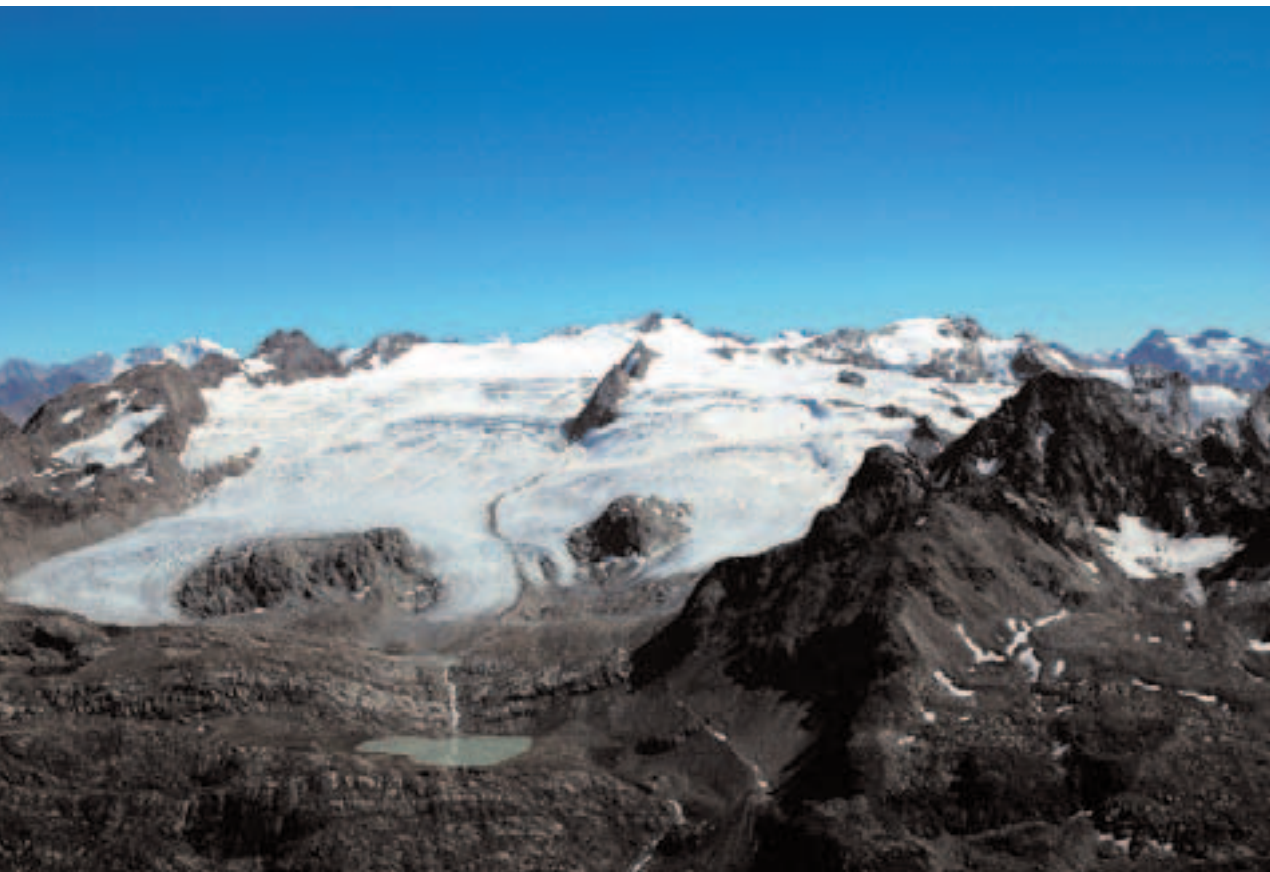


4 e 5. *La vetta del Monte Bianco (foto F. Diotri)*





6. Ghiacciaio di Goletta, Val di Rhêmes (foto L. Cosson)



7. Ghiacciaio del Rutor, La Thuile (foto F. Diotri)

Progetto FSE Scoprire la montagna

(Codice RRC425095TUR)




Scoprire la montagna
percorso di avvicinamento per giovani valdostani






UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo

Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali
DIREZIONE REGIONALE DEL LAVORO
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

DIREZIONE REGIONALE DEL LAVORO
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA

1

Progetto FSE Scoprire la montagna

Analisi del contesto Obiettivi del progetto Articolazione generale del progetto

- crescente **disaffezione** dei **giovani** nei confronti della montagna
- progressivo **allontanamento** dei **giovani** dalle **professioni tradizionali** della montagna
- **diminuzione** del numero di **guide alpine** di **provenienza delle vallate laterali** ed aumento dei professionisti di estrazione "cittadina" (nuovi poli di aggregazione)
- rischio di **impoverimento** economico, sociale e culturale delle **vallate laterali**, perché un minor presidio può significare perdita di conoscenza del proprio territorio e delle problematiche ad esso connesse. *Una valle che non ha più la sua Società delle Guide perde parte della sua identità*
- progressivo **invecchiamento** dei **professionisti** (che difficilmente iniziano l'attività a pieno titolo prima dei 32 - 35 anni)

2

• **Alcuni dati relativi alla professione di guida alpina:**

Ultimi 5 corsi di formazione professionale per aspiranti guide alpine:
 N. allievi: 59
 Età media: 29 anni
 N. titoli di studio Media inferiore: 11 (18%)
 N. titoli di studio Media superiore: 36 (62%)
 N. titoli di studio Laurea: 12 (20%)
 Media partecipanti per corso: 11,8 allievi
(Fonte guida alpina Vittorio Bigio)

Quindi:

- aumento di candidati che accedono al corso guide in età non più giovanissima
- scarsa presenza di giovani di circa vent'anni
- elevamento del titolo di studio (anno 2004 - 1 solo allievo con titolo Media inferiore)

3

• **Guide alpine valdostane iscritte all'Albo (dati aggiornati al 2006):**

N. totale di guide iscritte: **199**
 N. guide operanti a tempo pieno: **66 (33,50% circa)**
 N. guide part-time (impegnate per circa 30 gg l'anno): **57 (28,50 % circa)**
 N. guide occasionalmente operative (almeno 10 gg l'anno): **42 (21 % circa)**
 N. guide non operative: **34 (17 % circa).**

- nell'anno 2014 "usciranno" dalla professione attiva circa **78 guide; 82** avranno più di 50 anni di età
- parallelamente, potranno entrare in servizio, uscendo dai corsi, al massimo **60** nuove guide, di età superiore ai 30 anni

4

Progetto FSE	Scoprire la montagna	
Analisi del contesto	Obiettivi del progetto	Articolazione generale del progetto

- **Altro fattore: percorso lungo per diventare guida alpina**

Per diventare guida si deve passare:

- dal corso per aspirante,
- dal biennio di praticantato,
- dal corso di Guida alpina

(c'è il rischio di venire rimandati in qualche materia - ad esempio ci sono stati 10 rimandati su 13 nel 2004)

Di conseguenza, l'età media di inizio a pieno titolo della professione è di **32-35 anni**

5

Progetto FSE	Scoprire la montagna	
Analisi del contesto	Obiettivi del progetto	Articolazione generale del progetto

In conclusione:

- si rischia che, in un prossimo futuro, alcune Società Guide possano vedere un drastico calo nel numero degli associati
- a fronte di una domanda almeno costante da parte della clientela, si rischia che questa si diriga altrove
- nelle città si stanno creando dei poli di reclutamento di clienti che una volta erano esclusivamente rappresentati dalle Società Guide di montagna: il cliente tende a bypassare il tradizionale contatto con le guide del posto preferendo il "mordi e fuggi" con un professionista della propria città.

6

Il progetto è volto a proporre un percorso articolato allo scopo di "avvicinare" i giovani alla montagna, illustrando le prospettive lavorative connesse alla realtà dell'alta montagna, fornendo loro competenze di base sulle conoscenze tecnico-alpinistiche

OBIETTIVI A LIVELLO TECNICO:

- consentire ai partecipanti di rafforzare il loro curriculum grazie ad una migliore conoscenza di temi e l'acquisizione di tecniche di base
- favorire l'avvicinamento di giovani valdostani alla professione di guida alpina, fornendo loro un buon bagaglio di conoscenze fondamentali

7

OBIETTIVI A LIVELLO CULTURALE E SOCIALE

- sviluppare un percorso storico e sociale, inquadrando la professione in un contesto temporale e di sviluppo locale
- raccolta della memoria storica di quanti hanno sviluppato la professione di guida nel territorio, per fornire un'approfondita conoscenza della storia dell'alpinismo e dei suoi sviluppi

8

Nello specifico, l'intervento è finalizzato a:

- *sviluppare le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per la frequentazione della montagna in sicurezza;*
- *stimolare la passione per la montagna;*
- *favorire l'aggregazione tra giovani motivati attraverso esperienze di gruppo;*
- *formare culturalmente, sviluppando specifici moduli, tematiche legate agli aspetti storici, geografici e naturalistici dell'ambiente alpino;*
- *sviluppare una sensibilità alla montagna basata sullo spirito di osservazione dei mutamenti del paesaggio (legati a fenomeni climatici e/o processi geomorfologici);*
- *ristabilire il tradizionale "rispetto" per l'ambiente montano, un tempo incarnato nella saggezza delle popolazioni alpine ed attualmente un po' perso anche a causa della non perfetta conoscenza della realtà in cui si vive;*
- *fornire nozioni teoriche e pratiche di primo soccorso.*

9

- **Promozione dell'iniziativa: 5 serate**
- **Selezione dei partecipanti e percorso formativo**
Il corso **(232 h – 29 gg circa)** comprende:
 - una **parte teorica (teoria in aula + teoria sul campo)** sugli argomenti di particolare attinenza con le attività alpinistiche **(128 ore – 16 gg circa)**
 - una **parte pratica (uscite sul campo) (104 ore – 13 gg circa)** volta all'acquisizione di competenze specifiche in diverse discipline

Per la parte di **formazione culturale** sono previste **4 conferenze-dibattito**

10

Divulgazione dei risultati: verranno elaborati i risultati del progetto anche come momento di ulteriore sensibilizzazione e dibattito.

Web www.scoprirelamontagna.it

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2007
presso
Musumeci S.p.A.
Quart (Valle d'Aosta)

Via dei BAGNI, 13
11013 COURMAYEUR,
Valle d'AOSTA
Tel. 0165 846498 / Fax 0165 845919
www.fondazione.courmayeur.it
E-mail: info@fondazionecourmayeur.it
C. F. 91016910076

Il volume è ANCHE disponibile su www.fondazionecourmayeur.it